

265.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	16685	PAJETTA GIAN CARLO	16717
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>):		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16685
PRESIDENTE	16685, 16716, 16717	VECCHIETTI	16702
ANDREOTTI	16725	Proposte di legge:	
BUCALOSSI	16713	(<i>Annunzio</i>)	16685, 16734
COVELLI	16700	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	16734
DE MARZIO	16705	(<i>Ritiro</i>)	16734
DI PRIMIO	16709	Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	16735
GREGGI	16716	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazione</i>)	16685
MALAGODI	16692	Votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia	16731
MATTALIA	16712	Ordine del giorno della prossima seduta	16735
ORLANDI	16698		

PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

La seduta comincia alle 11,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alpino, Borra, Cossiga e Taormina.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

AMODIO: « Norme integrative della legge 16 febbraio 1967, n. 14, concernente la disciplina dei diritti dovuti all'ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (2427).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il mezzogiorno), per gli esercizi 1966 e 1967 (doc. XV, n. 93/1966-1967).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto — e credo di poterlo fare a nome del Governo e del paese — elevare in queste ore di attesa drammatica e piena di speranza il nostro pensiero ai tre astronauti dell'« Apollo 13 ». Noi ci auguriamo che essi siano restituiti alle loro famiglie e alla loro patria, che questa drammatica avventura spaziale si concluda con un altro non meno importante trionfo del coraggio e della scienza umana. Ad essi dobbiamo un richiamo brusco alla condizione umana, con le sue alternative di successo e di insuccesso; l'averci richiamato a questi elementari pensieri ci fa esprimere ai tre astronauti un motivo di ancor più intima, commossa solidarietà.

Onorevoli colleghi, il dibattito che ci ha impegnati in questi giorni ha avuto il merito, di cui sono grato agli oratori intervenuti, di avere colto i problemi di fondo, la sfida politica che il Governo, e con il Governo le forze che lo sostengono, deve fronteggiare. La mia replica è facilitata dagli interventi degli oratori di maggioranza: mi riferisco in particolare agli onorevoli Ferri, Forlani, La Malfa e Mancini, che hanno espresso in termini concreti e costruttivi le ragioni sostanziali della partecipazione della democrazia cristiana, del partito socialista italiano, del partito socialista unitario e del partito repubblicano al Governo impegnandosi a sostenerlo. Ad essi esprimo, anche a nome dei colleghi di Governo, il mio ringraziamento.

Ringrazio dei loro interventi l'onorevole Fortuna e l'onorevole Ollietti, al quale assicuro la mia attenzione per i problemi che mi ha indicato. Devo altresì ringraziare gli onorevoli Cottone, Santagati, Orilia, De Lorenzo, Amendola, Almirante, Pintor, Bozzi, Ceravolo, Manco, Bignardi, Biondi, Giomo, Delfino, Cantalupo, Cuttitta, Quilleri, Tripodi, Romualdi, Serrentino, Cassandro, Servello e Roberti, che hanno ribadito la loro opposizione e quella dei gruppi cui appartengono, recando, ognuno secondo il suo punto di vista, elementi interessanti di chiarimento e di riflessione.

Si è riproposto anche in questa sede il tema dello svolgimento della crisi, dei suoi passaggi, dei risvolti definiti oscuri e preoccupanti. E non sono mancate valutazioni insidiose e artificiosamente forzate, che non hanno fondamento obiettivo.

Ogni crisi segna di per se stessa il momento culminante di una ricerca nella quale le diverse prospettive si confrontano, le varie ipotesi si misurano. Non vi sono, in tutto questo, pericoli quando, come pure è avvenuto, tutto si svolge e resta nell'ambito istituzionale.

Da una parte delle opposizioni mi è stato contestato di avere volutamente attenuato, fino quasi a sfumarlo, il quadro della crisi stessa. Ho detto che non era certo mia intenzione attenuare, a crisi risolta, le difficoltà a volte gravi, le diversità dei punti di vista anche sensibili che sono emerse durante il suo svolgimento. Ma è una contestazione singolare, ove si pensi che prima della crisi dalla stessa parte si muoveva la critica di un eccesso di pessimismo, cioè la critica esattamente opposta.

Abbiamo attraversato una fase certamente densa di rischi e abbiamo imboccato la strada per fronteggiarli. Si tratta di rischi che non sono di un solo segno o in una sola direzione; di essi il più grande, oggi, è e rimane la confusione dei ruoli e delle prospettive, e la loro conseguenza certa avrebbe potuto essere quella della radicalizzazione della lotta ai due poli estremi dello schieramento. E dirò subito che, se questa è stata ed è la mia persuasione, essa ne è risultata rafforzata dal dibattito.

È stato proprio lei, onorevole Amendola, a mettere l'accento, nel suo intervento, sul punto critico della nostra situazione, e cioè sul fatto che le tensioni politiche, sociali e culturali del paese rischiano di mettere in discussione ad ogni tensione lo stesso quadro istituzionale. Lo ha ammesso in termini espliciti, e direi contraddittori rispetto a tutta la logica del suo intervento, perfino l'onorevole Pintor, il quale ha detto che — purtroppo, a suo avviso — non sono oggi auspicabili rotture radicali perché esse, nell'attuale contesto, finirebbero col mettere in crisi non solo l'assetto sociale ma lo stesso assetto istituzionale.

Il rischio, il pericolo reale, è quello della dispersione, della diaspora, della mancanza di un coagulo di forze in grado — pur nella diversità di prospettive finali — di convergere su una comune piattaforma di valori e di obiettivi politici che rendano possibile una iniziativa di governo, un punto di riferimento per il Parlamento, per le forze politiche, per il paese.

Gli oratori di parte liberale, di parte « misina » e di sinistra hanno sostanzialmente convenuto nel definire fragile e precario lo sbocco politico cui siamo pervenuti, e dall'una e dal-

l'altra parte dell'opposizione ci è pervenuto l'invito e il monito a tener conto, da un lato, della « lega liberale » (per usare l'espressione dell'onorevole Cottone), dall'altro della presenza del partito comunista.

Non credo che il discorso possa limitarsi a scalfire così in superficie le cose. Il voto del 19 maggio (ebbi occasione di dirlo nelle mie dichiarazioni) ha reso, con i suoi contraccolpi, più difficile l'equilibrio di centro-sinistra, ha posto e pone alle forze che lo sostengono problemi complessi di adeguamento della loro iniziativa e, nella misura in cui le tensioni sociali hanno registrato un salto qualitativo, esprimendo non solo una generica carica rivendicativa ma una domanda politica più penetrante ed articolata che coinvolge i ceti più diversi, si è fatto più arduo per le forze di centro-sinistra un collegamento razionale e coerente (come ha giustamente sottolineato l'onorevole Ferri) tra i problemi della responsabile gestione del potere nell'immediato e la responsabilità — pur essa indeclinabile — di predisporre scelte e prospettive di lungo termine.

Questi sono problemi reali, che esistono, che non neghiamo; ma il senso positivo e significativo della soluzione data alla crisi non è in una sorta di stanchezza che avrebbe convinto i partiti della maggioranza, ma nel fatto — sottolineato particolarmente dall'onorevole Mancini — che i partiti di centro-sinistra si sono sentiti corresponsabili di un equilibrio democratico e di una stabilità politica non contrastanti ma aperti rispetto alle esigenze di rinnovamento e di movimento della società italiana.

E c'è di più: credo che su questo equilibrio, su questa linea i partiti del centro-sinistra sentano di poter trovare storicamente il loro spazio, la possibilità e la capacità di iniziativa unitaria, di una presenza efficace che saldi insieme la loro forza di incidenza nella complessa realtà del paese. Solo su questa linea è anche possibile approfondire il discorso politico e svilupparlo in condizioni di certezza per il quadro politico generale.

Non è un caso, del resto, che da parte delle opposizioni non siano state indicate prospettive concrete, che non vi sono, e che sia stato sfumato il discorso sulle forze politiche.

Su alcune valutazioni dell'onorevole Amendola, ad esempio, in sede di diagnosi, per la loro stessa ovvietà si può convenire. Ma giustamente — lo ha rilevato l'onorevole Forlani — è la sostanza del suo discorso che non è accettabile. Siamo quelli che siamo e andiamo presi in considerazione per quello che sia-

mo: questo, se non testualmente, è nella sostanza, il senso di una sua affermazione. D'accordo, ma perché allora il partito comunista non prende gli altri per quelli che sono? Non si coglie la tattica e la strategia del partito comunista se non si mette a nudo questo dato fondamentale.

La verità è che il partito comunista punta ad equilibri sempre più fragili, sempre più faticosi, che non portano alla soluzione dei problemi sul tappeto e quindi ad uno sbocco democraticamente risolutivo delle tensioni in atto. Punta incessantemente a passare all'interno delle forze politiche, a divaricare in esse i punti di vista, trasformando in contrasti anche le naturali differenziazioni proprie della dialettica democratica. C'è in questa sua strategia, certo, anche la volontà di coprire le contraddizioni e il travaglio che pur sono in esso.

Ma la sua non è una vocazione collaborativa. Il suo è pluralismo di comodo che finisce per annullare lo spazio e la dimensione popolare delle forze politiche, che tende a subordinare e a frammentare l'ideologia e la strategia del blocco storico e la scelta di una radicale spaccatura del paese. Non è una scelta coerente ad un modello di società pluralisticamente articolata, dove abbiano pieno diritto di cittadinanza tradizioni, punti di vista e sensibilità diverse. Ciò vale per la prospettiva di sviluppo, vale per la politica economica, vale per la politica estera.

Per quest'ultima non è che da confermare e ribadire quanto ho già detto in sede di dichiarazioni programmatiche. La nostra vuole essere, anzi è, una politica di pace e di collaborazione internazionale che perseguiamo nel quadro di una continuità di scelte.

La quasi generalità dei rilievi mossi alla linea del Governo è andata, anche di fronte ad una situazione particolarmente interessante in sede internazionale, a sottolineare l'esigenza di una nostra più diffusa ed incisiva presenza ed iniziativa che noi manteniamo vive con realismo, nell'ambito concreto delle nostre possibilità.

Siamo, certo, dinanzi a sviluppi interessanti della situazione mondiale, sviluppi che investono il processo di distensione e di intensificazione del dialogo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Si discute sul tema del disarmo; si è messa in movimento, con i colloqui tra la Repubblica federale tedesca e la Germania orientale e la Polonia, una serie di rapporti che apparivano destinati a condizionare ancora per lungo tempo ogni possibilità di movimento. È per ora un tentativo che

noi condividiamo in vista di una maggiore flessibilità di rapporti verso i paesi dell'est, che gli eventi di Praga parevano avere definitivamente allontanato. Credo che l'iniziativa di Bonn vada perciò sostenuta ed incoraggiata, cogliendo nella situazione che essa può determinare occasioni e spunti per un nostro contributo.

Non siamo rimasti del resto fermi ed è in tale spirito, ad esempio, che, contrariamente alle tesi sostenute dall'onorevole Orilia, il Governo italiano si è adoperato e si adopera sul piano bilaterale ed in seno all'alleanza atlantica per la conferenza sulla sicurezza europea. Ho già precisato al riguardo il nostro punto di vista che è e resta, onorevole Cantalupo, che l'iniziativa sia preparata con cura adeguata all'importanza che essa riveste e che ad essa partecipino gli Stati Uniti, il Canada e i paesi europei non impegnati che desiderino parteciparvi e apportarvi il loro contributo.

Nel contesto della situazione che si viene delineando, riconfermo la preminenza, per noi, dell'obiettivo della integrazione europea. Sono noti i passi avanti che negli ultimi tempi si sono potuti registrare, senza che essi possano far dimenticare le difficoltà tanto generali, quanto su temi specifici. Elemento di affidamento è che ad una maggiore duttilità della Francia corrisponde anche, nel quadro dei nuovi orientamenti della sua politica, una più accentuata esigenza di Bonn di consolidare i suoi vincoli con i paesi europei.

Si riapre anche in questa direzione, per noi essenziale, una prospettiva più ampia sia per quanto riguarda il consolidamento delle istituzioni comunitarie, sia per l'ampliamento dell'originario nucleo dell'Europa a sei il cui obiettivo abbiamo tenuto sempre fermo in vista di una più articolata ed incidente realtà europea.

È stato sollevato nel dibattito, a proposito della politica europeistica, anche il tema delle elezioni a suffragio universale e diretto del parlamento europeo. Ho già posto in risalto il nostro interesse a questo naturale sbocco della politica di integrazione e lo confermo. Aggiungo che siamo anche pronti a realizzare quella procedura di contatti tra le istituzioni comunitarie che il parlamento europeo ha sollecitato con la sua risoluzione del 3 febbraio scorso.

Un accento particolare ha avuto nel dibattito il tema del Mediterraneo. Assicuro gli onorevoli colleghi, di cui ho vivamente apprezzato l'interessamento per questo tema, che abbiamo consapevolezza di una nostra

naturale funzione di ponte tra l'Europa e i paesi del bacino del Mediterraneo, del valore e dell'amicizia che ci legano alla vicina Jugoslavia, dell'orientamento particolarmente favorevole dei popoli magrebini, della esigenza di ritessere un rapporto di fiducia con la Libia, delle singolari prospettive offerte dall'amicizia con la Repubblica turca, del valore esemplare della nostra esperienza di crescita e di sviluppo per svolgere in questo bacino una intensificata collaborazione in spirito di comprensione, di libertà e di pace. Anche nei confronti di questo scacchiere e della preoccupante *escalation* della tensione per atti di guerra, non è vero, onorevole Ceravolo, che la nostra politica si limiti a platonici telegrammi di solidarietà. Nonostante tutte le difficoltà obiettive l'Italia come ha svolto, continua a svolgere nel bacino mediterraneo una sua azione ispirata non solo ad una equilibrata valutazione dei suoi interessi, ma anche alla convinzione di servire la causa dell'occidente nel suo complesso.

È in questa visione che ci siamo adoperati per mantenere aperto un contatto con gli arabi quando alcune potenze occidentali avevano visto venir meno i propri diretti rapporti con quei popoli e a questo scopo rispondono anche i recenti contatti che ha avuto il ministro degli esteri.

Condividiamo naturalmente l'interesse e la preoccupazione che da più parti sono stati manifestati in questa sede circa il conflitto arabo-israeliano e il ristabilimento della pace nel sud-est asiatico, dove il conflitto minaccia di ampliarsi e di coinvolgere altri paesi. Per entrambi confermo l'impegno di un nostro contributo ad una soluzione politica del conflitto. Naturalmente è da respingere la tesi avanzata dall'onorevole Amendola di una posizione di neutralità attiva da parte dell'Italia.

Infatti, proprio nel momento in cui l'evoluzione della situazione offre motivi ed occasioni per una nostra iniziativa più sciolta ed incisiva, a maggior ragione e se necessario con più chiarezza, devono essere confermate le scelte nel quadro di irrinunciabili riferimenti cui essa deve ispirarsi.

In questo quadro la proposta dell'onorevole Amendola di un'Italia neutrale è evidentemente inaccettabile perché essa prescinde dalle scelte compiute e dagli impegni di lealtà contratti e non offre alcun contributo positivo alla situazione generale. A che servirebbe infatti, anche in campo internazionale, la brusca rottura di equilibri che pur costituiscono un'attuale garanzia di pace e consentono di

sviluppare un processo di distensione? Non è cioè attraverso la strada dell'isolamento che la nostra iniziativa può essere resa più penetrante. Ciò è possibile invece proprio nella misura in cui non venga messo in discussione il problema della nostra sicurezza e della nostra autonomia, garantite dall'appartenenza all'alleanza atlantica.

Errore fatale sarebbe perciò non intendere che la nostra azione va collocata come momento di sviluppo e non in contrasto con la continuità delle nostre scelte di fondo, cui intendiamo restare fedeli.

In questo quadro mi sia consentito di ricordare che qui sono stati sollevati i problemi complessi delle forze armate nei loro molteplici aspetti, che non sono e non saranno ignorati dal Governo. Cercheremo, con la collaborazione del Parlamento, di dare a tali problemi eque e razionali soluzioni, che siano rispondenti alle necessità di sicurezza della patria ed al lodevole impegno che tutti i componenti delle forze armate della Repubblica pongono nell'assolvimento del loro dovere.

Diversi oratori hanno ricordato il problema del divorzio e delle note vaticane. Al riguardo confermo quanto ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che su tale punto la dichiarazione programmatica riflette fedelmente l'accordo tra i partiti di Governo ed è rispettosa della sovranità dello Stato, dei diritti del Parlamento, della corretta prassi internazionale. Confermo altresì che è nostro impegno — come ebbi occasione di dire — di comunicare al Parlamento i documenti in questione, in modo che esso possa valutarli unitamente ai dati di diritto e di interpretazione che il Governo ad esso sottoporrà, dopo gli accertamenti di cui appunto si parla nell'accordo di maggioranza. Ripeto che viene così garantita al Parlamento la possibilità di pronunciarsi in piena cognizione di causa ed in piena autonomia sulla delicata materia; ed assicuro gli onorevoli Bozzi e Fortuna che il Governo agirà con la necessaria sollecitudine per mettere il Parlamento in condizioni di esprimere tempestivamente le sue valutazioni.

All'onorevole Bozzi, che mi ha posto il problema circa la natura delle risposte italiane alle note vaticane, preciso che si è trattato di risposte interlocutorie del Ministero degli affari esteri, d'intesa con la Presidenza del Consiglio, il cui contenuto essenziale ho indicato nelle mie dichiarazioni programmatiche.

E vengo ora ai problemi di politica interna. L'onorevole Bozzi e l'onorevole Almi-

rante hanno creduto di ravvisare, nella fissazione della data delle elezioni amministrative regionali, non il segno positivo di un nostro disegno politico, ma la riprova di una nostra abulia, di una nostra certa quale acquiescenza alla volontà del partito comunista.

Se posso rendermi conto delle esigenze politiche, tuttavia credo che una siffatta tesi non possa essere ragionevolmente portata avanti, né sotto il profilo dell'alternativa elezioni politiche-elezioni regionali — che l'onorevole Almirante ha tentato di teorizzare — né sotto il profilo di una nostra subordinazione ad una concezione di sviluppo che si vuole definire disegno comunista, ma che non lo è.

Non è di oggi l'opposizione della destra alle regioni, così come non è di oggi la nostra concezione regionalistica. E le ragioni che ne hanno consigliato ieri il rinvio, oggi l'attuazione, su cui ha insistito l'onorevole Bozzi, non partono da una valutazione di comodo, ma dalla necessità ed opportunità di una risposta efficace ai problemi che dobbiamo fronteggiare.

Se ieri l'esigenza pressante era di ricostituire lo Stato come centro politico ed amministrativo della vita sociale, oggi è la sua riforma, in direzione del decentramento politico ed amministrativo, che si impone.

Lo sviluppo delle autonomie locali e regionali risponde ad un nostro impegno, essenzialmente rivolto ad ampliare ed arricchire la vita democratica, e quindi a creare le condizioni per una libera espressione di ceti e forze non partecipanti, per decenni, alla responsabilità della vita sociale e politica del paese.

La nostra scelta è dunque coerente ad una prospettiva che il partito liberale, se vuole, ha il diritto di contrastare, ma che non può, sia pure per ragioni polemiche, giudicare subalterna agli obiettivi del partito comunista.

Quando abbiamo affermato che non ignoriamo le difficoltà ed i rischi che una riforma così incisiva comporta, non abbiamo mai posto in dubbio l'unità della nazione, che è fuori discussione; i rischi sono impliciti, come in ogni grande riforma, nelle difficoltà di creare organismi capaci di iniziative, di presenza, di operatività, in modo da essere non punti di disarticolazione e di ritardo nel rapporto tra il cittadino e le istituzioni pubbliche, ma elementi di raccordo, premesse per un generale riordinamento dello Stato e degli enti locali.

Questi rischi non ce li nascondiamo, ed anche gli oratori della maggioranza non hanno mancato di mostrarsene consapevoli. Anche

per questo, ci sono ben chiari i compiti propri delle regioni, e non intendiamo uscire dall'alveo che la Costituzione ben precisa. La loro attività e le loro competenze devono rispettarne le norme, le competenze e i rapporti; esse vanno gestite, e non ci nascondiamo la serietà di questo particolare impegno, con la consapevolezza che i loro bilanci non possono essere occasione per un pericoloso appesantimento della spesa pubblica, ma devono ispirarsi rigorosamente ai criteri di una severa ed oculata amministrazione delle pubbliche risorse.

All'onorevole Bozzi, che ha parlato di una azione contestatrice delle regioni nei confronti dello Stato, che determinerebbe una sopraffazione del momento del decentramento su quello dell'unità, ripeto che il Governo ha inteso ed intende dar vita alle regioni attraverso un programma articolato ed in un quadro di certezze giuridiche e politiche: dalla elezione dei consigli regionali, in ottemperanza ad una precisa disposizione della legge elettorale per le regioni a statuto speciale, al concomitante perfezionamento della legge finanziaria per le regioni, alla emanazione di leggi-cornice destinate a fissare i principi limite della legislazione nazionale e regionale, al trasferimento di funzioni amministrative alla regione e all'adeguamento dell'organizzazione amministrativa statale, all'inserimento, infine, delle regioni stesse in una attiva partecipazione alla programmazione nazionale. Il Governo ha deciso, dunque, per le elezioni, sulla base di una valutazione complessiva di una esigenza politica di fondo.

Nella misura in cui la tesi comunista delle regioni aperte lascia intravedere il disegno di rottura di un equilibrio generale e di accentuazione radicale di ogni eventuale tendenza rivendicativa e contestativa, tale disegno va efficacemente contrastato, ponendo il problema della coerenza tra il centro e la periferia non in modo meccanico, ma politico, coinvolgendo cioè le forze di maggioranza in una vasta ed organica iniziativa di rinnovamento.

Questo è ciò che intendevo, riaffermando il nostro dissenso con il partito comunista. Esso passa non per sfumature filologiche, ma per fatti essenziali, per un diverso modo di concepire lo sviluppo sociale, civile ed istituzionale della comunità italiana.

È stato detto giustamente che proprio questa grande riforma istituzionale e civile chiede la continuità dell'azione di Governo, e il legame tra politica di programmazione e politica delle istituzioni, di cui ho parlato, costituisce veramente l'occasione per realizzare

un nuovo tipo di efficienza dell'azione pubblica.

Viene qui a proposito il discorso sui temi economici e sociali sui quali, accanto agli apporti degli oratori di maggioranza, sono venute dalle opposizioni diagnosi sempre degne di attenzione, ma talora fra esse contrastanti.

Farò a tale proposito qualche ulteriore precisazione sul pensiero del Governo, a proposito di taluni punti essenziali, dei grandi problemi che abbiamo di fronte e che i partiti di centro-sinistra si sono impegnati ad affrontare. Ma mi preme assicurare quanti sono intervenuti che anche sui problemi specifici che, per la economia della mia risposta, non affronto, terremo presenti suggerimenti e osservazioni, e se ne terrà il debito conto.

Vi sono anzitutto i problemi determinati dalla situazione congiunturale. Non ci siamo nascosti la presenza nell'attuale momento di punti di tensione nel sistema. Taluni sono non soltanto nostri; del resto, ben si sa che i temi congiunturali sono oggi all'ordine del giorno non soltanto dei paesi occidentali, ma anche del mondo comunista. Alla base della nostra impostazione stanno due esigenze per noi irrinunciabili, che sembrano essere state dimenticate da taluno degli oratori intervenuti: garantire lo sviluppo dell'occupazione e salvaguardare il potere d'acquisto reale dei lavoratori e dei percettori del reddito fisso. Fra i mezzi da me indicati per attenuare le tensioni esistenti, un posto preminente abbiamo dato all'aumento degli investimenti, essendo questo il mezzo più corretto per aumentare la produzione e la produttività del sistema.

In tema di produttività ritengo opportuno riprendere alcune considerazioni svolte dall'onorevole Amendola quando ha affermato che negli ultimi dieci anni si è avuto un forte incremento della produttività del lavoro, essendo aumentata la produzione industriale del 100 per cento e l'occupazione del 10. In realtà l'occupazione complessiva industriale è aumentata del 12,2 e quella dipendente del 19 per cento. Ma su questi ed altri arrotondamenti od omissioni non mi soffermerò.

Debbo invece correggere l'affermazione che nello stesso periodo gli investimenti non sono aumentati. Parlando di produttività del settore industriale, è agli investimenti di tale settore che occorre riferirsi. Orbene, nel settore industriale gli investimenti sono aumentati, nel periodo considerato, di oltre il 50 per cento.

Ma problema centrale di breve e di lungo periodo è assicurare l'impiego di tutte le risorse e di garantire l'espansione delle strut-

ture produttive e la loro competitività, con il preciso fine, lo ripeto, di creare nuovi posti di lavoro, quindi nuovi investimenti specie laddove esistono le energie umane ma difettano le iniziative industriali.

Occorre anche creare le condizioni per una agricoltura moderna, socialmente e tecnicamente avanzata, colmare il *deficit* di consumi sociali particolarmente grave in alcune zone del paese, impostare la soluzione dei problemi nuovi connessi alla concentrazione dello sviluppo e all'addensamento di popolazione in alcune zone.

Questi sono gli obiettivi della programmazione. Quando poniamo l'accento su di essa non intendiamo esaltare un metodo dimenticando le esperienze e le lacune che sono state, nel corso della discussione, largamente ricordate. Anche a tal fine abbiamo proposto il potenziamento degli organi della programmazione. Si tratta cioè di riportarla al centro dell'azione di Governo e all'attenzione del paese e delle forze politiche e sociali, perché essa è la sola strada per evitare, da un lato, che il meccanismo di espansione proceda in modo disordinato aggravando gli squilibri storici e nuovi della società italiana, e dall'altro, che provochi per contrasto una spinta rivendicativa sempre più frazionata e disarticolata, che rischierebbe alla lunga di generare sfiducia nella capacità del sistema democratico ad affrontare e risolvere le contraddizioni del nostro sviluppo sociale e civile.

È stato sottolineato — e da parte che certamente non può lasciare dubbi sulla validità della tesi — la crescente internazionalizzazione della nostra economia. Questa è nella logica della scelta di un inserimento in una economia aperta, non di una subordinazione politica. Una scelta in senso contrario sarebbe stata e sarebbe un errore sotto il profilo economico e politico. L'esperienza di mercati vincolati e sostanzialmente chiusi dell'est conforta questa nostra tesi; tanto più quando si pensi al peso che anche le difficoltà economiche hanno avuto nel frenare i fermenti autonomistici di alcuni di questi paesi.

Ma, se ciò è vero, questo richiede anche una penetrante conoscenza da parte di tutte le forze, in particolare di quelle sindacali e produttive, delle condizioni in cui opera il nostro sistema economico. Comporta cioè che dobbiamo tutti sentirci corresponsabili perché il progresso si svolga senza perdite dei vantaggi e dei risultati acquisiti. Ed è contraddittorio sostenere semplicemente che la spesa pubblica deve aumentare senza preoccuparsi di ciò che può significare in termini

di rigidità e di attenuazione della capacità di intervento un suo non razionale collegamento con tutte le componenti del quadro economico.

Condivido quindi le preoccupazioni più volte espresse — e ancora una volta ieri nel suo intervento — dall'onorevole La Malfa sul complesso problema della spesa pubblica. Riaffermando qui quanto ho già detto al Senato sulla necessità di un rigido controllo della sua espansione e di una sua espansione nei settori produttivi e sociali, desidero anche assicurare l'onorevole La Malfa che il Governo procederà a sempre più approfondite analisi sulla situazione attuale degli impegni assunti e sulla loro validità. Gli assicuro che di tali più approfonditi esami non mancheremo di dare notizia al Parlamento con gli strumenti più opportuni.

E in questa prospettiva si impone anche per il Governo un dialogo costruttivo con i sindacati, di cui va apprezzata la volontà di esprimere le proprie indicazioni sui grandi temi sociali del presente e dell'avvenire, con gli imprenditori, con quei ceti e con quelle categorie cui manca un'adeguata rappresentanza e di cui il Governo si deve far carico se vuole svolgere il suo ruolo proprio di promotore degli interessi generali. Ma è ovvio, onorevole Roberti, che al vertice di ogni determinazione politica sta la responsabilità irrinunciabile del Governo e del Parlamento.

Ci sono state richieste da molti intervenuti maggiori garanzie in tema di politica per il Mezzogiorno — l'onorevole Cassandro vi si è intrattenuto in modo particolare, e così pure l'onorevole Amendola e molti altri oratori — per l'agricoltura, per i problemi della casa e delle sistemazioni dei grandi centri. Riguardo al Mezzogiorno, nessuno può disconoscere che la politica di questi anni ha già dato un valido contributo al progresso delle regioni meridionali ed ha creato le premesse di uno sviluppo industriale diretto a rimuovere le condizioni passive di sottosviluppo. Ma occorre ormai procedere con rinnovata decisione a creare un meccanismo autonomo di sviluppo che sia garanzia di effettivo riequilibrio nei confronti delle zone tradizionalmente industrializzate, dove fenomeni di congestione rischiano d'altronde di essere elementi di freno alla espansione dell'intero sistema economico.

In questa prospettiva vuole operare il Governo con concretezza, in conformità del resto con gli indirizzi votati dal Parlamento; e non mancheremo di rinnovare e qualificare gli strumenti normativi e operativi esistenti. In rapporto alle grandi attese del mondo delle

campagne, di cui si è avuta una eco anche in questo dibattito, riaffermo che sul piano legislativo e sul piano amministrativo (*Commenti all'estrema sinistra*) adotteremo tutte le iniziative necessarie per avanzare concretamente verso gli obiettivi che ci siamo chiaramente posti: sviluppo produttivistico del settore, anche attraverso il rammodernamento delle sue strutture, così da rafforzare la competitività con gli altri paesi del mercato comune e il miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne, in modo da stabilire rapporti di sostanziale equilibrio rispetto agli altri lavoratori e alle popolazioni dei centri urbani.

Un particolare rilievo hanno avuto anche le indicazioni e le proposte da più parti sollevate, e in particolare da alcuni colleghi specialmente competenti, per un deciso rilancio degli interventi per l'edilizia popolare ed economica e più in generale per una politica della casa che sia adeguata alle necessità del paese. Già dissi che è uno dei temi fondamentali della nostra politica; e riconosco, onorevole Mancini, che i nostri comuni non possono sopportare spese così ingenti come quelle necessarie per le infrastrutture urbane fino a quando saranno tenuti a sostenere gli attuali oneri per l'acquisizione delle aree.

Anche di tali essenziali aspetti terremo conto nella predisposizione della legge urbanistica che ho annunciato essere negli intendimenti del Governo.

Su un ultimo punto mi pare di dover richiamare l'attenzione della Camera: la necessità di portare avanti il disegno di legge sulla riforma tributaria, che dovrà essere valido strumento di politica economica, garantendo l'eliminazione delle zone di evasione e consentendo una più equa ripartizione del carico tributario.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine di un dibattito ricco ed articolato debbo ancora una volta richiamarmi alle dichiarazioni programmatiche e ribadire i motivi che ci hanno convinti, responsabilmente convinti, degli impegni che ci assumiamo. Abbiamo creduto fosse nostro comune dovere riprendere una collaborazione di Governo per una ragione essenziale: assicurare la dialettica democratica, garantire l'evoluzione sociale del paese. Si trattava e si tratta cioè di corrispondere ad un dovere preliminare, che è quello di garantire l'ordinato sviluppo della vita democratica, che deve essere preoccupazione massima di una classe dirigente e in modo particolare di forze che intendono muoversi nel senso del rinnovamento e del progresso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

Nessuna innovazione significativa, nessun passo avanti, nessuna riforma volta ad ampliare la sfera della libertà e ad allargare i margini di giustizia e di benessere è possibile o regge ove manchi questa condizione preliminare, questa garanzia fondamentale.

Abbiamo chiesto su questa base ai partiti di centro-sinistra la ripresa di una collaborazione che sola può garantirci da un senso di precarietà e di fragilità che nessun paese è in grado di tollerare a lungo. La risposta è stata positiva. Siamo dunque di nuovo insieme, consapevoli del delicato equilibrio politico che la coalizione esprime, dei compiti di libertà, di sviluppo economico e sociale, di tutela degli interessi nazionali e di pace che ci sono affidati. L'esigenza primaria, che per il Governo è poi un dovere indeclinabile, è di tenere alti e affermare sempre i valori politici della convivenza e del metodo democratico, che è anche il solo modo per selezionare non dall'alto, ma dal basso, in base alla stessa esperienza, ciò che è moda e ciò che è conquista duratura, ciò che è mera insofferenza e ciò che è reale ed autentico arricchimento di valori.

È fuori discussione che il Governo si pone in posizione di rispetto verso ogni manifestazione che esalti la vitalità della nostra esperienza democratica e ne consolidi i metodi nella coscienza pubblica. In quest'Aula si è però anche adombrata l'ipotesi di muovere piazza contro piazza. Di fronte ad essa il Governo dichiara al Parlamento e al paese che garantirà la legalità repubblicana, i diritti e le libertà di tutti i cittadini, senza incertezze, nei confronti di tutti.

MANCO. Fino ad ora il Governo non lo ha fatto! (*Commenti*).

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io sento di dover dare al paese questa assicurazione formale, tanto più doverosa nel momento in cui ci accingiamo a procedere verso modificazioni significative e di vasto respiro. Il Governo, cioè, non può non farsi carico della richiesta di fiducia che sale dal paese: fiducia nelle prospettive del nostro domani, fiducia in un clima di operosità serena, fiducia in un'azione decisa e realistica che vada incontro alle legittime richieste popolari.

Dobbiamo sentire tutti che questa è la condizione per procedere avanti. Il Governo sa di avere in questo un ruolo preminente di responsabilità e intende svolgere sino in fondo il proprio dovere. È per questo che il Governo

chiede la vostra fiducia. (*Vivissimi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

ANDREOTTI, DI PRIMIO, LA MALFA, ORLANDI.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo accetta che la votazione per la fiducia avvenga su questa mozione.

PRESIDENTE. È stata chiesta una breve sospensione dei nostri lavori. Sospendo pertanto la seduta sino alle ore 13.

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 13).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia passa per una grossa crisi di crescita e subisce al tempo stesso una grossa offensiva comunista. Essa ha bisogno di un Governo che sappia guidare la crescita verso uno sbocco positivo e respingere l'attacco comunista. Tale Governo deve avere forza morale e capacità politica, deve assicurare l'ordine democratico e l'ordine finanziario e realizzare decisive riforme di libertà nel campo dello Stato, della scuola, della famiglia, della sanità, della casa, della sicurezza sociale, del lavoro, dell'economia, del Mezzogiorno.

Noi liberali ci battiamo per determinare il risveglio morale e politico della democrazia che è la condizione di tutto ciò. Il Governo rimesso insieme dalla democrazia cristiana, dai socialisti del PSI, dai socialisti del PSU e dai repubblicani non ha né forza né coerenza.

La Camera conosce i discorsi dei *leaders* della maggioranza: non sono quattro contributi diversi a una stessa politica, sono quattro politiche diverse. La politica estera, la politica interna, la politica economico-sociale del Governo se ne vanno ciascuna per conto suo. Il Governo dice di essere atlantico ed europeistico. Ciò richiederebbe all'interno uno Stato democratico forte, indipendente, efficiente. Il Governo invece cede di fronte al

Vaticano a proposito del divorzio e dei rapporti tra Stato e Chiesa; cede di fronte al partito comunista facendo le regioni precipitosamente, male, al buio; si vergogna di affrontare i problemi della difesa; dice di voler la libertà economica, che è necessaria per coerenza con la libera economia europea e perché solo con essa si possono produrre i mezzi necessari per le riforme, ma poi corrode il risparmio con l'aumento continuo delle spese correnti, cioè con l'inflazione, mentre mortifica con misure di tipo marxista l'iniziativa privata in agricoltura, nell'edilizia, nel commercio, nell'industria. Mancano i mezzi per le riforme costruttive e quelle che si impostano sono negative.

Perciò noi liberali votiamo contro questo Governo in nome della pace, della libertà e del progresso. Il Governo ha queste parole sulle labbra, ma le contraddice con quello che fa e con quello che non fa. Con questo Governo la crisi di crescita del paese si complica, l'offensiva comunista acquista forza.

La situazione non si corregge con le mezze parole e le mezze misure, essa si corregge soltanto con una politica nuova di risoluta avanzata democratica. L'avanzata democratica non è possibile senza un'avanzata liberale. È impossibile portare avanti l'Italia e respingere il comunismo respingendo il contributo dei liberali e accettando quello dei comunisti.

Signor Presidente, vorrei ora brevemente sviluppare i maggiori dei punti che ho così anticipato. Crisi di crescita. Bisogna essere consci della natura reale di tale crisi di crescita, che è una crisi di aumento intenso della popolazione nel numero e di spostamenti territoriali e professionali di quella popolazione; una crisi di sviluppo tecnico; una crisi morale e psicologica; la crisi dell'inserimento della società e dell'economia italiana nella società e nell'economia dell'Europa libera.

Di fronte a questa crisi di crescita abbiamo una offensiva comunista la quale strumentalizza anche i motivi, i problemi autentici della crescita per volerli, come ha detto oggi lo stesso Presidente del Consiglio, a scopi di disgregazione e distruzione. Ma questo non si fronteggia manifestando un dissenso in termini — come fu notato l'altro giorno in una interruzione da un deputato comunista — meno gravi di quelli con cui i comunisti stessi abbiano manifestato il loro pseudo dissenso circa i fatti di Praga.

L'attacco comunista, d'altra parte, non si respinge solo con affermazioni di principio, si respinge con una politica concreta in tutti i settori dove esso si manifesta; si respinge

con una politica che ristabilisca il senso dell'interesse della comunità di fronte alla tesi della conflittualità permanente, dell'attacco permanente di tutte le categorie, l'una contro l'altra e tutte contro la comunità, una conflittualità permanente alla quale nessun regime, in nessun tempo e in nessun paese, può resistere.

Di fronte a questa crisi di crescita, a questo attacco comunista, occorre un Governo capace di guidare la crescita del paese e di respingere l'attacco comunista. Ciò richiede, prima di tutto, forza morale, cioè coerenza e fede intima nei valori della libertà e nella loro capacità di imporsi senza compromessi. Perché coerenza e fede intima sono la condizione per quella capacità sintetica la cui mancanza è mortale a qualsiasi Governo ed, anzi, a qualsiasi regime politico. La coerenza e la fede intima sono la condizione per mantenere entro limiti sopportabili ed anche utili i dissensi che sono naturali all'interno di una coalizione o all'interno di qualsiasi forza democratica.

Ma se questa forza sintetica non c'è, se non si è in grado di condurre avanti in modo coerente politica estera, politica interna e politica economico-sociale, non è possibile, fra l'altro, realizzare le riforme che si impongono: la riforma dello Stato (si stanno realizzando le regioni, su cui ritornerò, le quali rischiano veramente di rendere impossibile e non già più facile quella riforma dello Stato che tutti sappiamo essere indispensabile), la riforma della famiglia, la riforma della scuola, della sanità, della casa, della sicurezza sociale, del lavoro, dell'economia, del Mezzogiorno. Tutto il fronte italiano è in movimento e chi cerca di guidarlo deve guidarlo, in ogni settore, in modo coerente con gli altri.

Che senso ha, altrimenti, parlare di programmazione, che senso ha parlare di organizzazione del territorio come di strumento principale della programmazione?

Dicevo prima che la Camera conosce i discorsi dei quattro *leaders* di partito e non ha potuto non constatare — chiunque li abbia ascoltati o letti serenamente — che non si tratta di quattro diversi contributi che confluiscono in una politica comune: sono quattro politiche diverse, anzi contrastanti, su quello che è il punto centrale del respingere l'offensiva comunista per poter guidare la crisi di crescita del popolo italiano a scopi positivi.

Non si può dire certo che quello che ha detto l'onorevole Forlani o ha detto l'onorevole Ferri coincida con quello che hanno

detto l'onorevole La Malfa o l'onorevole Mancini. E, d'altra parte, in trasparenza, dietro i discorsi, ad esempio, dell'onorevole Mancini nessuno di noi può dimenticare quel suo discorso di Agrigento nel quale egli disse, con insolito candore, che l'alleanza politica con i comunisti non è un problema di questa legislatura ma della prossima, e che intanto, quindi, bisogna realizzarla dappertutto in attesa di realizzarla poi in quest'aula e nell'aula di palazzo Madama.

Dicevo: politica estera, politica interna, politica economico-sociale. Stamane il Presidente del Consiglio nella sua replica, con maggiore forza, in verità, che non nel suo discorso di presentazione, ha sottolineato la necessità per l'Italia, nel proprio interesse e nell'interesse generale, di rimanere membro leale e attivo dell'alleanza atlantica. Ed ha sottolineato la scelta che l'Italia ha fatto decidendo di entrare e poi di contribuire allo sviluppo, all'approfondimento, all'allargamento della comunità europea, fino a farne (speriamo che non sia fra una generazione, come con frase infelice ha detto recentemente il cancelliere tedesco) una comunità politica federativa.

Il Presidente del Consiglio non ignora, anzi è trasparso anche da alcune delle sue parole, che se vi sono dei concetti politici sui quali i comunisti sono in posizione totalmente contraria a quella da lui enunciata a nome del Governo, sono proprio quelli dell'alleanza occidentale e della costruzione europea. Quindi, è su questo fronte innanzitutto che bisogna respingere l'offensiva comunista. Ma non la si può respingere soltanto su questo fronte e non respingerla sugli altri, perché per respingerla su questo fronte bisogna fra l'altro essere capaci di fare la politica che si enuncia, di portare un reale contributo italiano, sia alla difesa comune dell'occidente, sia al suo progresso, sia allo sviluppo dell'Europa, nella prospettiva politica e di difesa cui ho accennato e che è ufficialmente quella stessa del Governo italiano.

Questo implica all'interno uno Stato democratico forte (forte nella legge, beninteso), efficiente ed indipendente.

E che cosa fa, invece, la maggioranza, la maggioranza che ha governato per 5 anni e poi ha governato dalle elezioni del 1968 in poi, visto che con alti e bassi, con monocolori e pluricolori, la maggioranza è stata sempre la stessa: democrazia cristiana, partito socialista italiano, partito socialista unitario, partito repubblicano italiano, tutti quindi corresponsabili della situazione attuale? Cosa han-

no fatto Governo e maggioranza in questi anni? Hanno inferto ferite costanti e rinnovate al prestigio morale e politico dello Stato italiano. Questa è la gravità, per esempio, di quello che è avvenuto e sta avvenendo a proposito del divorzio nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano.

Stamane, per preterizione (credo che il professore Rumor mi farà buona questa parola), l'onorevole Rumor ha confermato quello che l'onorevole Bozzi aveva affermato interrogativamente, e cioè che quelle certe note vaticane del 1966 e del 1967 non erano state portate a conoscenza del Consiglio dei ministri, molto meno erano state portate a conoscenza dell'opinione pubblica. Si era data loro — ci ha detto l'onorevole Rumor — una risposta interlocutoria. Mi pare che nel suo precedente discorso abbia affermato che era stato detto al Vaticano che il problema non era nel programma di Governo, come se *L'Osservatore romano* non disponesse di giornalisti sufficientemente esperti (a parte la nunziatura apostolica) per sapere questo senza bisogno di una nota del Vaticano.

Si è creduto, cioè, di poter risolvere un problema di questa gravità nel silenzio, nello equivoco: poi vedremo, ci arrangeremo, non passerà. E quindi oggi ci troviamo, come Stato italiano, non come maggioranza o minoranza, in una posizione tanto più grave.

Un altro degli oratori liberali, l'amico onorevole Cassandro, ha anche chiesto al Presidente del Consiglio di confermare o smentire la notizia pubblicata da una rivista a noi vicina, secondo la quale la rinuncia dell'onorevole Moro al tentativo di ricostituire il Governo, poi costituito dall'onorevole Rumor, sarebbe stata dovuta ad una visita, ricevuta nell'ora normalmente dedicata a Roma alla « pennichella », di un padre salesiano, che gli avrebbe portato l'alto consiglio di rinunciare. Non so se il silenzio dell'onorevole Rumor debba essere interpretato come una conferma. Credo di sì. E non sarebbe, del resto, la prima volta che, in forma pubblica o privata, alti consigli di questa natura vengono dati.

Onorevole Rumor, la sua meraviglia dimostra che ella ha un pessimo ufficio stampa o che non legge i riassunti che l'ufficio stampa le prepara. Non è la prima volta, del resto, che cose di un certo peso dette dalla parte nostra e anche da altre parti quando non si trovano ad essere alleate nel Governo, sono ignorate totalmente dai dirigenti della democrazia cristiana. È una cattiva abitudine: se

leggessero meglio, per esempio, anche i discorsi dei comunisti, eviterebbero certi errori.

Comunque, ripeto, in questo caso devo interpretare il silenzio come una conferma. Non ho visto, del resto, nessuna smentita né sull'*Osservatore Romano*, né sul *Popolo*, né su altri giornali della democrazia cristiana. Ma, come dicevo, non è da meravigliarsene, perché non è la prima volta che avviene. Tutti ricordiamo, per esempio, una certa frase dell'onorevole Moro, quando era segretario della democrazia cristiana, a proposito di certi interventi che avevano impedito all'onorevole Segni e all'onorevole Fanfani di fare la prima operazione di centro-sinistra, cose sulle quali era bene — egli disse — non sollevare il velo. In questo modo si rendono soltanto cattivi i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa, si crea di nuovo uno stato di tensione che tutti desideriamo non si crei.

E passo all'argomento delle regioni. Una volta in quest'aula gli oratori della democrazia cristiana dicevano tutte le belle cose che ha detto oggi l'onorevole Rumor circa il modo in cui si debbono fare le regioni; e poi ne deducevano, in mezzo ai clamori dei comunisti, che quindi bisognava fare prima le leggi-quadro, il coordinamento amministrativo, ecc., e poi fare la legge elettorale. Cioè bisognava fare prima le cose che vengono prima. È soltanto da due o tre anni, che proprio l'onorevole Rumor, salvo errore, quand'era segretario della democrazia cristiana, ha scoperto che bisognava invertire l'ordine (prima le facciamo, poi vediamo che cosa devono fare; prima le facciamo, poi vediamo come devono funzionare) con grande gioia dei comunisti. In verità procedere in questo modo, onorevole Rumor — ed ella lo sa bene perché la sua vecchia esperienza di Governo le dice quanto faticoso sia in Italia far passare la più piccola legge-quadro o non quadro, che abbia una qualche importanza e che non goda del favore della maggioranza allargata ai comunisti — significa infatti fare le regioni a vuoto, fare le regioni vuote, cioè fare le regioni aperte che i comunisti domandano. In questo modo ella rende loro un servizio immenso: non fa un passo di progresso nell'articolazione dello Stato italiano, ma rende un servizio enorme a una parte politica di cui ella stesso ha detto che mira alla disgregazione della democrazia italiana.

Vi è stato recentemente — ma non è echeggiato in quest'aula, e meno che mai sulla bocca dell'onorevole Presidente del Consiglio, altrimenti rischiamo di vedere il vicepresidente del Consiglio alzarsi ed uscire di scat-

to — l'episodio gravissimo di Bologna. Nella regione Emilia-Romagna, sulla base dei dati elettorali del 1968, comunisti e psiuppini dovrebbero avere la maggioranza assoluta. Non c'è quindi nessuna scusa perché il partito socialista si associ ad essi. Eppure il partito socialista ha già deciso di associarsi: questo è stato detto ufficialmente dal *leader* comunista di quella regione, e non è stato smentito.

Ma c'è di più. Se l'ufficio-stampa del Presidente del Consiglio legge *l'Unità*, come mi auguro che faccia, gli dovrebbe aver segnalato stamane la notizia secondo la quale al comune di Ravenna il bilancio proposto dalla giunta comunista, psiuppina e socialista è passato con l'astensione benevola, apertamente motivata in senso benevolo, della democrazia cristiana. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CIANCA. Il bilancio era buono!

MALAGODI. All'opposizione sono rimasti unicamente i repubblicani e i liberali. I repubblicani, malgrado la nostra opposizione — mi riferisco ad una infelice battuta di ieri dell'onorevole La Malfa — hanno avuto la coerenza politica di opporsi anche loro.

Quindi non siamo più soltanto all'adulterio, politico beninteso, del partito socialista; siamo anche ai primi accenni dell'adulterio politico in Emilia-Romagna della democrazia cristiana.

È in questo modo che si respinge l'offensiva politica disgregatrice, come ella l'ha chiamata, onorevole Rumor?

Ho accennato in principio che il Governo ha praticamente vergogna di affrontare i problemi della difesa. Sono lieto di toccare questo punto, avendo l'onore di essere ascoltato dal nuovo ministro della difesa, il quale ha rivolto alle forze armate, in un recente anniversario, un messaggio che noi abbiamo apprezzato.

Ebbene, come si concilia, signor ministro della difesa, questo suo atteggiamento con il silenzio di piombo che regna su questo tema in tutte le dichiarazioni del governo? Il governo laburista ha il coraggio di eseguire il suo dovere, di pubblicare « libri bianchi » sulla difesa, di provocare ampi dibattiti pubblici in Parlamento sulla difesa; così il governo socialdemocratico tedesco; così pure quel governo svizzero di cui i socialdemocratici sono, insieme con i liberali ed i democristiani, larga parte; così pure quel neutralista governo svedese che è socialdemocratico. Ma da noi democrazia cristiana, socialisti unitari e forse

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

anche repubblicani tacciono perché i socialisti dell'onorevole De Martino e dell'onorevole Mancini si scandalizzerebbero da morire se questo tema fosse trattato, e forse tanto e più di loro si scandalizzerebbe una certa sinistra democratico cristiana.

Il Presidente del Consiglio stamane, lo ricordavo, ha parlato di una economia aperta per l'Italia, economia che indubbiamente è indispensabile se vogliamo restare nell'economia aperta della comunità europea che è, dal punto di vista economico, almeno fino ad oggi, un grande fatto liberale. Vorrei aggiungere che l'economia aperta è, per esperienza fatta dappertutto ormai da parecchi decenni, la sola capace di produrre le risorse necessarie non soltanto per gli armamenti come in Russia ma anche per le riforme sociali e per il progresso sociale. Ebbene, noi evidentemente non abbiamo nessuna obiezione a questa presa di posizione verbale del Presidente del Consiglio; come pure quando ascoltiamo dalla bocca del ministro del tesoro — e siamo curiosi di sapere se quello che egli ci ha sempre detto sarà confermato dal ministro del bilancio, le cui opinioni sono state sempre alquanto diverse — come ricetta per la soluzione dei problemi congiunturali provocati dalla politica del Governo (evidentemente non sono piovuti dalle stelle) una politica « classica », per quanto io personalmente la trovi assai troppo classica e assai troppo brutale, e che è tale perché manca l'elemento della fiducia nell'economia di mercato, sul quale elemento di fiducia si potrebbe costruire una politica di risanamento non brutale e molto meno restrittiva. Ma anche qui il Governo oggi parla con tono di scandalo dell'eccesso delle spese correnti e della necessità di arrestarle. Ma chi le ha fatte le spese correnti del governo, dei comuni, delle province e degli enti previdenziali? Forse noi? forse i comunisti? forse i russi? forse gli americani? O non le hanno fatte i governi di centro-sinistra e le loro maggioranze che si succedono ormai da più di otto anni al governo del paese? (*Applausi*).

Ad un eccesso di spese correnti è conseguente un aumento intenso di prezzi e cioè la inflazione, cioè il logorio del risparmio. E come si può fare una politica sana nel quadro di una economia di mercato incidendo sul risparmio? Come la si può fare mortificando quell'iniziativa privata di cui si dice contemporaneamente che è indispensabile aumentare la competitività nel mercato europeo, e, io aggiungo, nel mercato mondiale?

Una serie di buoni propositi è stata enunciata dal Presidente del Consiglio in materia

di agricoltura. Ma crede il Presidente del Consiglio che il tentativo, votato anche dalla maggioranza, fatto al Senato di « azzerare » — questa è la graziosa parola usata — ogni profitto dell'agricoltura imprenditoriale sia utile per lo sviluppo dell'agricoltura italiana? Crede forse in tema di case che sia utile il tentativo di « azzerare » la rendita della proprietà edilizia?

Certo, queste cose si potrebbero anche fare, se fosse dimostrato che sono utili per il popolo italiano, però sia chiaro che implicano una trasformazione totale del sistema economico. L'idea di voler mantenere una economia di mercato « azzerando » tutti quelli che sono gli incentivi naturali di quella economia, incentivi di cui gli economisti della Russia sovietica tornano a scoprire in questi anni la necessità anche in quell'economia, è una prova di incoerenza. (*Commenti all'estrema sinistra*). Guardi, forse ne so almeno tanto quanto lei. Ho detto: almeno tanto quanto lei. Non voglio mancare di riguardo a nessuno.

Circa la questione urbanistica, noi abbiamo presentato, a suo tempo, una proposta di legge e ci si è detto, anche da parte di sinistra, che nello schema dell'economia di mercato era la migliore che si potesse presentare. Il Presidente del Consiglio ed il segretario della democrazia cristiana non sanno neppure dell'esistenza di questa nostra proposta, ma forse se vi dessero una scorsa o se la facessero riassumere da un segretario, potrebbe essere cosa non senza qualche profitto.

Ebbene, come conciliamo con un sistema economico di economia di mercato la proposta fatta in Sardegna dall'assessore democristiano competente, con l'accordo della giunta sarda tutta intera, di una confisca generalizzata di tutte le aree fabbricabili intese nel modo più largo, a prezzo agricolo? Certo, anche questo si può fare, ma sia ben chiaro che quello che l'onorevole Nenni disse nella notte di san Gregorio che gli aveva detto l'onorevole Moro resta pur sempre vero. Nella notte di san Gregorio l'onorevole Nenni si oppose ad una certa impostazione sulla legge urbanistica dicendo che l'onorevole Moro, allora segretario della democrazia cristiana, gli aveva detto che una tale legge avrebbe arrestato completamente l'edilizia in Italia per tre anni. E fu anche per questo che i lunghi coltelli della sinistra del partito socialista fecero cadere il tentativo, in quel momento, della ricostituzione del centro-sinistra cosiddetto organico (io lo chiamerei più volentieri « visibilmente disorganico »).

Ebbene, oggi come oggi, una proposta che vada ancora al di là di quella, significa (e io non faccio che riprendere le parole dell'onorevole Moro, *leader* oggi della sinistra democristiana) almeno l'arresto di tutta l'edilizia in Italia per tre anni più qualcosa perché nel frattempo le cose sono diventate peggiori.

Commercio. C'è l'espansione inarrestabile del commercio pubblico a danno del commercio privato.

Industria. Nell'industria le tensioni finanziarie generate dall'eccesso di spese correnti, sono scaricate in parte sull'industria, come in parte sugli investimenti sociali, attraverso un aumento di tassi e un razionamento di capitali di cui tutti sanno quanto sia grave.

Ci sono nazionalizzazioni surrettizie a cui si cerca oggi invano di mettere una pezza; ci sono altre nazionalizzazioni che vengono prospettate apertamente (basta vedere i documenti del partito socialista, approvati anche dagli autonomisti di quel partito, s'intende, perché quando si viene a queste cose, l'incoerenza demagogica prevale costantemente sulla coerenza mentale e morale: morale in senso politico, beninteso); c'è, se io ho colto bene alcune parole pronunciate nella mattina di ieri dal ministro del tesoro, il preannuncio di nuove imposte. Questo per incoraggiare gli investimenti, per incoraggiare lo sviluppo dell'industria! E poi questo elogio del risparmio. I poveri italiani che risparmiano (e gli italiani continuano a risparmiare per una vecchia abitudine) che cosa devono fare con questo risparmio? Devono investirlo in obbligazioni per vederselo erodere costantemente dall'aumento del costo della vita e cioè, in sostanza, dalla svalutazione della moneta? Devono investirlo in aree per vederselo confiscate a prezzo agricolo? Devono costruire una casa o migliorare un fondo perché sia loro « azzerato » il reddito? Devono comprare delle azioni industriali in queste condizioni, o devono aspettare i fondi comuni che usciranno soltanto quando saranno stati totalmente svirilizzati, e privati, oltre che degli attributi virili, anche di altri vari attributi, come occhi, cuore, mani e piedi?

In queste condizioni, non è meraviglia che le riforme sociali in Italia, che vengono votate in questa Camera, si trasformino infallibilmente in residui passivi di bilancio, cioè in promesse fatte e non mantenute e non mantenibili. Sarebbe strano il contrario.

Veniamo ai problemi della scuola. Stama- ne il Presidente del Consiglio, che pure è uomo della scuola, se non mi sono sbagliato,

non ha detto neanche una parola sulla scuola. Eppure la scuola è nelle condizioni miserande in cui è, e tutto si fa per distruggerla, e nulla si fa per riedificarla moralmente né materialmente.

La casa: non c'è solo il problema delle aree; c'è, anche supponendo che ancora una volta, malgrado i « lunghi coltelli », si tiri in lungo, il problema più immediato. C'è stata una specie di miniripresa edilizia tra il 1969 e il 1970, grazie ad una specie di iniezione di adrenalina sotto il nome di « legge ponte ». Ma non ci si illuda: le prospettive per il 1971 — i tecnici dell'Istituto di statistica possono confermare i dati in qualunque momento — sono che all'eccitazione artificiale segua, come tutti i medici sanno, una non meno naturale depressione.

Sanità: siamo sempre alla scelta tra la creazione di uffici da popolare con funzionari smessi di partito o uomini politici bocciati e la creazione di posti-letto, che in Italia fanno gravemente difetto.

Potrei continuare, ma questa è una dichiarazione di voto. Dico soltanto questo, signor Presidente: noi votiamo contro il Governo perché esso, malgrado le sue buone parole — e, voglio anche aggiungere, magari malgrado le sue buone intenzioni, perché è fatto di italiani come noi — non è in grado di assicurare la crescita del paese in coerenza con le necessità di un sistema democratico, non è in grado di fronteggiare l'offensiva comunista.

Libertà, pace e progresso: il Governo queste parole le ha sulle labbra, ma le contraddice con quello che fa, e forse ancora di più con quello che non fa. E così, appunto, la crisi di crescita si complica e l'offensiva comunista guadagna forza. Questa situazione non si corregge con buoni propositi generici, senza l'indicazione concreta del come realizzarli; non si corregge con equivoci; non si corregge con mezze parole e mezze misure. Si corregge soltanto con una politica nuova, con una politica di seria avanzata democratica, la quale — sia lecito dirlo non per iattanza di partito, ma perché è nella logica di una democrazia libera — non si fa rifiutando il contributo del pensiero e dell'azione liberale, anche in posizione di opposizione (non ha importanza), e accettando invece, di fatto, come ho ricordato anche in queste mie brevi parole, l'appoggio e il contributo dei comunisti. Perciò noi votiamo « no » a questo Governo. (*Vivi applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il « no » così reciso preannunciato dall'onorevole Malagodi per il gruppo liberale, ho l'onore di preannunciare il « sì » dei socialisti democratici e di riassumere i motivi che lo determinano, ricordando quali sono le nostre sollecitazioni e le nostre preoccupazioni.

Per l'onorevole Malagodi, questo è il Governo della resa: resa nei confronti dei comunisti, perché attua le regioni, che il Governo avrebbe dovuto attuare magari 15 anni fa, in ossequio ad un precetto della Costituzione, e che noi abbiamo, insieme con il Governo, il dovere di attuare nel miglior modo possibile, approvando le leggi per il trasferimento dei poteri e le leggi-cornice che sono postulate dalla Costituzione stessa.

Il Governo — dice l'onorevole Malagodi — avrebbe ceduto di fronte al Vaticano, perché avrebbe rinunciato al principio della sovranità del Parlamento e della laicità dello Stato. Ma mi pare che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano state, da questo punto di vista, quanto mai rassicuranti.

Il Governo avrebbe ceduto anche perché si sarebbe dissolta la solidarietà atlantica; ma non mi pare che il ministro della difesa — che proprio il giorno in cui si è insediato al suo dicastero ha inviato un messaggio alle forze armate per ricordare questa solidarietà che è alla base della pace che oggi caratterizza l'Europa — sia di questo avviso. La realtà è che la parte liberale è contro il centro-sinistra perché non accetta i contenuti sociali del centro-sinistra.

Da parte nostra accettiamo il Governo di centro-sinistra perché soprattutto ci premono due realizzazioni: la riforma tributaria e la riforma urbanistica.

BADINI CONFALONIERI. Ma non fate né l'una né l'altra.

ORLANDI. E le indicazioni che ora ha dato l'onorevole Malagodi sulla riforma urbanistica e la critica che ha fatto alle indicazioni che vengono dal consiglio regionale della Sardegna dimostrano quali siano il vero orientamento e la preoccupazione conservatrice della parte liberale, la quale non accetta del centro-sinistra il contenuto sociale.

BOZZI. Lei vuole le regioni e l'amnistia.

PRESIDENTE. Onorevole Bozzi !

ORLANDI. C'è, d'altra parte, un altro tipo di « no » che verrà al Governo di centro-sinistra: quello che verrà preannunciato tra poco da parte comunista. È un no che ha un'altra motivazione. Quello dei liberali proviene dalla ripulsa dei contenuti sociali del centro-sinistra; il no di parte comunista (lo dimostrano anche gli interventi che sono stati svolti) è rivolto contro l'impegno di difesa della libertà, delle istituzioni democratiche, dell'ordine pubblico e della convivenza civile (*Commenti all'estrema sinistra*), e contro l'impegno del mantenimento della solidarietà difensiva delle democrazie occidentali sul quale poggia l'equilibrio che oggi ha consentito la pace. (*Commenti all'estrema sinistra*). Il nostro « sì » al centro-sinistra scaturisce appunto come reazione a questi diversi modi di concretarsi delle opposizioni.

Il ritorno alla politica di centro-sinistra, ad una politica organica di centro-sinistra di cui il Governo dell'onorevole Rumor è espressione, si traduce per noi in un motivo di soddisfazione. Noi siamo stati sempre impegnati nella politica di centro-sinistra, non abbiamo mai cercato di istituzionalizzare il governo monocoloro, non abbiamo mai ipotizzato governi di tipo bipartito. Noi siamo partiti dal presupposto che la formula di centro-sinistra nell'attuale situazione parlamentare sia l'unica formula atta a mantenere aperte le prospettive democratiche del paese.

Certo ha ragione l'onorevole Malagodi (o almeno non ha tutti i torti) quando sottolinea che nei « sì » al centro-sinistra c'è una diversità di intonazione da parte delle varie forze politiche. Per noi il centro-sinistra è quello che è, quello che è sempre stato: è l'incontro della sinistra democratica e dei cattolici sul piano della libertà e dell'impegno sociale. Ma questo incontro si realizza — vorrei dire — su un terreno unico e triplice: sul terreno della libertà e dell'impegno sociale e su quello dell'autonomia dello Stato: autonomia dello Stato, ovviamente, nei confronti della Chiesa. Si tratta per noi di una scelta globale che non scaturisce da uno stato di necessità, ma da consapevolezza.

La diversità di impostazioni sul centro-sinistra è riecheggiata nel corso di questo dibattito. Mentre noi esprimiamo un « sì » pieno alla libertà, all'impegno sociale e all'autonomia dello Stato, il « sì » del partito socialista italiano è sfuggente sul primo dei settori — quello della libertà — così come il « sì » della

democrazia cristiana è sfuggente sull'ultimo dei settori: quello dell'autonomia dello Stato.

Sono queste le ragioni per cui nel corso del dibattito il timbro dell'intervento del segretario del nostro partito è stato differente da quello del neosegretario (ufficialmente, almeno fra poco) del partito socialista italiano ed anche, in parte, da quello dello stesso segretario della democrazia cristiana.

Qui è stato ricordato che, per esempio, di fronte al preannuncio pubblico di una saldatura frontista in Emilia tra il partito comunista, il PSIUP e il partito socialista italiano, l'onorevole Mancini non è stato in grado né di smentire né di avallare, anche se, da parte nostra, si era espressa l'esigenza di precisare prima, non soltanto di fronte al Parlamento, ma anche di fronte ai cittadini e di fronte agli elettori, quale sarà in sede elettorale l'atteggiamento di quel partito. Qui non si tratta tanto di un problema di Governo, quanto di un problema di lealtà nei confronti degli elettori, i quali debbono essere messi per tempo in condizione di conoscere per quale tipo di giunta in sede locale votano, dando il loro apporto ad un determinato partito.

Anche l'intervento dell'onorevole Forlani non è stato completo, almeno per la parte che riguarda l'autonomia dello Stato nei confronti della Chiesa cattolica.

È in tutte queste premesse che risiede la ragione della lunga e sfuggente crisi che si è portata avanti per settimane e per mesi. Una crisi che ha preoccupato tutti, che ha preoccupato il paese e che ha preoccupato le varie forze politiche. Una crisi che più volte ha richiamato nella nostra mente un'affermazione pronunciata alla Camera, nella tornata del 30 marzo 1970, da Claudio Treves, che sarebbe stato poi uno dei fondatori del partito socialista unitario. Egli affermò, di fronte ad una delle tante crisi che poi portarono all'epilogo che tutti conoscono: « C'è qualcosa di più profondo di una crisi di Governo: una crisi di regime, una crisi di secolo più alta e grave di qualunque crisi di gabinetto ».

Ebbene, noi possiamo affermare che la crisi di regime è stata evitata. È stata evitata senza essere stati costretti a ricorrere alle elezioni, appunto perché siamo riusciti a ricostituire la solidarietà delle forze di centro-sinistra. Che questa solidarietà delle forze di centro-sinistra abbia nel suo ambito degli elementi centrifughi e abbia taluni elementi di bivalenza e nell'ambito del partito socialista italiano e nell'ambito della democrazia cristiana, è un fatto incontestabile; ma quello

che a me preme sottolineare è che oggi abbiamo un Governo di centro-sinistra e che questo Governo di centro-sinistra si riporta a quella solidarietà che può consentire la realizzazione di un programma avanzato di governo e la difesa e la preservazione degli istituti democratici e degli istituti di libertà.

C'è chi, a proposito di questo Governo, si pone una serie di interrogativi. Qualcuno ha ipotizzato che questo sarà il governo dei cento giorni. Noi non lo sappiamo anche se, evidentemente, ci auguriamo che questo sia il governo dei mille giorni. Ma perché questo sia, occorre che le forze che sono impegnate nella solidarietà di centro-sinistra sentano l'impegno solidale e operante di governo e non abbiano a prevalere quindi, nell'ambito delle organizzazioni politiche o dei partiti politici in cui si articola la maggioranza, le forze centrifughe rispetto al centro-sinistra.

Questi sono — vorrei dire — i presupposti del nostro « sì » al Governo.

Per quello che riguarda le impostazioni programmatiche, io non posso che esprimere delle indicazioni e delle esortazioni.

I problemi fondamentali attraverso cui si qualifica questo Governo sono tre. Questo è il Governo che dovrà realizzare l'ordinamento regionale. La nostra istanza e la nostra sollecitazione sono nel senso che la realizzazione dell'ordinamento regionale avvenga nello spirito previsto dalla Costituzione e avvenga non determinando una duplicazione dei poteri, né dando l'avvio a contrasti paralizzanti di competenza; ma avvenga nel modo previsto dalla legge e dalla Costituzione, attraverso soprattutto la definizione dei rapporti legislativi, dell'area di influenza legislativa dello Stato e della regione, che non ha altro punto di incontro o di saldatura che quello della legge cornice.

Altro problema per noi fondamentale è quello della riforma tributaria, indilazionabile e fondamentale.

La riforma tributaria è la premessa per la realizzazione di una maggiore giustizia sociale.

Debbo dare atto al Presidente della Camera che il ritmo da lui impresso ai lavori parlamentari e l'impegno che a lui è stato espresso in modo globale dalla Commissione finanze per l'approvazione, nell'ambito della Commissione stessa, della proposta per la presentazione in Assemblea delle relazioni di maggioranza e di minoranza, costituisce per noi un fatto incoraggiante.

Il terzo elemento che, a nostro avviso, dovrà qualificare questo Governo è quello della

definizione di una legge urbanistica, che deve al più presto consentire al nostro paese di evitare quello sviluppo urbanistico caotico e confuso che da troppi anni lo ha caratterizzato e che è stato determinato più dagli interessi privati che dagli interessi della collettività.

Sono questi i motivi di fondo che determinano il nostro « sì ». A questi motivi di fondo vorrei aggiungere soltanto due dichiarazioni telegrafiche, una specie di promemoria al Presidente del Consiglio: si tratta di una questione che la nostra parte politica ha sollevato già in sede di interpellanze parlamentari. Ripropongo ora la stessa questione all'onorevole Presidente del Consiglio e mi riservo di risollecitarla in sede di rielaborazione degli ordini del giorno e delle interpellanze che la nostra parte ha presentato relativamente al funzionamento del Consiglio nazionale della economia e del lavoro che, come tutti sanno, si trova attualmente in una situazione di grave carenza istituzionale.

Al Governo è fatto obbligo, per effetto della legge istitutiva n. 33 del 5 gennaio 1957, in ottemperanza al dispositivo contenuto nell'articolo 99 della Costituzione, di richiedere alle organizzazioni sindacali a ciò abilitate i nominativi, che devono pervenire entro 30 giorni dalla richiesta, necessari per la composizione dell'organo.

È questa una sollecitazione che mi preme ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio; così come mi preme ricordare, a proposito di una indicazione espressa dall'onorevole Malagodi circa l'impovertimento del reddito delle obbligazioni, l'opportunità di un intervento governativo in questo settore.

Giustamente l'onorevole Malagodi ci ha ricordato che le obbligazioni hanno perduto tanta parte del loro potere di acquisto; ha ricordato anche che ci sono state iniziative lodevoli assunte nel corso di questi ultimi giorni per cui l'IMI, per esempio, autonomamente ha fissato una specie di premio di fedeltà a favore dei propri sottoscrittori di obbligazioni.

Si tratta, da un punto di vista generale, di confermare un rapporto di fiducia dei cittadini con lo Stato, poiché le obbligazioni, in fondo, ad altro non servono se non a determinare le condizioni per favorire le intraprese industriali dello Stato mediante le quali lo Stato stesso viene messo in grado di conseguire i propri fini sociali.

Quello che è stato fatto autonomamente dall'IMI mi pare potrebbe essere fatto anche dagli altri istituti pubblici che potrebbero così dare una specie di premio di fedeltà a coloro

che hanno avuto fiducia nello Stato evitando nello stesso tempo che i detentori di obbligazioni siano defraudati, come è avvenuto vistosamente attraverso la perdita praticamente del 20 per cento del valore delle obbligazioni nel corso di questo ultimo periodo. Qualche cosa di analogo fu fatto recentemente con il decreto 14 gennaio 1970 per il credito edilizio, mediante il quale si è creato il meccanismo articolato per la concessione di un premio di fedeltà.

Sono queste, onorevole Presidente del Consiglio, a completamento dell'esposizione fatta dal segretario del nostro partito, le indicazioni della nostra parte politica, i motivi di fondo del nostro « sì » e anche il nostro augurio al Governo di essere in grado di realizzare quelle che sono le premesse programmatiche esposte dall'onorevole Rumor. Il nostro augurio è quello che il Governo possa realizzare tutte le riforme contenute nel quadro programmatico con particolare riferimento alla riforma tributaria e alla riforma urbanistica le quali costituiscono le ragioni di fondo, unitamente alla difesa della democrazia e degli istituti democratici, della nostra partecipazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Negheremo la fiducia al Governo che, caratterizzato da una evidente eterogeneità, da una dichiarata artificiale necessità, da una totale mancanza di sincerità, di buona fede e di valida volontà politica, non rappresenta in alcun modo la soluzione di una crisi. Per il modo come è nato, per le polemiche che lo hanno preceduto ed infuriano tuttora tra i partiti che lo compongono, non è un Governo questo che succede ad un altro Governo, nell'acquisita dialettica di un regime parlamentare, ma è una crisi che continua, amplifica, approfondisce la crisi precedente con una fatale logica prospettiva di disgregazione.

Quello che ci ha profondamente colpito e persino spaventato è stata la disinvoltura con la quale sono stati elusi, durante tutto il dibattito sulla fiducia, dai partiti della maggioranza e dallo stesso Presidente del Consiglio, dei doveri elementari, ineludibili, connessi col retto esercizio del metodo democratico: il dovere, ad esempio, di spiegare al paese le ragioni di una crisi che si è protratta per oltre quattro mesi, paralizzando per lo stesso pe-

riodo tutta l'attività legislativa con le conseguenze facilmente prevedibili; nonché il dovere di illustrare al paese la realtà della situazione, realtà che, secondo noi, si presenta in un quadro di totale devastazione morale, economica e sociale.

Nessuna spiegazione è venuta infatti, neppure dagli stessi interessati, sulla presenza in questo Governo di forze politiche che, essendosi affrontate, scontrate, divise in termini inconciliabili sul tema della delimitazione della maggioranza, con particolare riferimento alla demarcazione con i comunisti, hanno poi avalato un programma, se programma può chiamarsi, che è esattamente quello auspicato, addirittura intimato dal partito comunista: e cioè elezioni regionali subito, amnistia per i sovversivi ed i terroristi (*Si ride all'estrema sinistra*), inasprimento della controversia religiosa con la prosecuzione dell'*iter* della proposta di legge per il divorzio.

Nessun accenno, nessuna onesta rassegna o denuncia al paese da parte del Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni programmatiche e nelle repliche successive, non diciamo dell'ormai incontestabile fallimento verticale del centro-sinistra, ma almeno dei problemi urgentissimi e gravissimi che sono derivati dall'autunno cosiddetto caldo che per poco non è divenuto tragico: i problemi cioè connessi alla occupazione, al costo della vita, alla inflazione, nonché alla provenienza e all'attività di gruppuscoli anarchici o anarcoidi che agiscono nel nostro paese. A meno che, non essendo queste spiegazioni e queste denunce gradite ai comunisti, siano state deliberatamente omesse perché vietate dagli amici dei comunisti presenti nella maggioranza.

Sono questi appunto i sintomi più pericolosi, le manifestazioni più preoccupanti non solo della contraddittorietà ma anche e soprattutto della debolezza, della estrema debolezza intrinseca ed estrinseca di questo Governo.

È proprio questa debolezza del Governo, signor Presidente del Consiglio, che determina naturalmente e fatalmente una maggiore forza degli elementi ad esso estranei, quegli elementi che già detengono parte del potere, avendolo usurpato ed abusandone: ci riferiamo alle organizzazioni di sinistra che spingono i loro tentacoli dentro al Governo fino al Ministero del lavoro; ci riferiamo alle grandi confederazioni sindacali in via di unificazione che affermano ormai senza ambagi di volere e di dover colmare i vuoti di potere.

È questa debolezza che fa cadere ogni speranza in ordine alla capacità di assolvere il

compito che, nelle attuali condizioni, è diventato primario, pregiudiziale, essenziale, unico: quello cioè che si riferisce allo Stato, quello che si riferisce alla salvaguardia delle strutture, degli strumenti, delle istituzioni dello Stato che stanno cadendo a pezzi sotto i colpi di maglio della sovversione oggi incruenta. È questa debolezza, signor Presidente del Consiglio, che non offre la benché minima tranquillità in ordine alla sicurezza ed alla difesa della pace, facendoci trovare inermi o quasi nel momento in cui crollano intorno a noi tutti gli equilibri e tutti i sistemi difensivi, nel momento in cui si registra il ritorno brutale ed arrogante del patto di Varsavia, nel momento in cui gli Stati Uniti accennano, sia pure cautamente, al proposito di disimpegnarsi dal vecchio continente, nel momento in cui si profilano pericoli di estensione di guerra in atto, a poche centinaia di chilometri da casa nostra.

In queste condizioni, in questo clima allucinante, voi, signori della maggioranza, non esitate a dichiarare esplicitamente di aver congelato i moltissimi motivi che vi dividono, per ritrovarvi concordi e uniti su un solo punto: le regioni. In queste condizioni vi ostinate, cioè, a volere imporre le regioni subito e a qualunque costo, pur rendendovi conto dei pericoli che fate correre all'Italia: vi diamo atto di cotesta cinica consapevolezza.

Sono state chiarissime, infatti, le dichiarazioni dell'onorevole Forlani, contenute nel discorso da lui pronunciato il 13 del mese scorso ai segretari provinciali e regionali della democrazia cristiana. In quella occasione l'onorevole Forlani ha molto opportunamente ricordato uno scritto dell'onorevole Togliatti, il quale affermava che le regioni sarebbero state la migliore e forse l'unica occasione di inserimento del partito comunista italiano. Ed ha aggiunto l'onorevole Forlani, nello stesso discorso, che le imminenti regioni saranno l'ultimo banco di prova della democrazia in Italia.

Ebbene, onorevoli colleghi, se non avessimo altri argomenti per motivare il nostro voto contrario, ci basterebbero quelli, ora riferiti, contenuti nel discorso dell'onorevole Forlani. Consentiamo con lui pienamente che le regioni saranno l'ultimo banco di prova: ci permettiamo di aggiungere che saranno l'ultimo banco di prova non per la democrazia soltanto, ma per la sopravvivenza, l'esistenza stessa del nostro paese come Stato unitario e, almeno potenzialmente, indipendente. Nelle condizioni in cui versa attualmente l'Italia non c'è bisogno di molta fantasia per imma-

ginare i risultati che potranno venire fuori da questo banco di prova: ammonitrici in proposito sono le notizie che circolano, non smentite o smentite a metà, in merito ad accordi già raggiunti sul fronte delle sinistre.

Il nostro voto contrario, dunque, vuole essere una dissociazione nettissima di responsabilità dalla attuale classe dirigente, che ci sembra presa da una specie di voluttà e di mania suicida, una dissociazione nettissima dalle responsabilità di quelle forze politiche che intendono celebrare il centenario della breccia di Porta Pia facendo a pezzi l'Italia, in una specie di sacrificio espiatorio, irridendo così all'olocausto di tanti nostri fratelli in tutti i tempi immolatisi per l'unità della patria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vecchiotti. Ne ha facoltà.

VECCHIOTTI. Signor Presidente, a nome del gruppo del PSIUP annuncio che noi voteremo contro il Governo perché esso è un fragile compromesso, su posizioni conservatrici, fra partiti della maggioranza, lacerati da una crisi che è dovuta al fallimento della politica del centro-sinistra. Questo fallimento ha origine nella politica di sostegno dello sviluppo economico capitalistico, che ha ridotto i governi di centro-sinistra all'impotenza anche di fronte ai più gravi problemi economici e sociali e a respingere ogni modifica sostanziale degli investimenti e dei rapporti di proprietà, senza la quale è impossibile attuare ogni seria riforma sociale.

Possiamo perciò pensare che quello che non hanno voluto i precedenti governi, lo voglia fare questo Governo, adottando le misure idonee ad attuare le riforme per le quali lottano oggi le classi lavoratrici, che si riferiscono al problema della casa, a quelli del riassetto urbanistico, dei servizi che interessano i trasporti, della tutela della salute dei lavoratori, dell'equa ripartizione dell'onere fiscale? Possiamo supporre che le stesse misure immediate richieste dai sindacati per arrestare l'aumento del costo della vita, per combattere la disoccupazione, che nel Mezzogiorno si aggrava e si allarga ai giovani intellettuali, possano trovare nella volontà del Governo adeguata rispondenza?

Basta considerare le misure prospettate dal Governo sul controllo dei prezzi, sul contenimento della spesa pubblica e sulla ristrutturazione economica per rispondere che ciò non è possibile.

Inoltre questo Governo è l'erede e l'esecutore politico di uno sviluppo economico condizionato sempre più dalla integrazione internazionale, che la stessa Confindustria riconosce come un dato strumentale per il sistema industriale italiano e — aggiungo io — anche agricolo. L'integrazione internazionale, che è fatta in funzione delle grandi concentrazioni industriali capitalistiche nazionali e internazionali, del tipo Pirelli-Dunlop, rende inoperante qualsiasi politica di piano diretta all'elevamento sociale e civile dei lavoratori, alla soluzione della questione meridionale e delle aree depresse.

Il tentativo quindi fatto dagli onorevoli Forlani e Mancini con i loro interventi nel dibattito sulla fiducia, non è altro, appunto, che un tentativo di togliere al vecchio vestito del centro-sinistra le più gravi macchie socialdemocratiche, mentre la situazione impone che esso sia sostituito con un nuovo vestito. Senza questo rovesciamento di indirizzo politico lo stesso discorso con i sindacati, chiesto dal Governo, diviene propagandistico e scopertamente diretto a far pagare la pace sociale alle classi lavoratrici. Come, del resto, diviene irreversibile la crisi di quelle forze di sinistra della democrazia cristiana e del PSI che vogliono mantenere un rapporto con il movimento delle lotte.

A prova di ciò, è necessario ricordare che durante la crisi governativa, dall'interno dei partiti di centro-sinistra sono emerse indicazioni verso un governo che si ispiri addirittura alla repubblica presidenziale francese. Come basta ricordare che, nel corso della crisi, in senso opposto hanno reagito le ACLI, rompendo nuovamente con la democrazia cristiana e collocandosi su posizioni di classe, in polemica con le stesse gerarchie ecclesiastiche.

Con questa collocazione il Governo si prefigge di affrontare l'allargamento del conflitto nel sud-est asiatico e nel medio oriente l'azione frenetica dello spionaggio americano, diretta a promuovere colpi di Stato in tutti i continenti! La ribadita politica atlantica e il consiglio atlantico che si terrà tra breve per la prima volta in Italia, la nuova campagna allarmistica sulla presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo, lasciano presagire che si cercherà di addossare nuovi impegni anche militari al nostro paese.

Per queste ragioni, non ci limiteremo a contrastare questo Governo, ma cercheremo di rafforzare lo schieramento di lotta dei lavoratori per conquistare le riforme con il peso determinante della forza che hanno dimo-

to di possedere gli operai, i braccianti e altre categorie di lavoratori nelle lotte contrattuali, e gli studenti nelle lotte per la scuola. È sempre sulla base di questo schieramento sociale che intendiamo sollecitare una piena avanzata unitaria delle sinistre, che comprenda anche le forze che oggi sono prigioniere della politica e dei partiti governativi, a cominciare da quanti nel PSI hanno respinto o subito l'accordo di Governo.

Le elezioni di giugno saranno un'importante tappa verso questo obiettivo; per noi saranno l'occasione di scelte politiche, anche a livello locale, coerenti con il movimento delle lotte, con la volontà dei lavoratori di non subire più lo sfruttamento di questa società capitalistica, con la necessità di creare le basi di uno schieramento di sinistra che conquisti sempre maggiori posizioni di potere nelle fabbriche, nelle campagne, nella società e nello Stato.

Ci aspettavamo dal discorso del Presidente del Consiglio, dalla sua replica, dagli interventi dei partiti di Governo, un'adeguata spiegazione politica dei gravi dissensi emersi nel corso dei tre mesi della crisi, degli stessi misteriosi fattori che sono intervenuti nel corso delle trattative di governo ad aggravare i contrasti e infine a riportare la crisi al punto di partenza, con un Governo quadripartito che ha in sé, oltre le proprie, anche tutte le contraddizioni che ha avuto il monocoloro Rumor.

Tutto ciò non c'è stato. La sola cosa che è affiorata dal dibattito è che le forze che si collocano a sinistra nella maggioranza governativa hanno subito il ricatto dello stato di necessità e della inesistenza di un'alternativa all'attuale maggioranza; hanno subito cioè il ricatto dei vertici parlamentari, contro i quali esse sono largamente impotenti, invece di far leva sulla nuova realtà creata dal movimento delle lotte per respingere questo ricatto ed anche quello, ad esso legato, delle elezioni anticipate.

Questa loro contraddizione essi la pagano oggi sul terreno del Governo, che è l'espressione della politica di riflusso; è l'espressione cioè di una politica contrastante con il movimento delle lotte del quale queste sinistre governative sono state esse stesse partecipi.

Ella stesso, onorevole Rumor, nella sua replica ha parlato della radicalizzazione delle lotte fra i due poli opposti dello schieramento come di un pericolo che si riallacci a posizioni poste sullo stesso piano e che rifletta una stessa situazione; come se una estremizzazione di destra possa essere messa

sullo stesso piano delle lotte del grande movimento operaio italiano, del grande schieramento di lotte che oggi esiste nel paese! Ecco una chiara collocazione di questo Governo; cioè dai banchi del Governo e della maggioranza queste forze finiscono per scontrarsi con la volontà nuova delle classi lavoratrici, che va maturando e che investe non solo le forze sindacali aderenti ai partiti di Governo, ma anche settori politici della stessa sinistra democristiana e del PSI, che rischiano di diventare generali senza esercito o in conflitto con la stessa loro base.

La stessa manifestazione di ieri a piazza del Popolo, che doveva essere una adunata oceanica per mettere i coltivatori diretti contro il resto delle classi lavoratrici, contro la classe operaia, ha finito per ridursi ad una massiccia manifestazione di protesta contro queste mobilitazioni di tipo fascista. Ecco la realtà che avanza anche in uno dei settori che per ragioni molteplici fino a ieri è stato dei più immobilistici e dei più strumentalizzati ai fini di una politica reazionaria.

Queste sinistre dei partiti di Governo oggi non si rendono conto che queste loro contraddizioni rischiano di riportarle indietro, che un Governo fatto al prezzo di così gravi cedimenti è già di per se stesso un fatto regressivo, che rende velleitaria ogni volontà di recupero politico da parte delle sinistre governative, fino a quando resteranno prigioniere della logica della politica del centro-sinistra.

Né vale l'espedito di classificare questo Governo come un recipiente vuoto di contenuto politico per cercare di salvarsi l'anima. Un governo debole, privo di capacità operativa a spezzare i condizionamenti economici del grande capitale interno e internazionale, e quelli politici che si annidano addirittura nell'apparato dello Stato, un Governo fatto da una maggioranza dichiaratamente non convinta, come è questo, non significa che non faccia o non farà politica.

L'ha fatta nel corso della crisi stessa il Governo monocoloro, promuovendo o subendo una politica congiunturale, che ancora una volta condiziona la ristrutturazione economica delle aziende capitalistiche e di quelle di Stato. Lascia fare questa politica alla Banca d'Italia, alla burocrazia civile e militare, anche in delicate questioni che investono la sicurezza del paese.

Anzi, questo stesso Governo è il laborioso parto di oscure manovre, pur denunciate dalla stampa di un partito di governo, come l'*Avanti!*, manovre di cui si può appena intuire a

chi hanno fatto capo, mentre di altre forse oggi non si conoscono neppure i retroscena.

Ebbene, queste forze, queste manovre non sono rientrate senza lasciare tracce: il PSU non ha assunto una funzione di punta nel tentativo di creare il « partito dell'ordine » per poi rientrare nei ranghi sconfitto, soltanto perché non ha avuto le elezioni politiche anticipate.

Quando ella, onorevole Rumor, ha dichiarato nelle replica che in fondo la crisi si è svolta e si è conclusa nell'ambito costituzionale, e che ciò dovrebbe tranquillizzare la coscienza democratica, non ha fatto altro che dare una visione formale di una situazione sostanzialmente, profondamente diversa, in cui tutti gli elementi emersi dalla crisi sussistono e sono lì, ad aspettare il momento opportuno per uscire con nuove forze e con quelle vecchie per condurre avanti la loro azione.

Non ci si salva l'anima, infine, come ha fatto l'onorevole La Malfa, assumendo prima il ruolo di dirigere il riflusso contro le lotte sociali cavalcando la tigre del moderatismo, per poi scoprire una vocazione democratica e di indipendenza del PCI prendendo lo spunto non dalla realtà dei comunisti in questo intero dopoguerra, ma da un episodio della vita di Palmiro Togliatti.

Non ci si salva l'anima con atti di politica estera che non vanno oltre il valore di un gesto, politicamente annullato dalla logica ferrea di un'alleanza atlantica che si accetta pur sapendo che non si è in grado di controllarne e talvolta di conoscerne gli sviluppi, se non a cose fatte.

Come si fa a sostenere, onorevole Rumor — come ha fatto ella nella sua replica — che l'Italia deve assumere una funzione di « ponte » tra l'Europa e il medio oriente o addirittura il sud-est asiatico, quando il biglietto da visita per assumere questa funzione è, ancora una volta, il ribadito e esaltato atlantismo e la funzione particolare che l'Italia assume nello schieramento atlantico proprio nel Mediterraneo?

Come si fa a dire quello che ha dichiarato, sempre nella replica, l'onorevole Rumor, e cioè che la pace è garantita dall'equilibrio tra i blocchi, quando due guerre mondiali sono scoppiate perché esistevano due blocchi contrapposti, e se oggi un'altra guerra mondiale non esplose è soltanto perché esiste l'equilibrio del terrore atomico, con tutte le incertezze e la fragilità che esso comporta?

Non si può sostenere l'atlantismo e contemporaneamente una politica di effettiva distensione che non vada oltre i gesti e che non af-

fronti le questioni nodali a livello mondiale e poi europeo! Non ci si può illudere che il resto del mondo possa essere addirittura travagliato dalla guerra calda e che l'Europa possa diventare un'oasi di pace, anche attraverso accordi e trattati internazionali! È una semplice illusione o addirittura un inganno che si tenta di perpetrare nei confronti dell'opinione pubblica italiana, nei confronti del nostro paese.

Per queste ragioni noi ribadiamo con forza che la lotta per l'uscita dell'Italia dal patto atlantico è pienamente attuale e impellente proprio nell'attuale situazione, nel quadro cioè di una politica di Nixon che tende a fare assumere tra gli Stati Uniti e gli altri paesi del patto atlantico rapporti speciali, che non riducono la responsabilità politica e la stessa funzione militare degli altri paesi dell'alleanza, ma anzi le accrescono.

Le prossime elezioni, soprattutto quelle regionali, saranno un nuovo banco di prova per tutte le forze politiche, comprese quelle di sinistra dello schieramento governativo. Lo saranno innanzitutto per il risultato del voto; lo saranno inoltre se sapranno raccogliere la indicazione elettorale che hanno avuto nel maggio 1968 e che hanno recepito solo in termini di attesa senza prospettiva, o addirittura con una equivoca prospettiva. Lo saranno, infine, se esse contribuiranno a sventare le manovre dirette a fare delle regioni un anello della catena burocratica di uno Stato accentrato e accentratore, non certamente per ragioni dovute soltanto a eredità storiche prefasciste o fasciste o addirittura napoleoniche, ma soprattutto per la sua funzionalità rispetto alle strutture e all'organizzazione del capitalismo dominato dalle grandi industrie monopolistiche e, quindi, dalle sue scelte produttive.

Spezzare questo anello significa fare delle regioni un momento fondamentale di intervento sottoposto al controllo dei lavoratori e dotato di poteri e strumenti di intervento in agricoltura, nell'industria e nel terreno urbanistico, che siano in sostituzione, e non aggiuntivi, degli attuali strumenti centralizzati e burocratici.

Su tutto ciò il movimento delle lotte, la volontà della classe lavoratrice si salda con uno schieramento politico di sinistra che tende a diventare maggioritario nel paese, con il concorso determinante di forze cattoliche e della stessa sinistra del PSI, che maturano o riconquistano la coscienza di classe.

È un appuntamento che vogliamo contribuire a costruire in modo qualificante, ed è

la sola risposta valida per rafforzare nel paese la prospettiva di uno sbocco a sinistra di una crisi che è ben lungi dall'essere risolta. Essa infatti trova nell'attuale Governo soltanto la incubatrice di scelte moderate e di equivoche reincarnazioni del centro-sinistra, comunque etichettate, che sono entrambe da respingere.

Nesuno si illuda che in Italia si possano creare situazioni analoghe a quelle che vanno logorandosi negli stessi paesi capitalistici avanzati. Nesuno si illuda che in Italia la classe operaia, il movimento delle lotte, il movimento operaio possano essere assorbiti in una politica economica e sociale, che oltre tutto ormai è al culmine delle proprie contraddizioni.

È con questa valutazione, con questo giudizio sulla situazione internazionale e interna, che noi condurremo la campagna elettorale come momento di mobilitazione di forze, assunzione di responsabilità e maturazione di coscienza, consapevoli che come le lotte di autunno hanno creato una profonda crisi all'interno dello schieramento politico della stessa maggioranza, un ridimensionamento e anche un rammodernamento in atto degli stessi partiti in generale, così il proseguimento delle lotte sul terreno politico porrà tutte le forze di fronte a precise responsabilità che non potranno essere eluse sotto la pena di una definitiva sconfitta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del Movimento sociale italiano intervenuti in questo dibattito hanno messo in evidenza come questo Governo sia un Governo a breve termine. Costituito al solo scopo di assicurare la celebrazione delle elezioni regionali, il suo ciclo vitale si compirà con quell'adempimento. Un Governo che deriva la sua autorità non dallo schieramento parlamentare che lo sostiene, ma dalla tolleranza del partito comunista, è un Governo nazionalmente illegittimo. Il partito comunista, dopo avere minacciato moti di piazza non soltanto contro le elezioni anticipate, ma anche contro il ritorno al centro-sinistra organico, autorizzò la formazione di un Governo che, quale ne fosse la formula, si impegnasse ad effettuare le elezioni regionali.

Nel programma governativo emerge dalla palude di ambiguità e di contraddizioni un

solo proposito chiaro: quello di fare eleggere il 7 giugno parlamenti di regioni di cui non sono note né strutture né funzioni.

È nota, invece, la strategia elaborata dal partito comunista per trasformare l'ordinamento regionale nella via comunista per la conquista del potere.

L'onorevole Almirante ha dimostrato che l'alternativa non era tra elezioni politiche anticipate e lavoro parlamentare a ritmo serrato, ma era invece tra elezioni politiche ed elezioni regionali. Il partito comunista chiese che le elezioni regionali venissero celebrate il 7 giugno. Il Governo, per soddisfare la richiesta comunista, ha deciso di convocare i comizi, in violazione dell'articolo 22 della legge elettorale regionale.

Gli avvenimenti odierni confermano la validità della battaglia ostruzionistica tenacemente combattuta dal Movimento sociale italiano e provano che se il gruppo liberale si fosse totalmente impegnato la Camera non sarebbe riuscita a completare l'esame della legge prima delle dimissioni del Governo monocolore.

Il Movimento sociale italiano contesterà in sede giurisdizionale la legittimità del preannunziato decreto di convocazione dei comizi. Se ragioni di opportunità prevarranno sul dovere di condanna di un comportamento governativo illegale, il Movimento sociale italiano si rivolgerà, come all'ultima istanza, agli elettori anticomunisti. Ad essi si presenterà con le benemerienze di una battaglia antiregionalistica, battaglia che è stata ed è battaglia anticomunista.

Intanto oggi, da questa tribuna, a nome del Movimento sociale italiano, io esorto gli italiani anticomunisti ad unirsi e a mobilitarsi per dare alla minaccia comunista, ripetuta giorni or sono in quest'aula, una risposta di fermezza e di coraggio.

Signor Presidente del Consiglio, io le ho sinteticamente indicato le ragioni della nostra opposizione al suo Governo. La sua avara replica mi autorizza a confermare, senza il più piccolo emendamento, i rilievi fatti dai deputati del Movimento sociale italiano, intervenuti in questo dibattito, circa le origini, le finalità e il programma del suo Governo.

Noi avremmo particolarmente desiderato che ella avesse dato una risposta alla nostra richiesta su che cosa il Governo intende fare per tutelare i nostri lavoratori all'estero. Avremmo soprattutto gradito una risposta circa quello che il Governo intende fare in presenza del dramma dei nostri connazionali in Libia.

Signor Presidente del Consiglio, la costituzione di questo Governo non soltanto non testimonia che la crisi del centro-sinistra è stata risolta, ma fornisce anzi la prova evidente che quella crisi non è risolvibile in quanto il centro-sinistra è ormai una formula politicamente sterile.

La solidale convinzione di quattro partiti politici che il mezzo più idoneo per isolare e quindi indebolire il partito comunista fosse l'azione di un Governo costituito da una certa coalizione ed impegnato a realizzare un certo programma, fornì al centro-sinistra la sua essenziale caratteristica politica. Da quella solidale convinzione derivò come conseguenza necessaria l'unificazione socialista. L'accettazione da parte dei massimalisti dell'isolamento del partito comunista come finalità dell'azione di Governo, e rendeva immotivata la separazione del 1947.

La separazione del 1947 avvenne perché, mentre la frazione massimalista era fautrice dell'alleanza con il partito comunista, la frazione socialdemocratica sosteneva, in nome di una causa socialista non separabile dalla causa della libertà e della democrazia, la necessità della lotta al comunismo. Se la nascita del centro-sinistra produsse l'unificazione socialista, la fine del centro-sinistra ha prodotto la scissione socialista dell'estate 1969. (*Commenti a sinistra*).

Signor Presidente del Consiglio, dal punto di vista del puro virtuosismo, ho ammirato lo sforzo dialettico da lei compiuto per convincersi che questo Governo è una reincarnazione della formula del centro-sinistra organico. E tanto più ho ammirato il suo sforzo in quanto è noto che ella preferisce la buona letteratura alla logica tomistica, la quale — sia detto per inciso — ormai nei seminari resiste con sempre maggiore difficoltà alla contestazione della logica marcusiana. Ma, onorevole Rumor, anche se ella fosse stato un redivivo Gorgia da Lentini, non sarebbe riuscito a distruggere le prove che noi possiamo portare della non veridicità della sua affermazione. Le nostre prove sono sul banco del Governo. L'onorevole De Martino e l'onorevole Tanassi, già cosegretari del partito socialista unificato, oggi sono capi delle delegazioni governative di due partiti socialisti diversi ed avversi.

E come la nascita del centro-sinistra stimolò i massimalisti, ancor prima dell'unificazione, ad avviare un processo di liquidazione del frontismo nei comuni e nelle province, la crisi del centro-sinistra, e mi riferisco alla prima fase, stimolò i massimalisti ad

avviare, ancor prima della scissione, un processo di restaurazione del frontismo nei comuni e nelle province.

Si è qui parlato del caso di Bologna. In quest'aula è stata citata (mi pare dall'onorevole Andreotti) la smentita dell'*Avanti!*. È una smentita che non smentisce nulla. Il fatto che l'accordo non sia stato fatto dalle segreterie provinciali dei due partiti non toglie nulla al significato politico del giuramento frontista fatto dagli assessori socialisti al comune di Bologna.

Mi meraviglio che l'onorevole Orlandi poco fa abbia accennato a Bologna e non abbia parlato dell'Umbria. In Umbria è stato raggiunto un accordo tra comunisti e socialisti, al livello di segreterie provinciali, per la costituzione di giunte frontiste nella regione umbra. I socialisti, in cambio dell'appoggio che daranno per la costituzione della maggioranza frontista, hanno avuto promessa la presidenza della giunta regionale.

A questo punto, nella preoccupazione di essere frainteso, darò un chiarimento. Il Movimento sociale italiano ha sempre avversato il centro-sinistra, ritenendo che quella coalizione, per certe tendenze di alcune sue componenti e per la caratterizzazione del suo programma, non solo non sarebbe riuscita a isolare il partito comunista, ma non avrebbe potuto nemmeno dare inizio all'operazione isolamento. È possibile che domani noi saremo costretti a dire: era meglio il centro-sinistra. Ma chi afferma che il ciclone è peggiore della bufera, non esprime sicuramente un giudizio positivo nei confronti della bufera. Ad ogni modo è certo che la mia constatazione che il centro-sinistra è ormai una formula politicamente sterile, non può fare sospettare a nessuno che la constatazione sottintende un rimpianto per il decesso di quella formula.

Noi riteniamo che, essendo il centro-sinistra morto, sia legittima la ricerca di altre soluzioni. I partiti politici dell'ex centro-sinistra, per rispetto degli elettori cui nel 1968 presentarono il centro-sinistra come formula senza alternative, avrebbero dovuto chiedere le consultazioni politiche anticipate per avere il modo di prospettare agli elettori le loro proposte di nuove formule di governo.

Qualcuno nell'ambito dell'ex centro-sinistra, per giustificare il passaggio a nuove formule, afferma che la politica di isolamento del partito comunista è anacronistica nei confronti di un comunismo in evoluzione. E spiega che il comunismo italiano, partito dalle posizioni di democrazia progressiva è in marcia verso posizioni di democrazia

parlamentare, e partito dalle posizioni di disciplina ecumenica è in marcia verso posizioni di autonomia. Non ripeterò quello che ha detto a questo riguardo ieri l'onorevole Ferri. Se avessi voluto ripeterlo, lo avrei ripetuto con altro tono e soprattutto mettendo in evidenza argomenti che l'onorevole Ferri non ha ritenuto di utilizzare. Mi limiterò a dire che il policentrismo e il pluralismo non sono nemmeno travestimenti. Ciò è tanto vero che i comunisti, a coloro i quali li invitano a cambiare, deducendo dalle premesse del policentrismo e del pluralismo concrete impostazioni politiche e programmatiche, rispondono che non c'è niente da mutare, e confermano la loro fedeltà all'ideologia marxista e alla Russia sovietica.

Ma noi neghiamo a chiunque il diritto di chiamare cose nuove con nomi vecchi. Senza l'uso da parte di tutti della stessa nomenclatura, nessun dialogo è possibile, ad esclusione del dialogo della sinistra democristiana con i comunisti, che è un dialogo in codice. Preferiamo alle furberie di coloro che si ostinano a chiamare cose nuove con nomi vecchi, la sincerità della sinistra democristiana che sostiene che il centro-sinistra organico appartiene al passato e che bisogna pensare ad altre formule. Non apprezziamo naturalmente gli esponenti della sinistra democristiana allorché accettano di fare i ministri in un governo che si fa chiamare di centro-sinistra.

Sono consapevole delle ragioni per cui l'onorevole Rumor cerca di convincerci che egli è riuscito a ridar vita al centro-sinistra organico dopo il fallimento dei tentativi dei due famosi taumaturghi, Moro e Fanfani. L'onorevole Rumor è esponente di un partito diviso da tante rivalità personali che qualche volta per ragioni di decenza vengono travestite da contrasti politici. Per tenere unito intorno al suo Governo un partito, che essendo così diviso, è incapace di operazioni creative, ha dovuto ricorrere ad un'operazione mistificatrice. Ma ci meravigliamo come i socialdemocratici abbiano avallato quella operazione. I socialdemocratici sono tutti d'accordo nel considerare, come ricordavo prima, che la causa del socialismo, inseparabile dalla causa della libertà e della democrazia, impone la chiusura al comunismo. L'onorevole Mauro Ferri nello scorso agosto ci rivelò quello che noi avevamo scoperto tanto tempo prima pur senza avere il suo intuito poliziesco, e cioè che nell'ambito del centro-sinistra massimalisti e sinistra democristiana avevano ordito una congiura per portare i comunisti nel-

l'area della maggioranza. Ma l'onorevole Mauro Ferri tra qualche ora voterà a favore di un Governo in cui il vicepresidente del Consiglio è l'onorevole Catilina De Martino. Il quotidiano socialdemocratico recentemente ha qualificato un esponente massimalista galantuomo tra virgolette. Quel « galantuomo » è oggi collega di governo dell'onorevole Tanassi. Ed allora o l'onorevole Tanassi toglie le virgolette a quel suo collega di governo oppure deve mettere tra virgolette il partito socialdemocratico dal punto di vista della serietà e della coerenza.

Signor Presidente del Consiglio, accertato che le generalità con cui è stato presentato questo Governo sono le generalità di un defunto, e poiché ella nella sua replica non ci ha indicato le vere generalità del Governo ci sentiamo in dovere di compiere noi uno sforzo per cercare di individuare il nome che il suo Governo merita.

L'onorevole Almirante probabilmente suggerirebbe il nome di « governo del partito delle poltrone ». Io ritengo che alla sostanza di questa denominazione non contrasti l'altra denominazione di « governo del partito della paura delle elezioni ». Infatti tutti i gruppi partecipi della coalizione hanno avuto paura delle elezioni. Alcuni hanno avuto paura perché prevedevano di perdere voti. Altri hanno avuto paura delle minacce del partito comunista. Hanno avuto paura delle minacce comuniste, per esempio i padroni del *Corriere della sera*. E infatti il giornale crespino, o crespiano che dir si voglia, ha sostenuto tutte le tesi comuniste: no alle elezioni anticipate, sì alle regioni.

Hanno avuto paura di dichiarare il loro favore alle elezioni anticipate i socialdemocratici, i quali notoriamente le desideravano.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Questo no!

DE MARZIO. Eravate notoriamente favorevoli alle elezioni anticipate. La sua affermazione, onorevole Ceccherini, conferma che vi è mancato e vi manca il coraggio di affermare questa posizione. Parlavate delle elezioni politiche anticipate come di una eventualità da scongiurare. E a tal fine vi appellavate al senso di responsabilità degli altri partiti. Tutti i pronostici davano la socialdemocrazia in aumento, nel caso di elezioni politiche. Ma dopo che il partito comunista stabilì l'equazione: scioglimento del Parlamento, colpo di Stato, i socialdemocratici, anche quelli di un vertice

molto elevato, ebbero paura di apparire autori o complici di una soluzione definita dai comunisti di rottura della legalità costituzionale.

Ma che paura avevano? Al massimo potevano essere oggetto di una campagna di accusa da parte dell'onorevole Scalfari. Dopo di che il citato deputato sarebbe stato condannato e, trattandosi di una seconda condanna, avrebbe avuto diritto alla concessione di una patente non sostitutiva della patente di guida, ma sicuramente utilizzabile come documento di identità.

I socialdemocratici, nella preoccupazione di non apparire autori o complici del colpo di Stato di cui grottescamente favoleggiava la propaganda comunista, sono diventati autori e complici dell'autentico colpo di Stato consumato con il mancato scioglimento di un Parlamento che non sa esprimere una maggioranza nemmeno a livello legislativo. La preoccupazione di arrivare alle elezioni convinse i partiti a mettere su un'intesa fittizia.

Alcuni giornali stranieri, i quali, nei loro paesi difendono gli ordinamenti sociali, politici, economici contestati dal comunismo, hanno la tendenza, quando debbono valutare situazioni politiche italiane, di servirsi di criteri dedotti dalla propaganda comunista. Nelle settimane scorse informarono che in Italia c'era un partito delle elezioni forte, numeroso, di cui facevano parte anche gli elementi direttivi della burocrazia statale. Informarono anche che da uno dei sette colli di Roma il partito delle elezioni era guidato con decisione e tenacia. Se i corrispondenti di quei giornali avessero chiesto informazioni agli abitanti di questa città, avrebbero appreso che, almeno su due dei sette colli di Roma, soffiava di frequente vento di perplessità amletiche e di rapidi mutamenti.

Ella, onorevole Rumor, si è lamentato oggi che si sia parlato, a proposito del suo Governo, di sbocchi labili ed inconsistenti. Ma la conferma dell'inconsistenza politica della maggioranza l'abbiamo avuta in questo dibattito. I quattro partiti, d'accordo nel dire di sì al Governo, sono in contrasto su tutti gli altri problemi. Ieri l'onorevole Mauro Ferri ha sollecitato una politica di contrapposizione democratica nei confronti del comunismo. L'onorevole Mancini ha chiesto il superamento delle contrapposizioni frontali.

Ma l'onorevole Mancini e l'onorevole Ferri hanno preannunciato un voto diverso. L'onorevole Mancini e l'onorevole Ferri preannun-

ciarono l'identico voto: il voto di fiducia al Governo.

L'onorevole La Malfa, ieri, giustamente, ha sostenuto la necessità di un incremento dei consumi sociali, condizione necessaria per garantire lo sviluppo civile del nostro paese. L'onorevole La Malfa ha anche deplorato gli atteggiamenti dei sindacati a proposito dello sciopero dell'ENEL, dicendo che l'ENEL deve essere messo in condizioni di corrispondere al fabbisogno energetico del paese. Noi che fummo contrari alla nazionalizzazione, quando fu realizzata, sostenemmo che bisognava fare in modo che l'ENEL potesse provvedere anche alle realizzazioni che l'industria privata non era riuscita ad effettuare. L'onorevole La Malfa ha anche dichiarato che la CGIL è più moderata, mentre la CISL assume posizioni irresponsabilmente demagogiche. Ma la CISL non si sarebbe avvicinata alla CGIL fino a costituire con essa uno schieramento unitario egemonizzato dal partito comunista, se non si fosse instaurato un determinato clima a causa del centro-sinistra fortemente voluto dall'onorevole La Malfa. In compagnia della CGIL, i dirigenti « cislini », che mi dicono né molto competenti né molto accorti, hanno ritenuto che nello schieramento unitario avrebbe contato di più chi avesse fatto più demagogia. La CGIL ha lasciato fare. I benefici dell'attivismo demagogico della CISL sono suoi, mentre i danni sono della CISL.

L'onorevole La Malfa, dopo questo suo discorso, per la verità, non ha dichiarato: « Io voto per il Governo in quanto il suo programma economico mi dà fiducia che esso opererà per la realizzazione di certi obiettivi ». L'onorevole La Malfa, rispondendo ad una interruzione, ha affermato: « Io voto per il Governo per non confondermi con il partito liberale ». Ma, mentre faceva quell'affermazione, non ha pensato che, votando per il Governo, il suo partito veniva a distinguersi dal partito comunista.

Realizzata l'intesa fittizia, gli esponenti dei quattro partiti capirono che un Governo basato su un'intesa del genere sarebbe stato estremamente debole e non avrebbe potuto fronteggiare l'offensiva parlamentare e di piazza del partito comunista.

E giudicarono che occorresse fare concessioni al partito comunista, tali da fargli vincere la tentazione costituita da un Governo estremamente debole. La concessione è consistita nelle elezioni regionali. Come ho detto prima, signor Presidente del Consiglio, per venire incontro alla precisa richiesta comunista, che si votasse il 7 giugno, è stato deciso

di convocare i comizi prima della approvazione da parte del Senato del disegno di legge sulla finanza regionale.

L'onorevole Rumor ha detto che non condivide la nostra interpretazione dell'articolo 22 della legge elettorale regionale. Ma debbo ricordare che la nostra interpretazione dell'articolo 22 è la stessa che dettero di quell'articolo Governo e maggioranza, sia alla Camera sia al Senato, in occasione del dibattito sul disegno di legge per il rinvio delle elezioni amministrative. Se la nostra tesi è sbagliata, era sbagliata anche la tesi di ieri del Governo monocoloro e della sua maggioranza. Quell'errore di interpretazione ha prodotto una grave conseguenza, e cioè il rinvio delle elezioni comunali, provinciali e regionali che dovevano invece essere tenute regolarmente nel 1969.

Chi fu il responsabile di quell'errore a livello di Governo? L'onorevole Rumor ha creduto, e doveva credere all'opinione del ministro dell'interno, ma sarebbe stato meno fiducioso se avesse ricordato che il ministro dell'interno, esperto di legislazione siciliana, non per questo era necessariamente un esperto di legislazione statale.

Ma il ministro dell'interno avrebbe dovuto pagare per quell'errore e quindi essere escluso dal nuovo Governo.

In realtà a voi non interessa accertare se l'onorevole Restivo sbagliò ieri o si accinge a sbagliare oggi. Voi adattate le interpretazioni della legge alle vostre necessità politiche, con un assoluto cinismo nei confronti della legalità. Voi esaltate lo Stato di diritto, ma lo Stato di diritto è quello in cui i cittadini possono fare tutto quello che la legge non vieta e non possono far niente di quello che la legge vieta, ed è soprattutto quello in cui il comportamento dei pubblici poteri è definito in riferimento a ciò che la legge permette, a ciò che la legge vieta e a ciò che la legge impone.

L'onorevole Almirante ha ricordato (e lo ha ricordato ad onore del Presidente del Consiglio) che l'onorevole Rumor aprì la crisi dopo la strage di Milano. Ma del sentimento di orrore che quella strage suscitò nell'opinione pubblica non esiste nemmeno una traccia nell'animo della nostra classe dirigente. Se conoscesse quel sentimento la nostra classe dirigente non avrebbe deciso di attuare riforme destinate a rafforzare il partito politico che ha creato nel nostro paese un clima di violenza e di illegalità e che protegge e utilizza

i gruppi i quali negano i valori fondamentali della convivenza sociale!

È con la consapevolezza di compiere un dovere che io annuncio il voto contrario del Movimento sociale italiano ad un Governo, che per assicurarsi cento giorni di vita ha scelto soluzioni che ridurranno ancora di più il già ristretto margine di sicurezza politica del nostro paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per cui il partito socialista italiano partecipa a questo Governo non consistono soltanto nel carattere avanzato del suo programma, ma anche e soprattutto nel modo con cui esso intende porsi dinanzi alla realtà sociale del paese e alle sue esigenze di sviluppo democratico.

Lo scontro sociale dell'autunno scorso è stato caratterizzato dalla presa di coscienza delle classi lavoratrici della loro condizione nella fabbrica e nella società e del conseguente rafforzamento del processo di unità e autonomia sindacali. Il momento rivendicativo, per quanto esso sia esteriormente il più rilevante, in realtà è politicamente il meno significativo. Le classi operaie oggi non pongono solo richieste concernenti la distribuzione del reddito; esse contestano in primo luogo come si organizza il lavoro nella fabbrica.

Le nuove tecniche, la cui applicazione tende all'aumento della produttività, creano altresì nuove forme di subordinazione e di alienazione, per cui il problema dell'organizzazione del lavoro, della struttura del potere della fabbrica, acquista un rilievo fondamentale. I delegati di linea e di reparto sono le prime espressioni di un processo di organizzazione del lavoro che tende a limitare l'autoritarismo padronale.

Questo processo investe l'organizzazione della società e in modo particolare quella dei suoi servizi essenziali, cioè la casa, i trasporti, la scuola, la sicurezza sociale, ponendo problemi la cui soluzione postula una diversa distribuzione del reddito e un nuovo orientamento degli investimenti pubblici e privati.

Questa presa di coscienza della insostenibilità della situazione operaia nella fabbrica e nella società è all'origine del movimento verso l'unità sindacale che è destinata a rafforzarsi e ad approfondirsi.

Questo movimento non poteva non porre problemi politici. Da esso infatti scaturisce una spinta ad allargare il respiro democratico della nostra società, creando equilibri politici più avanzati, coinvolgendo nella responsabilità di governo tutte le forze democratiche legate agli interessi delle classi lavoratrici anche se, per ragioni che vedremo più avanti, oggi non è possibile realizzare a livello di governo e di maggioranza parlamentare l'unità di tutte le forze politiche che ispirano la loro azione alla difesa delle classi lavoratrici.

D'altra parte è emersa la spinta, proveniente dagli interessi minacciati dall'affiorare dei problemi sociali e politici connessi con lo sviluppo delle recenti lotte sindacali. È in questo senso che si deve parlare di ondata repressiva. Essa, più che il frutto di una calcolata reazione, è l'espressione di quella che, con il linguaggio delle ACLI, si può chiamare la conflittualità permanente della nostra società. È in questo quadro che bisogna collocare i dolorosi fatti di Milano, la cui origine merita un accertamento che deve andare al di là di quello delle responsabilità individuali degli odierni indiziati. Esiste cioè una volontà di rivincita degli interessi offesi, che tende a recuperare su tutti i terreni le concessioni fatte sotto l'incalzare delle lotte operaie.

Di qui il quadro torbido della crisi e lo emergere, durante le trattative, del partito dello scioglimento anticipato delle Camere.

Dinanzi a queste contraddittorie spinte della nostra società, le quali minacciavano di travolgere i nostri equilibri costituzionali, il partito socialista italiano ha ritenuto che fosse suo dovere contribuire alla costituzione di un Governo, il quale le riassorbisse nell'ordinato sviluppo dei nostri principi costituzionali, opponendosi contemporaneamente ad ogni rigurgito reazionario.

A questo scopo era assolutamente necessaria la ricostruzione di un Governo organico di centro-sinistra? A questa domanda, che viene criticamente posta al nostro partito, è facile rispondere che qualsiasi altra formula, anche monocolora, con l'appoggio del solo PSI, dipendeva dalla DC. Avendo questa ritenuto che la situazione poteva essere dominata solo con la ricostituzione di un Governo di coalizione, il partito socialista italiano non poteva sottrarsi all'esame di questa nuova situazione, tenendo presente che il problema fondamentale non è quello degli schieramenti, ma della posizione che il Governo intende assumere dinanzi ai movimenti reali della nostra società e dei contenuti dell'azione di governo.

Dal primo punto di vista nessuna delle forze originarie del centro-sinistra può essere considerata pregiudizialmente estranea o inadeguata, anche se non si può ignorare che, in relazione allo sviluppo dello scontro sociale d'autunno, una di esse aveva assunto spesso posizioni critiche di incomprensibile rifiuto, che tendeva a collocarla al di fuori dell'area delle forze di progresso e di rinnovamento.

Dal secondo punto di vista appare chiaro che il problema del rapporto del Governo con il paese, con i movimenti reali della nostra società, si articola su due piani. Da un lato bisogna prendere atto dello sviluppo dell'unità sindacale, rifiutando due atteggiamenti incompatibili con il ruolo dei partiti, che non è soltanto quello di contribuire alla formazione della volontà politica del paese, ma di guidare lo sviluppo della società secondo una propria categoria di valori.

Da un lato occorre rifiutare il pansindacalismo, riaffermando l'autonomia delle forze politiche, il loro ruolo di rielaborazione delle spinte sociali componendo gli equilibri politici, corrispondendo agli interessi generali della società; d'altra parte occorre evitare ogni strumentalizzazione dell'unità sindacale a fini particolari di partito.

Sul piano più squisitamente politico il problema del rapporto con il paese, con i suoi movimenti reali significa la definizione dei rapporti con il partito comunista. Non vogliamo entrare in una nuova analisi del cosiddetto preambolo Forlani, non perché questo non abbia il suo valore e il suo significato ma perché riteniamo che il problema dell'autonomia della maggioranza, della rispondenza dei centri decisionali periferici con quelli centrali, postuli questioni che stanno più a monte e riguarda la natura del movimento comunista. Bisogna guardare alla realtà di questo movimento nel suo aspetto internazionale e nazionale senza pregiudizi e con la volontà di coglierne i lati positivi e quelli negativi.

In primo luogo non si tratta di una realtà statica e fissa: è un movimento che comprende società nuove fondate sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione le quali sono in preda ad un profondo travaglio, contrassegnate dal ritardo dei processi di democratizzazione e dal ristagno della produttività. La rivoluzione culturale cinese è solo una fuga in avanti di fronte alla complessità di questi problemi.

Sul terreno economico si scontrano due tendenze: quella accentratrice, autoritaria

della pianificazione guidata dall'alto con misure amministrative e l'altra che punta sull'autonomia delle imprese. Sul piano politico queste due tendenze si esprimono nello scontro tra i tecnocrati e i liberalizzatori, tra chi punta sull'accrescimento dei poteri decisionali della tecnocrazia e chi punta sullo sviluppo della democrazia. Da questo scontro nacque la breve stagione della primavera di Praga.

Sul piano internazionale la coscienza dell'autonomia dello sviluppo nazionale si scontra con le tendenze autoritarie e tecnocratiche, oggi prevalenti nel partito comunista sovietico. Di qui la dottrina della sovranità limitata, che è una chiara violazione dell'internazionalismo proletario e rivela l'inconsistenza e comunque l'inadeguatezza della formula dell'unità nella diversità.

È una realtà mossa e contraddittoria le cui tendenze democratiche di fondo sono destinate, nonostante la loro momentanea sconfitta, a prendere la loro definitiva rivincita. Questo travaglio non può non ripercuotersi sul partito comunista italiano, rendendone difficili e contraddittori i processi interni di evoluzione verso la democrazia, l'autonomia e l'adeguamento alle condizioni della realtà nazionale.

Per questo un pregiudiziale rifiuto di colloquio, di confronto di posizioni è incompatibile con una corretta impostazione democratica dei rapporti tra le forze politiche. Il centro-sinistra, se non vuole essere solo una formula, ma uno strumento per contribuire al processo di sviluppo democratico della nostra società, non può temere il confronto con le posizioni comuniste. Il rifiuto di coinvolgere il partito comunista nella responsabilità di governo e di maggioranza parlamentare non può significare pregiudiziale rifiuto di ogni apporto sul piano parlamentare né della possibilità di collaborazione su altri piani e comunque a livelli decisionali inferiori, non solo per sperimentare la disponibilità democratica nel partito comunista, ma anche per contribuire al suo processo di democratizzazione e di adeguamento alla realtà della nostra società.

La coerenza tra il disegno politico centrale e quello periferico esprime, nel suo valore di impegno politico, la tendenza a realizzare il centro-sinistra ovunque le condizioni politiche lo consentano.

Per quanto attiene al programma, l'impegno regionalistico, quello della programmazione e il divorzio costituiscono valori la cui

realizzazione ha costituito da oltre venti anni l'aspirazione delle forze democratiche del paese.

Con l'attuazione dell'ordinamento regionale, in aderenza al disegno costituzionale che delinea le regioni come organi di decentramento politico-legislativo, che tende a rompere le strutture burocratiche ed accentratrici nel nostro Stato rendendole più efficienti e adeguandole alla domanda di partecipazione che sale da tutte le forze della nostra società e in modo particolare dalle giovani generazioni, si creano le condizioni per una rivitalizzazione degli enti locali minori attraverso la revisione delle loro funzioni e una maggiore esaltazione del momento della partecipazione dei cittadini alle loro scelte.

L'impegno per la programmazione si esprime non solo attraverso la razionalizzazione e il completamento degli strumenti, ma anche attraverso la volontà di rendere il mondo del lavoro, nel rispetto dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, sempre più partecipe delle decisioni che riguardano le grandi scelte economiche. Programmare è scegliere secondo una scala di priorità: e in questo momento le scelte prioritarie devono essere, come è previsto nel programma del Governo, quelle della casa, della scuola, dei trasporti, della sicurezza sociale.

Nell'ambito della sicurezza sociale, bisogna realizzare l'autonomia degli enti ospedalieri dal sistema mutualistico, provvedere allo scorporo degli ambulatori e poliambulatori delle mutue ed alla creazione del fondo sanitario nazionale, per assicurare prestazioni più elevate e a costi minori.

Si tratta di considerare i consumi sociali prioritari rispetto a quelli individuali, di orientare gli investimenti pubblici e privati secondo questa diversa categoria di valori, conferendo al settore pubblico ed a quello a partecipazione statale un nuovo ruolo nell'intero progresso economico. Si tratta infine di impostare la riforma fiscale incominciando con l'elevazione dei minimi esenti di ricchezza mobile per i redditi di lavoro.

L'introduzione del divorzio rappresenta di per sé un fatto di civiltà a cui si giunge attraverso una corretta interpretazione degli obblighi scaturenti dal Concordato, e dall'articolo 7 della Costituzione, riaffermando l'autonomia dello Stato e del Parlamento da ogni ingerenza esterna.

L'amnistia non è soltanto uno strumento di pacificazione sociale, ma anche il modo di tutelare il mondo del lavoro dalla tendenza repressiva che viene dall'altra parte.

La politica estera del Governo, fondata sull'interpretazione difensiva e geograficamente delimitata degli impegni atlantici, è protesa a contribuire al processo di allargamento e di rafforzamento dell'unità europea; alla ricerca delle condizioni dell'approfondimento del dialogo est-ovest; alla preparazione della conferenza europea, per creare condizioni di sicurezza nuove, superando i blocchi contrapposti, ed appoggiando ogni iniziativa volta a favorire il disarmo; all'universalizzazione dell'ONU, attraverso il riconoscimento della Cina, ed alla ricerca delle iniziative valide ad estinguere i focolai di guerra oggi esistenti nel medio oriente e nell'Asia.

Onorevoli colleghi, per queste considerazioni l'appoggio del partito socialista italiano a questo Governo è totale e senza riserve. Noi cerchiamo equilibri sempre più avanzati, ma sappiamo che ciò è possibile facendo in modo che questo Governo possa attuare integralmente il programma e creando le condizioni di un ulteriore progresso sulla via della democrazia. A tal fine è necessaria una concezione attiva della democrazia, fondata sulla fiducia nelle masse popolari e nei nuovi processi di aggregazione sociale e politica oggi in atto nella società italiana e sul piano internazionale.

Occorre altresì creare un diverso quadro politico, le cui coordinate stanno oggi delineandosi. La spinta ecumenica tende non solo a liberare la Chiesa da ogni influenza conservatrice, ma a conferire al partito dei cattolici italiani, alla democrazia cristiana, sempre più le sue caratteristiche di una forza popolare di rinnovamento economico e sociale. Il contraddittorio e contrastato processo di democratizzazione del mondo comunista non potrà non giungere al suo approdo creando ovunque condizioni più avanzate nella lotta per la democrazia.

Si tratta però di processi la cui maturazione richiede lunghi periodi di tempo. La linea di centro-sinistra non è, perciò, l'espressione di uno stato di necessità, ma una libera scelta politica che il nostro partito ha fatto per spostare sempre più avanti gli equilibri politici della nostra società, consolidare le istituzioni democratiche portando le classi lavoratrici verso traguardi sempre più avanzati di progresso economico e di giustizia sociale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente anche a nome dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra, restando acquisite le critiche e riserve formulate allo stesso titolo dal collega Orilia, nel rapido ma consistente intervento di merito nella seduta di lunedì scorso 13 aprile.

Il discorso programmatico dell'onorevole Presidente del Consiglio, nella sua composita architettura, e ora la sua replica, hanno ravvivato in noi il ricordo delle impressioni e delle alternative di tensione con cui, nello sforzo di capire veramente (nella nostra imperizia), abbiamo seguito il corso di una crisi guidata alla sua soluzione con una tattica — si direbbe — freddamente raffinata nel calcolo delle sue sequenze: preincarico all'onorevole Rumor, preincarico all'onorevole Moro, preincarico al senatore Fanfani, preincarico e incarico decisamente conclusivo ancora all'onorevole Rumor, ora Presidente ed eponimo dell'attuale e nuovo Governo.

Il tutto sullo sfondo di reazioni per lo più scetticamente torpide dell'opinione pubblica o di diffuse vampate di istanze anti-istituzionali e, naturalmente, anche anti-parlamentari; in una atmosfera artificiosamente drammatizzata da ricorrenti sollecitazioni di spettri o di ipotesi di gravi evenienze, tra cui il naufragio della quinta legislatura (ipotesi del resto tutt'altro che accantonabile), e la paventabile possibilità di una pericolosa eruzione collaborativa del partito comunista, e delle altre minori forze alleate, fuori del confine stregato del « ghelto » in cui le si vuole ostinatamente contenere, con un ostinato rifiuto di riconoscere la constatabile, vera distribuzione del reale potere politico nel paese « reale ».

Nessun dubbio che, sotto questo profilo, il nuovo Governo si avvia ad operare politicamente in una posizione, a dir poco, fortemente dislocata.

Sorvoliamo sull'aspetto più discutibile e criticato della vicenda: l'ostentata notorietà data ai bollettini medici sul travaglio di correnti e controcorrenti e di gruppi e controgruppi di « amici particolari » operanti all'interno dei partiti impegnati nelle consultazioni (o contrattazioni) per la soluzione della crisi.

Personalmente, io credo nel doloroso travaglio che ha prodotto una nuova spaccatura nelle forze socialiste intese come un'unica forza compattamente globale. Ma, onorevoli colleghi di questi settori, concedetemi di dire che non mi riesce di credere fermamente alla troppo spesso conclamata « debolezza » della democrazia cristiana; e sono, aggiungo, a mio

modesto parere, da guardare con qualche riserva, in rapporto alla conclusione finale, quelle frange o punte o correnti — sempre della democrazia cristiana — che, sotto la copertura di un'apparente e opinabile disarticolazione o disgregazione, si muovono all'aggancio o all'incontro collaborativo con istanze e forze avverse e diverse: aggancio e incontro che coprono, in genere, una ricezione da risolvere gradualmente in un assorbimento limitativo e, alla fine, in una presa di controllo o di agilmente manipolato dominio.

Può anche accadere, ma pensiamo sia improbabile che il filo politico e ideologico che segna la direzione nella quale si muovono certe frange o correnti della democrazia cristiana, per quanto lungo ed elastico (talvolta in modo sorprendente) esso sia, venuto il momento non si ricontragga prontamente sul nucleo strategico centrale, ricomponendo il tutto in un compatto schieramento globale. È in questo rapporto che lo scontro etico-ideologico può diventare radicale: e la questione del divorzio, già dibattuta in quest'aula, e ora rilanciata sulla cresta dell'onda verso incerti approdi, ne fa testo e riprova.

Comunque la democrazia cristiana ha certamente mostrato una sua forza riuscendo a mettere insieme, attraverso riservate trattative di vertice, un centro-sinistra definibile « organico » solo — insinuerebbe forse un ipotizzabile « cattivo » — nel senso che si è fatto un Governo monocoloro che ha nel suo « organico » tre partiti addetti ad una collaborazione che può risolversi in una azione effettuale di copertura o integrazione. E ha mostrato, poi, la sua vocazione, in fatto di potere politico, monopolistica e le sue attitudini, se così si può dire, di efficienza imprenditoriale per il modo in cui, nel corso della crisi, è riuscita a regolare i numerosi « possiamo » e *non possumus* dei tre partiti impegnati nella consultazione, e a delimitarne lo spazio operativo: concedendo loro, in sostanza, libertà di dissenso solo su un punto — la questione del divorzio, esattamente — ma predisponendo in tempo le misure con cui, se necessario, vanificare gli effetti di quel dissenso.

Quanto, alla capacità di conseguire un successo sulla piattaforma di riservate trattative di vertice, corrisponda poi, nel nuovo Governo Rumor, la capacità di svolgere una sollecita e costruttiva azione politica, operando coerentemente e decisamente nell'ambito di un programma realmente democratico, è discorso qui ripetutamente fatto, concluso in senso negativo, ed è inutile ripeterlo. Il carattere generico o ambigualmente bivalente de-

gli enunciati contenuti nel discorso programmatico dell'onorevole Presidente del Consiglio rendono — come ha già rilevato il collega Orilia — scarsamente credibile il programma nel suo complesso, lasciando spazio a legittimi sospetti per quanto riguarda la direzione in cui intende veramente operare la volontà politica del Governo, anche su punti che potevano o dovevano essere particolarmente qualificanti e che sono già stati indicati.

Accennerò soltanto, per modesta competenza, ai problemi della scuola, toccati con espressioni di sorvolo che si autovanificano nella loro frettolosa genericità; e all'amnistia, provvedimento di cui guardiamo con sospetto l'equivoco e occasionale collegamento con il centenario della conquistata unità nazionale, e che riteniamo accettabile solo come generale e concreto riconoscimento della legittimità delle agitazioni sindacali e studentesche.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, rilevando, ancora una volta, che su un punto la democrazia cristiana ha espresso con tutta chiarezza e decisione la sua volontà politica: la questione del divorzio. E lo ha fatto in termini tali, e con una impostazione guidata a tal punto dalla, diciamo, dinamica evolutiva (o involutiva) del problema, da riproporci con sorpresa il quesito se, ed entro quali limiti, la democrazia cristiana, e cioè il partito sostanzialmente responsabile della politica della Repubblica italiana — Stato nel suo proprio ordine indipendente e sovrano — sia, nell'ambito di questo Stato, dotato di volontà e capacità di libera e autonoma mediazione, dotato di proiezione politica di un magistero etico e dottrinale fornito dei requisiti che gli permettono di operare a sua volta come Stato indipendente e sovrano nel suo proprio ordine, e che comunque, con debita e giusta distinzione, si autodenomina cattolico e non, genericamente, cristiano.

Ho finito, signor Presidente, e preannuncio il voto negativo dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bucalossi. Ne ha facoltà.

BUCALOSSÌ. I repubblicani votano la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Rumor, sodisfatti della replica con la quale egli ha affrontato l'arco delle critiche, le richieste di chiarimenti; e votano la fiducia con un impegno di reciproca lealtà, sul quale richiameremo la necessaria attenzione di tutti.

Un problema particolare, sul quale tuttavia mi permetto di fermare subito l'attenzione del Governo per il suo carattere in certo modo pregiudiziale, concerne l'eventualità grave che all'indomani del 7 giugno manchi il giudice competente a dirimere l'intero contenzioso elettorale relativo alle assemblee elettive locali. Come è noto, un'importante sentenza della Corte costituzionale del 27 maggio 1968 ha cancellato dal nostro ordinamento le sezioni per il contenzioso elettorale che erano state istituite in via transitoria dalla legge 23 dicembre 1966. Non sono per altro venuti ad esistenza finora quei tribunali regionali amministrativi che dovrebbero, fra l'altro, prendere il posto anche delle giunte provinciali amministrative per quanto attiene alla loro competenza giurisdizionale, fatta cadere da altra sentenza della Corte costituzionale.

Noi versiamo dunque in una condizione di gravissima carenza della giustizia amministrativa, che si protrae da gran tempo. Esiste bensì una larga intesa in seno alla competente Commissione parlamentare in ordine alla configurazione degli istituendi tribunali regionali; ma è altrettanto chiaro che, senza un impegno estremamente energico del Governo e della maggioranza, è assai dubbio che si possa giungere in tempo utile al porto della finale approvazione legislativa. Ciò significa che alle eventuali difficoltà politiche postelettorali verranno a sommarsi quelle giuridiche di un irrisolto contenzioso, per la pendenza di molteplici contestazioni di legittimità degli eletti.

È questa, nel giudizio dei repubblicani, una considerazione che viene ad aggiungersi alle altre, non meno decisive, che impongono si metta la parola fine allo scandalo politico e giuridico di una perdurante carenza di tutela dei diritti del cittadino di fronte alla pubblica amministrazione; e, per il punto particolare da me sottolineato, a un'ombra che potrebbe inopportunamente estendersi anche sulle operazioni elettorali per i consigli delle nuove regioni.

Da questa parentesi particolare torniamo alle considerazioni politiche che suggeriscono il nostro consenso. La lunga crisi che oggi si conclude non aveva, nei fatti e per quanti si rifiutavano e si rifiutano di eludere le indicazioni del 19 maggio 1968, soluzione diversa: la ricostituzione cioè della solidarietà tra le forze politiche della coalizione di centro-sinistra approvata dagli elettori, e la loro partecipazione alle responsabilità di Governo. Falta questa soluzione, ove si intenda servire le leggi espresse ed inesprese della nostra

democrazia parlamentare, servire cioè la volontà popolare, non sarebbe stato possibile non richiedere al corpo elettorale nuove indicazioni.

Ma la soluzione raggiunta esprime anche la volontà politica di realizzare una condizione che consenta di ridurre l'aspro contrasto fra i due partiti socialisti nati dalla scissione, che faccia argine alle spinte dirette ad esasperarlo per rompere un equilibrio politico delicato e difficile: spinte che trovano purtroppo radice non soltanto nei settori della opposizione.

L'unificazione socialista rappresentò, infatti, il supporto per assestare lo schieramento di centro-sinistra su basi solide, per dare al Governo una spinta operativa valida e coerente con i fini dello sviluppo democratico della nostra società. È evidente che la coalizione diventerà lo spettro di se stessa e non potrà sopravvivere se il contrasto tra i due partiti socialisti non si ridurrà ai toni di una legittima differenziazione, i soli compatibili con la vitalità di ogni coalizione di forze politiche che pretendano di incidere nella evoluzione del paese.

Ebbene, il consenso dei repubblicani a questo Governo rappresenta la conseguenza di un'azione che non ha mai ceduto a sollecitazioni o tentazioni che compromettessero questa difficile, ma fondamentale ricerca di un clima politico più sereno e più costruttivo. Fin dall'epoca della scissione socialista e durante il lungo, delicato, travagliato periodo della crisi di governo, i repubblicani hanno osservato l'impegno di rendere ben chiare ai partiti socialisti le amare conseguenze di una loro contrapposizione frontale, della velleitaria aspirazione ad eliminarsi vicendevolmente, i pericoli che, proprio per questa violenta contrapposizione, minacciavano le stesse basi del delicato equilibrio sul quale poggia ogni possibilità di sviluppo e di progresso del paese, al riparo da ogni avventura, legato al rispetto di un giusto rapporto tra le esigenze della democrazia cristiana e quelle delle forze laiche e socialiste.

Ricostituita la coalizione, sorge ora il problema di dare ai suoi contenuti — grazie ad una guida politica ferma e sicura, pronta ad esigere l'armonia del «concerto», la sua stretta coerenza con gli accordi raggiunti — la capacità di richiamare per il Governo, oltre la nostra fiducia, quella assai più importante del paese. Noi avremmo altrimenti ricostituito una formula, uno schieramento; ma ciò rappresenterebbe un risultato solo formale, né varrebbe a colmare il vuoto politico deri-

vante da una maggioranza aperta alle sollecitazioni che vogliono incrinarla, incoerente nelle sue manifestazioni, recalcitrante di fronte alle esigenze di un'azione coerente ed alle necessità di comporre le varie aspirazioni ad un livello sempre più alto di giustizia, di realizzare gli obiettivi di riforma e di progresso sostanziale nell'area delle nostre effettive possibilità, sapendo praticare anche le scelte impopolari tra lo sviluppo dei consumi sociali e quello dei consumi individuali e essendo pronta a dare alla politica economica quella organicità che serve ad evitare la corsa e la rincorsa dei vari settori sociali nel pretendere la soluzione dei loro problemi particolari, con le amare conseguenze che si stanno verificando a livello dei ceti agricoli.

Ma in questa lunga vicenda si è inserito un gioco che tende ad accreditare presso il paese un'interpretazione veramente aberrante della soluzione di questa difficile crisi. Da un lato la polemica (me lo si lasci dire, masochistica) delle destre indica quali forze vittoriose in questa vicenda la sinistra marxista e quella cattolica; dall'altro lato, non senza civetteria, queste ultime forze non risparmiano, qui e fuori di qui, atteggiamenti, propositi, affermazioni tendenti a dare credito a questa interpretazione.

Eppure, se un elemento è risultato e risulta chiaro nel contesto di questa situazione, esso contrasta alla radice una tale pretesa. Il rispetto, l'esaltazione del Parlamento sono stati e sono lo schermo dietro il quale si tendeva e si tende, con il pavido rifiuto di un eventuale appello al paese, a fare in certo qual modo violenza alla volontà popolare, pretendendo di distruggere senza appello lo schieramento di centro-sinistra e di realizzare esplicite o, quel che è peggio, implicite soluzioni di collaborazione diversa tra forze politiche che non hanno avuto, che non hanno il consenso della volontà popolare; di aprire cioè il varco, nella confusione delle lingue, ad aperture non indicate dall'elettorato: a soluzioni, quindi, esposte a ogni possibile avventura.

È difficile scorgere in questi atteggiamenti, nello sfruttamento freddo e spregiudicato di tante spinte emotive, una volontà diversa da quella diretta a colpire il sistema non già nel rispetto della volontà popolare liberamente espressa, ma passando con inaccettabile disinvoltura sulla sua testa, sulla testa delle nostre libere e democratiche istituzioni. Ma allora questa rinnovata solidarietà di forze democratiche nella quale si è

risolta la lunga crisi di governo rappresenta la sconfitta di questi tentativi, rende chiara al paese la situazione, respinge ogni velleità di eludere il confronto con la volontà popolare, dà al paese la sensazione di una rinnovata concordia sulla via del progresso democratico e ci impegna a trasformare una formula in uno strumento di sicura guida e di sicura azione politica.

Onorevole Presidente, queste le motivazioni e lo spirito di lealtà assoluta con il quale intendiamo attenerci agli accordi liberamente negoziati, liberamente accettati, liberamente sottoscritti. La stessa lealtà intendiamo esigere da parte di tutti durante il cammino comune. A questo proposito, e proprio per le esigenze di una cornice di indispensabile coerenza, non possiamo tuttavia non sottolineare le notizie recentemente comparse sui giornali — e per ultima quella relativa agli avvenimenti di Ravenna — notizie che configurano propositi e addirittura fatti che nella regione Emilia-Romagna tendono a configurare una situazione delicata e difficile.

I repubblicani hanno assistito con un certo distacco alle lunghe, talvolta esasperanti discussioni che portarono al cosiddetto « preambolo Forlani » sulla costituzione delle giunte locali e regionali, preambolo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha recepito nella sua dichiarazione programmatica e che l'onorevole Forlani ha avuto l'amabilità di ricordarci nel suo intervento di ieri. Orbene: a Bologna si sono manifestate le ben note anticipazioni che vorrebbero ipotecare l'avvenire delle giunte in quella regione.

A questo proposito ritengo utile riferire qui il parere e l'avviso dei repubblicani su questo argomento, come è stato espresso dal loro segretario regionale: « La risposta alle dichiarazioni del sindaco di Bologna Fanti, che sono indubbiamente un calcolato elemento di pressione sul partito socialista italiano e di anticipazione di politiche che non mi sembra che i socialisti abbiano ancora definite, deve essere data, nella sua responsabilità, solo e soltanto dal partito socialista italiano. Nel dare la sua risposta, il partito socialista terrà certamente conto che esistono impegni assunti in sede di formazione del nuovo governo — e la scelta sul da farsi è abbastanza diversa a seconda che riguardi una giunta comunale " in stato di necessità " oppure una giunta regionale di valore strategico come quella che si avrà a Bologna — e che la sua decisione non sarà senza influenza sulla generale situazione politica e amministrativa in Emilia-Romagna ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

« Certo è che i repubblicani — ha aggiunto il segretario regionale — si augurano che la risposta dei socialisti sia tale, per chiarezza e per coerenza, da mettere il partito socialista italiano al di fuori della triste condizione di essere considerato il " punto non certo " di ogni futura condizione politica ed amministrativa in Emilia-Romagna e in campo nazionale ».

Ora a questo episodio di anticipazione e di previsione circa le situazioni post-elettorali dell'Emilia-Romagna si è aggiunto quello di Ravenna, che ha visto la democrazia cristiana astenersi dal voto di fronte ad una coalizione socialista e comunista che riguarda un importante capoluogo di provincia e che ha fatto seguito a precedenti accordi che furono rotti per iniziativa unilaterale del partito socialista italiano. A noi sembrava che i problemi delle giunte in rapporto agli impegni di governo riguardassero solamente i due partiti socialisti, essendo assolutamente pacifica, per quanto ci concerne, la piena lealtà con la quale abbiamo dato il nostro consenso al preambolo dell'onorevole Forlani.

Ma di fronte a queste notizie ci corre obbligo non solo morale, ma squisitamente politico, di chiedere, onorevole Presidente del Consiglio, alla democrazia cristiana quale significato, quale interpretazione definitiva essa intende dare al documento del suo segretario politico; e questo non tanto sulla base di affermazioni verbali, ma sul metro di fatti caratterizzanti sui quali è possibile riconoscere come s'intenda, nella realtà concreta, tener fede agli impegni assunti. Altrimenti, se questo dovesse essere l'esempio di interpretazione dato dalla democrazia cristiana, ciò equivarrebbe a sciogliere gli altri partiti da qualsiasi vincolo e da qualsiasi remora.

È a questo livello, onorevole Presidente del Consiglio, che noi attendiamo di conoscere come stanno le cose e — ce lo consenta — di apprezzare anche come la sua direzione politica saprà dare al Gabinetto coerenza perché esso possa registrare nel paese quella autorevolezza e quella credibilità che rappresentano l'unico valido sostegno di ogni opera di governo.

I repubblicani sono in questa maggioranza aperti alla più ampia collaborazione, ma pronti a richiamare ad ogni momento queste esigenze, le esigenze che hanno costantemente mosso la loro azione nella volontà di dare al paese una guida certa e sicura per la sua evoluzione democratica.

A lei, onorevole Presidente del Consiglio, noi affidiamo il peso e l'onore di queste ga-

ranzie, certi della sua volontà di rispondere alle richieste del paese che sono richieste di coerenza, di libertà per tutti, di sicurezza e di giustizia. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ho letto e riletto attentamente il discorso di ieri dell'onorevole Giacomo Mancini, tendenzialmente eversivo delle istituzioni elettive rappresentative della nostra Costituzione. (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Nel resoconto stenografico, a pagina 26, legalizzando quasi il metodo della contestazione generale si dice: « Ma non sentiamo dire che il Parlamento, i partiti politici sono lo specchio del paese, che le istituzioni rappresentative funzionano nella misura in cui esprimono la realtà del paese? Se questo è vero, non possiamo né dobbiamo imporre la regola del silenzio e dell'obbedienza ai rappresentanti di un paese articolato, diverso, composto, come è il nostro ».

Io ho accolto l'invito del collega Mancini e rompo il silenzio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di lasciar parlare l'oratore. Se è una voce isolata, vi è una ragione di più per lasciarlo parlare. Questa è democrazia. (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo liberale*).

GREGGI. La ringrazio, signor Presidente. Per rompere il silenzio, basterà una voce e adopererò brevemente la mia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, nei paesi democratici, su mille uomini che lavorano, ve n'è di solito uno che fa politica. Il rapporto è all'incirca di uno a mille. (*Interruzione del deputato Manco*).

Fare politica significa svolgere una funzione altissima ed insostituibile, la più alta anche moralmente, subito dopo quella sacerdotale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma la politica deve essere fatta per servire gli altri e non se stesso. Chi fa politica non deve umiliare, ma rispettare ed aiutare chi lavora e vive nel paese e fa vivere e crescere il paese.

Oggi, nel nostro paese, abbiamo questo assurdo. Un'Italia che lavora, e lavora tanto magnificamente da avere impresso al paese

negli ultimi undici anni un ritmo di sviluppo superiore a quello di tutti gli altri paesi del mondo, Germania, Francia, Stati Uniti, Olanda e Svezia compresi, e secondo soltanto al ritmo di sviluppo del Giappone; quest'Italia che lavora ci ha portati a superare il traguardo dei 50 mila miliardi di reddito annuo; ci ha portati cioè dalle 200 mila lire circa di reddito annuo del 1938 alle attuali 900 mila lire circa di reddito *pro capite* e può darci ora, per ogni anno a venire, circa 5 mila miliardi in più. Siamo il sesto paese produttore del mondo e siamo ormai arrivati nel gruppo di testa dei paesi più ricchi.

Quest'Italia, tanto magnificamente avviata sul piano dello sviluppo economico verso un possibile secondo Rinascimento (*Commenti all'estrema sinistra*), sembra — anche a causa di una politica sociale che è largamente mancata in questi ultimi anni — destinata sul piano politico a tornare al caos del 1945-47. (*Commenti all'estrema sinistra*).

I socialisti sono ora tornati al Governo con le altre forze democratiche, ma rimangono e tendono a tornare — purtroppo — nel paese con i comunisti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Circa un anno fa 29 colleghi ruppero l'unità del loro partito, appena riconquistata dopo 20 anni, per evitare incertezze sul confine, anzi sul muro fra democrazia e comunismo. Finché anche soltanto una parte del partito socialista italiano rimarrà irreversibilmente legata, nella sua soggezione, anche culturale, al comunismo, le altre forze democratiche dovranno decidersi a non considerare irreversibile questa formula di Governo di centro-sinistra con questi socialisti. (*Commenti*).

Il paese è preoccupato. Occorre che di fronte ad esso sia mantenuta accesa contro una sorta di congiura del silenzio e di truffa generalizzata la fiaccola della speranza e della fiducia nella democrazia e, se permettete, nella democrazia cristiana. Occorre assolutamente che questa minaccia di un nuovo 1947 — minaccia che coincide ancora una volta, spero provvidenzialmente (e la coincidenza non deve essere vana), con i tempi del nuovo, secondo, anzi terzo cadavere della libertà cecoslovacca — sia presto seguita e sventata da un nuovo 1948 della democrazia; e non a distanza di un anno, come allora, ma a distanza molto più breve, se possibile.

In questa situazione ogni nuovo mese, ogni nuova settimana sono mesi, settimane perduti per l'Italia, perduti per il consolidamento delle sue libertà, perduti per le possibilità, oggi ormai enormi ed attuali, di soddisfare e di pa-

cificare socialmente tutto il popolo italiano in ogni sua famiglia, in ogni suo cittadino.

Che il Signore aiuti tutti noi a servire degnamente il nostro paese e a pacificarlo! (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma occorre fare presto, e io sono ancora certo che non arriveremo tardi.

Per le difficoltà esposte, signor Presidente, non posso votare a favore. Per la speranza, anzi per la certezza — una certezza che ha bisogno essenzialmente di tutti i democratici che sono al Governo — non voto contro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

MANCO. Finalmente, l'onorevole Pajetta non ne poteva più!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego: l'onorevole Pajetta ha diritto di parlare.

MANCO. Vuole essere il primo della classe l'onorevole Pajetta!

PRESIDENTE. Ma lo è anche per altre ragioni il primo della classe, l'onorevole Gian Carlo Pajetta! (*Applausi all'estrema sinistra*).

MANCO. In quest'aula le altre ragioni non contano, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, ho difeso il suo diritto di parlare quando ella parlava e ho il dovere di difendere imparzialmente il diritto di parlare di tutti i deputati. Parli, onorevole Gian Carlo Pajetta!

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla conclusione parlamentare di una crisi lunga, travagliata e contraddittoria, rivelatrice di una crisi grave nel paese: una crisi che, come si è detto, si è aperta al buio; che — ognuno di voi deve convenirne — è stata condotta in un modo non certo chiaro; e della quale qui, forse per la prima volta votando sulla fiducia a un governo, nessuno dei protagonisti ha voluto neppure tentare un'analisi. Forse hanno pensato già i toni, le preoccupazioni elettorali, la volontà di mobilitare, preoccupandolo, l'elettorato. Ma tutto questo non è avvenuto in modo che si potesse nascondere la gravità della situazione, che permane e che nessuno può dire in qualche modo risolta.

Noi siamo creditori ancora, al termine di questo dibattito, di una risposta, onorevole Rumor, che ella ci doveva per il modo formale in cui la domanda era stata avanzata; non solo, ma per quello che è stato l'inizio, almeno sul piano cronologico, di questa crisi parlamentare. Noi dobbiamo ritornare almeno per un momento ai problemi sollevati dalla strage di Milano, dagli attentati, che hanno determinato, allora, il suo appello che è sembrato commosso, e che qualcuno ci ha detto esser stato legato anche ad una sua crisi personale. Ma possiamo oggi rivolgerle la domanda « che cosa è stato fatto dopo ? » senza sentirci rispondere e senza per questo essere costretti a dare di questo suo silenzio un'interpretazione grave? Non si delinea, sullo sfondo di tutto quello che è avvenuto prima e di quello che è avvenuto qui in questi giorni, anche in questo stanco dibattito, in questo timore di andare al fondo delle cose, di tentare un'analisi, non si delinea, dicevo, la consapevolezza — che si vuole poi respingere e soffocare — di una crisi che può essere extraparlamentare? Non si pongono forse degli interrogativi — qui mi rivolgo prima che al Governo ai colleghi di ogni settore — che si fanno per ognuno di noi, per ogni settore, anche angosciosi?

Noi abbiamo avuto nello stesso giorno la posa e l'esplosione di più ordigni micidiali e, come poi abbiamo saputo, perfetti nelle loro strutture. Che cosa ne sappiamo dopo quattro mesi? Che la questura di Milano nel giro di poche ore ha operato centinaia di arresti e poi ha creduto di identificare un gruppo di rei; dopo questo, il questore fascista, che era il direttore di una colonia confinaria, dove senatori e molti deputati che seggono qui sono rimasti vari anni...

MANCO. Anche Vicari era fascista!

PAJETTA GIAN CARLO. ... ha fatto delle dichiarazioni a proposito di un detenuto che si dice essersi suicidato mentre intorno a lui vi erano quattro poliziotti. Non sappiamo nulla, all'infuori che il giornale del partito socialista italiano ha potuto fare un elenco di 20 domande, di 20 contraddizioni e, implicitamente, di 20 accuse alle quali non è stata data risposta né dal fascista questore né dal Presidente del Consiglio né dal ministro dell'interno che ci ripresentate nonostante che, dopo quattro mesi, non abbia saputo neppure allargare il campo delle indagini, delle inchieste.

Voi potete immaginare che tutto questo presume finanziamenti, organizzazione, mezzi

tecnici e una rete che, se è vero che fa capo a quelli che sono stati arrestati, dovrebbe essere sì larghissima, ma non certo composta di cospiratori capaci di tacere, non certo composta di cospiratori capaci dopo quattro mesi di una cosa sola: di imporre a voi il silenzio. Allora noi dobbiamo pur dirvi che dopo quattro mesi ogni interrogativo dei primi giorni, delle prime settimane diventa più grave ed ogni silenzio diventa una risposta. Per questo noi vi chiediamo di parlare, di dirci quello che è stato accertato dal SID, se i documenti, che debbono pur essere nelle vostre mani, di questa indagine sono pervenuti ai ministri che sono responsabili dei servizi di sicurezza e se questi documenti sono stati consegnati al giudice cui spetta l'istruttoria dell'intera vicenda. Voi non potete più tacere: perché ci portate lo stesso ministro, quello che ha taciuto fin qui; ma lo fate sedere vicino al segretario del partito che pubblica l'*Avanti!*, il giornale che ha scritto le cose che ha scritto! Ma io credo che, al di là e prima ancora di ogni problema politico, sia questo il problema che noi dobbiamo avere presente; altrimenti che cosa potrà valere il nostro interrogarci sui processi di evoluzione politica, sul loro maturare, e lo sperare da una parte che si svolgano naturalmente, dall'altra che possano essere rallentati e dall'altra ancora che basti l'accelerazione di un po' di buona volontà e di un qualche contributo nostro?

Il nostro compagno Amendola, nel suo discorso, non solo in relazione a questo problema, ma più in generale a tutti i problemi politici, ha chiesto un po' di chiarezza. Certo, la sua può essere sembrata una ingenua pretesa. E apparso dal suo discorso, onorevole Rumor, è apparso dal modo come sono intervenuti i colleghi della maggioranza, che questo Governo non potrebbe stare in piedi, che questa maggioranza non potrebbe votare la fiducia se davvero vi fosse chiarezza, se davvero ognuno si proponesse tutti gli interrogativi che ha nel suo animo, e soprattutto potesse esprimere tutte le risposte che crede di poter dare. Direi che persino fisicamente questo è apparso nell'aula: una maggioranza frantumata, assente, in un dibattito dove ognuno ascolta soltanto i suoi, poi, come ad un rito, l'applauso non va al di là non diciamo neanche del proprio partito, ma al di là o molto al di là della corrente che si rappresenta in quel partito.

L'unica nota di ottimismo che noi abbiamo sentito aleggiare in quest'aula nel discorso del Presidente del Consiglio è stata quella dei silenzi, quella delle cose non dette, quella degli argomenti sorvolati. Eppure noi non ritenia-

mo che questa crisi, tornando in Parlamento, abbia visto delle giornate inutili. Noi riteniamo che sia stato un elemento positivo il fatto che, al di là degli incontri, dei comunicati elusivi, dei preamboli e delle interpretazioni dei preamboli, vi sia stato un dibattito. Noi non riteniamo inutili queste giornate, che abbiamo seguito con attenzione e delle quali abbiamo cercato di intendere il significato. Nessuno qui ha glorificato il centro-sinistra. No, abbiamo notato che gli esponenti più autorevoli di questa coalizione hanno dichiarato che la formula non è taumaturgica, hanno voluto affermare la priorità dei contenuti e hanno, direi, voluto distinguere, come mai era avvenuto per il passato, quasi l'occasione della formazione quadripartita da quella che pareva, come si dice oggi, una filosofia: anzi, molti si sono preoccupati di non essere infetti dall'ideologia del centro-sinistra e hanno detto: facciamo parte di questa coalizione, ma vi facciamo parte anche per noi stessi.

Certo, a parole è stato negato lo stato di necessità; si è affermato perfino che è necessario avere un Governo solido, una maggioranza che possa garantire la vita di questo Governo; ma poi ognuno ha inteso che, dette queste frasi, non si poteva celare una preoccupata sfiducia, non si potevano nascondere le contraddizioni profonde. E noi abbiamo colto perfino il senso beffardo di certi omaggi formali che non dovrebbero essere fatti, non per altro, ma perché vi fosse un minimo di credibilità quando qui un rappresentante della nazione parla, credo, a nome del suo partito, ma anche a nome dei suoi elettori.

Bisogna pur chiedersi: dove si rischia di andare? E questa domanda è necessario porsi prima di arrivare al problema dell'alternativa: perché le alternative, onorevole La Malfa, si costruiscono; le alternative, onorevole Mancini, si ricercano, non si attendono come se potessero essere preparate da qualcuno che venisse a gettarcele innanzi per votarle soltanto.

Dove andiamo a finire se non cerchiamo una alternativa, se non ci colleghiamo con la realtà del paese? Perché le tentazioni di soluzioni autoritarie, extraparlamentari non sono da considerare buone o presentabili soltanto per intimorire in una vigilia elettorale o per trovare il modo di mettere insieme un gruppo di ministri e di fare raccogliere per loro un voto di fiducia. No, sono una parte della realtà di una situazione che va gravemente deteriorandosi. E noi denunciemo che anche nel corso di questa crisi sono apparsi, sotto

varie forme, dei tentativi che rivelano le difficoltà di far funzionare nel modo in cui voi la fate funzionare la democrazia del nostro paese. Ma quando si è parlato, da parte di quello che voi stessi avete chiamato il « partito della crisi », dello scioglimento del Parlamento per una sorta di crociata, di plebiscito, anziché per dar vita a una normale consultazione democratica, come potranno essere le elezioni regionali, noi non abbiamo sentito, nella richiesta di questo plebiscito, una preoccupazione antidemocratica? Quando si è affacciato quel tentativo di direttorio, di commistione (che è stata respinta dai vostri stessi partiti) tra la funzione di segretario di partito e la presenza nel Governo, non abbiamo sentito una qualche ispirazione che si muovesse in questo senso? Non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà che nessuno può negare, e non possiamo accettare che il Presidente del Consiglio dichiari che non esiste la repressione per accontentare i socialdemocratici che gli daranno il voto di fiducia, e subito dopo aggiunga che si pone il problema di una amnistia generale che i socialisti hanno chiesto (e che non si capirebbe qual senso abbia, se non vi fosse stata questa repressione, se questa repressione non fosse in corso e se questo provvedimento non volesse riguardare soltanto quello che è avvenuto, ma essere anche una messa in guardia per quelli che credono di poter realizzare la politica della repressione).

Ciò che è mancato da parte del Governo e degli uomini della maggioranza è la definizione della politica del Governo e dello Stato. Non vi può essere soltanto un elenco di provvedimenti legislativi, non si può credere che poi gli altri elementi del contrasto (per esempio, quelli che hanno reso così acuta la polemica contro i socialdemocratici nel dibattito in quest'aula) vengano annullati. No; bisogna pensare su che cosa fondare una politica, e come preparare un'alternativa dopo averla definita. Siamo stati sempre contrari allo scioglimento delle Camere, e nessuno potrà credere che ciò fosse dovuto al timore che, in uno scontro frontale, in una sorta di plebiscito, il nostro partito dovesse perdere delle posizioni, avere un minor numero di deputati e di senatori. Noi abbiamo considerato grave l'eventualità di uno scioglimento delle Camere per la paralisi che avrebbe provocato nella vita democratica; e grave sarebbe stato l'episodio plebiscitario che ne sarebbe conseguito, perché la radicalizzazione dei contrasti avrebbe cercato di spezzare gli elementi di una maturazione, di un'alternativa nuova,

avrebbe interrotto un'azione, una riflessione, una evoluzione che è viva nel paese.

Ma dobbiamo pure considerare che in questo noi troviamo, da parte di coloro che hanno appoggiato il Governo, sia pure così stancamente e senza grande fiducia, una situazione di attendismo pericoloso, una mancanza di coraggio che, onorevole Mancini, non può in alcun modo essere chiamata prudenza. Tutto quello a cui si può pensare — questo, in fondo, era il senso del suo discorso — è che questa formazione eterogenea sia soltanto interlocutoria e che, come tale, non chiuda la strada ad una avanzata. Ma in questa avanzata qual è la vostra parte per superare questa soluzione interlocutoria? Potete chiedere soltanto che si riconosca che è prudenza il non aver permesso il peggio? C'è qualche cosa di nuovo nel paese, e bisogna rifarvisi in modo consapevole. Abbiamo notato come qui si sia valutato tutto questo. Credo di non aver sentito mai parlare tanto del nostro partito come in questo dibattito: esso era al centro dei discorsi di tutti, ed è stato citato con rispetto, con rispetto preoccupato, se volete. Sembrava che il problema fosse quello di giustificarsi perché non si vota ancora per la nuova maggioranza; sembrava che il problema fondamentale degli oratori che hanno dichiarato che voteranno per questo Governo fosse quello di dirci che non c'è ancora il governo nuovo per il quale sarebbe meglio votare. Ma questo è soltanto la confessione di una debolezza, non è la preparazione di qualcosa di nuovo, non è l'intendere quello che avviene nel paese.

Di quello che ha detto l'onorevole Mancini accetto in pieno solo la sua affermazione, circa le elezioni del 1968, che « non bastano i voti ». Certo che non bastano i voti. Guai! Se bastassero i voti anche quando non c'è una politica, anche quando non c'è un collegamento con la realtà del paese, noi non saremmo qui a domandarci perché c'è la crisi nella Valle d'Aosta! Nella Valle d'Aosta vi sono 18 consiglieri su 35 (se non sbaglio) che appartengono al centro-sinistra. Hanno votato il bilancio e si sono trovati soltanto in 16, hanno discusso per una settimana per chiedere la controprova e, fatta la controprova, sono diventati 15. Questa è la realtà: non bastano i voti. E non bastano i voti in Sicilia, dove l'onorevole Fasino dopo 24 o forse 25 votazioni è stato finalmente eletto per la seconda volta presidente con 36 voti su 90: 36 voti su 37 consiglieri regionali della democrazia cristiana. Tutti gli altri del centro-sinistra è riuscito ad averli contro; oppure è riuscito ad avere contro abbastanza della democrazia cri-

stiana perché gli altri del centro-sinistra non gli servissero!

No, davvero non bastano i voti! Questo è il problema. E poiché i voti non bastano ad Aosta e non bastano a Palermo, dobbiamo concludere che non possono bastare nemmeno a Montecitorio e a palazzo Madama. Ma se fosse vero quello che diceva l'onorevole Forlani, che vuole una maggioranza reale ed un governo saldo, noi non ci troveremmo di fronte né a questa maggioranza né a questo Governo. Quello che ci avete dato non è il governo saldo, non è una maggioranza che tenga conto della realtà che si svolge nel paese, una realtà che oggi è completamente nuova, e che noi non dobbiamo permettere travolga le istituzioni democratiche. Noi possiamo e dobbiamo volere che invece le permei, che le faccia vivere, che le rinnovi profondamente, queste istituzioni, ma non che travolga, non il sistema sociale, ma l'ordinamento politico che è contemplato dalla nostra Costituzione.

Ebbene, voi avete assistito in questi giorni a quella che è la realtà: una realtà nella quale gli italiani sanno darsi una maggioranza, le categorie dei lavoratori si danno qualche volta una unanimità nuova. Quando si sono riuniti i metalmeccanici a Genova, ce n'erano 120 della CGIL, 120 della CISL, 120 della UIL, e hanno discusso come abbiamo discusso noi: con la differenza che hanno concluso qualche cosa e hanno votato all'unanimità. E quando i lavoratori edili si sono raccolti per esaminare non i problemi dei lavoratori edili ma i problemi dell'edilizia e dell'urbanistica — quei problemi che voi rimandate di volta in volta e risolvete sollevando contro di voi lo sdegno della popolazione — ebbene, questi lavoratori edili delle tre confederazioni hanno discusso insieme e hanno deliberato insieme.

E voi venite qui ancora una volta a proporci il tema (un momento fa ancora per bocca dell'onorevole Bucalossi) se è possibile avere un assessore all'urbanistica di un partito che è fuori dalla « delimitazione »? Fra l'altro, a Bologna, un assessore all'urbanistica repubblicano non potremo averlo se non sarà eletto almeno un consigliere, perché la legge comunale e provinciale contempla che per essere assessori bisogna essere anche consiglieri!

E allora? E allora questa è la realtà: anche quella più recente, anche quella di ieri. Ieri abbiamo avuto una grande riunione di contadini che noi comunisti abbiamo salutato come lavoratori dei campi. E anche questa riunione (tornerò in proposito su questo problema) ha dimostrato come oggi c'è qualche cosa di nuovo. Nessuno accetta che più

si parli *ex cathedra* da parte di alcuno, e nessuno accetta una disciplina che non sia partecipazione. Questo è quello che dobbiamo imparare tutti. E chi non lo impara, chi non ne tiene conto, chi vuole che le gabbie non vengano aperte e teme perfino questa parola deve pure sapere che esploderanno, deve pure sapere il pericolo che questo comporta.

Per questo è stato forse l'elemento più negativo del dibattito il rifiuto di affrontare il problema dei nessi tra i problemi sociali e il dibattito politico, oppure il fatto di accennarne soltanto in un modo accademico, anche quando poteva essere interessante (ne ha parlato certamente l'onorevole La Malfa), sempre tenendo conto, in definitiva, che l'andare alle cose voleva dire rompere questa maggioranza fittizia; voleva dire creare dei problemi che questo Governo non può risolvere. E siccome il problema che voi vi siete posti per questi giorni è puramente un problema statistico dei voti da raccogliere questa sera, ecco che gli altri problemi potevano essere al massimo accennati, ma non potevano essere approfonditi.

Si è detto qui da più d'uno, parlando di questo moto di unità dei lavoratori, di questo incontro dei sindacati, che il pericolo è quello di strumentalizzarli. Qualcuno ha detto persino che il pericolo è più grave perché non abbiamo i laburisti inglesi, abbiamo i comunisti italiani. E anche per questo che siamo in Italia! Ma se noi rifiutiamo ogni tentazione di ridurre un così grande fenomeno sociale ad un problema soltanto di concorrenza o di contrasto tra i partiti, il pericolo più grave è quello di essere sordi.

Onorevole La Malfa, ella non può imputare ai sindacati di non sapere vedere che c'è un nesso tra le riforme e le rivendicazioni e chiedere loro di scegliere tra le une e le altre: quasi che non fosse possibile operare una scelta di riforme che permettano anche certe rivendicazioni e una scelta di rivendicazioni che non possono essere ottenute e salvaguardate nei loro risultati, se non attraverso riforme che garantiscano ai lavoratori le conquiste che essi hanno ottenuto. No, i sindacati non debbono prendere lezioni da nessuno. Non sono più cinghie di trasmissione. Figurarsi se saremo noi comunisti — ella, signor Presidente del Consiglio, intende che volevo dire: se sarà il suo Governo — a ridurli alla ragione.

No, essi sono la dimostrazione della maturità, della responsabilità e della coscienza di classe dei lavoratori italiani. E non può ba-

stare una dichiarazione di buona volontà, non può bastare l'intenzione di incontrarsi con loro. Bisogna tener conto del fatto che ciò che oggi è vivo in Italia non è la necessità di qualche ministro disposto al paternalismo, all'incontro, magari persino a farsi maestro di questi meno provveduti compagni. No, bisogna tener conto del fatto che l'Italia ha oggi una maggioranza diversa! E quando noi parliamo di nuova maggioranza, noi comunisti non ci mettiamo nel conto. Noi intendiamo rivolgerci a noi stessi e agli altri perché ognuno senta quello che veramente è importante, che cresce nel paese e naturalmente può provocare (se non troverà la possibilità di manifestarsi nelle forme della democrazia e negli istituti nuovi che nascono) anche il contraccolpo, il ribaltamento, il tentativo, la provocazione.

Qui ritorna anche l'interrogativo sulle bombe di Milano: quell'interrogativo che, compagni socialisti, voi non potete porre sull'*Avanti!* e poi non porre nel Ministero; voi non potete porlo sull'*Avanti!* e poi non porlo al ministro Restivo; voi non potete non porlo al ministro Tanassi, al quale devono pur andare i documenti del SID.

Ecco che noi ci troviamo quindi di fronte ad un'Italia che esprime nel suo movimento reale, e nel modo di vita delle organizzazioni che rappresentano questo movimento reale, una società pluralistica in un modo nuovo. È un problema che vede noi comunisti non solo riflettere, ma altresì assumere il ruolo di protagonisti nella ricerca di soluzioni, protagonisti di questa capacità che il nostro popolo ha di affrontare i problemi, di rispondere agli interrogativi che si pone. E mi dispiace davvero, onorevole Forlani, che ella abbia pensato che in tempo di elezioni prevalgano le necessità di certi richiami — che ella mi permetterà di considerare demagogici — o persino le necessità di certe distorsioni nella speranza che esse arrechino voti.

Noi comunisti proprio in tempo di elezioni diciamo queste cose prima di tutto a noi stessi, perché vogliamo andare avanti ancora, perché siamo andati sempre avanti con questo metodo e non certo raccogliendo gli scontenti di ogni parte come qualcuno ci dice, quasi per giustificare il fatto che non riesce a raccogliere voti. Noi pensiamo che anche in tempi di elezioni bisogna rifarsi alla realtà, all'intelligenza degli elettori, a quelli che non si accontentano più delle parole e non si accontentano più delle cose di un tempo.

E voi ci parlate ancora di modelli che noi vorremmo imporre, ritornate a parlare

di cose che forse riecheggiano qualche vostro discorso elettorale del 1948! Quale modello, onorevole Forlani? Ella ha ricordato le celebrazioni del centenario della nascita di Lenin che sono state fatte dai compagni Natta e Amendola. Ebbene, io le dirò subito che noi rivendichiamo proprio questa nostra origine leninista, questa nostra passione, questa nostra ferma fede in quella dottrina. Ciò che abbiamo imparato dal leninismo è soprattutto che la società, i partiti, le stesse categorie politiche altro non sono se non categorie storiche. Chiedere a noi di rinnegare in qualche modo, di abbandonare in qualche modo il leninismo sarebbe chiederci di dimenticare quello che ci ha fatto forti, quello che ci ha consentito la comprensione in ogni momento della storia, della realtà, dei processi in atto, la volontà di rinnovamento e l'abbandono di ogni forma di schematismo, il ripudio di ogni tentazione catechistica.

Questo non è facile per nessuno, tanto meno per un grande partito, ma è questo che noi abbiamo voluto e che se non fossimo riusciti a realizzare non potrebbe spiegarsi perché siamo diventati il grande partito che siamo. Ecco perché oggi proprio come leninisti guardiamo con tanto interesse a questa pluralità nuova, all'autonomia nell'unità del movimento operaio e quindi all'unità sindacale, all'autonomia e all'unità studentesca, all'autonomia e all'unità contadina.

Forse dobbiamo fare a questo proposito anche una autocritica? Ebbene, l'abbiamo fatta in questi anni con la nostra presenza nel mondo contadino. E quando ieri abbiamo sentito che quei contadini non vogliono più chiamarsi con il cognome di un altro, ma vogliono affrontare le cose — perché sono in centomila e non accettano più che uno solo parli per loro e dica loro che devono essere deboli e divisi dagli operai « perché il ministro parlerà dopo » — ebbene in questo c'è la prova della loro unità e della loro autonomia, c'è la prova di quello che noi dobbiamo sentire e di quello che voi dovete sentire, se volete in qualche modo rappresentare quel mondo.

Invece, nella divaricazione tra l'elenco delle misure legislative e il modo concreto di affrontare i problemi reali c'è soltanto il riconoscimento del carattere provvisorio di questo Governo e di questa coalizione. Una situazione di carenza, di confusione di direzione non può che favorire un deterioramento della situazione, per noi e per voi. Nessun processo si svolge naturalmente, nessun processo può compiersi in modo positivo se non è rappresentato da una unità politica.

Ecco perché non può esserci un governo interlocutorio, ecco perché non può esserci un governo che ci presenti soltanto un elenco di leggi. Questo vale soprattutto per la politica estera, ma anche per la politica interna.

Credo, per ciò che riguarda la politica estera, che al termine di questo dibattito noi vi siamo debitori di una risposta su due problemi essenziali: il primo è quello riguardante la nostra autonomia di partito comunista italiano e ciò che possiamo rappresentare nel nostro paese come elemento positivo per una politica estera italiana. Abbandoniamo le facili speculazioni elettorali; se vi interessa la realtà del nostro paese e quello che noi vi rappresentiamo, cercate di guardare al di là di un manifesto che chiede più voti. Noi abbiamo dato prova della nostra autonomia di comunisti quando abbiamo affrontato il problema della Cecoslovacchia, problema che noi abbiamo affrontato in un modo — lo ricordo — assai diverso da quello con cui ci eravamo posti di fronte al diverso problema dell'Ungheria.

Una voce a destra. Ipocrita!

PAJETTA GIAN CARLO. Quando noi comunisti abbiamo deplorato fermamente l'intervento militare delle cinque potenze del patto di Varsavia (*Proteste al centro e a destra*), abbiamo avuto presente il nesso tra la politica di rinnovamento, le autonomie delle vie nazionali, la solidarietà internazionale e la richiesta del consenso. Questi erano i problemi che noi vedevamo strettamente collegati; e pensavamo che soltanto se questo nesso non era perso di vista sarebbe stato possibile per una autonomia nazionale rendere più salda la collaborazione internazionalistica, e che un consenso liberamente ottenuto desse più forza ad una politica, anche ad una politica estera. Questo è quanto abbiamo detto.

COTTONE. Ed oggi?

PAJETTA GIAN CARLO. E questo che noi comunisti abbiamo detto e ripetiamo, perché noi consideriamo questo uno dei punti essenziali della nostra politica.

COTTONE. Oggi che fate?

PAPA. Oggi fanno la repressione.

PRESIDENTE. Onorevole Cottone! Onorevole Papa!

PAJETTA GIAN CARLO. Oggi noi poniamo questo problema, e chiediamo a coloro che

si occupano della politica estera italiana di riflettere se è possibile pensare ad una politica estera che parta da una rottura all'interno, oppure se una politica estera nazionale, autonoma davvero, non sia da ricercare, invece, in un punto che trovi d'accordo gli italiani preoccupati dell'indipendenza, della funzione del loro paese unito. Ecco perché il problema della neutralità italiana si pone in un modo nuovo, speciale, specifico per il nostro paese. (*Interruzioni dei deputati Cottone e Pirastu*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

PAJETTA GIAN CARLO. Per un paese come il nostro il solo modo di pesare effettivamente è quello di poter realizzare un'iniziativa di pace che corrisponda alla volontà che anima la grande maggioranza di tutte le forze popolari del nostro paese; è una politica di non allineamento, una politica di neutralità, una politica che possa essere davvero non di una parte degli italiani che giochi la carta della politica estera contro un'altra parte di italiani, ma una politica che rappresenti il paese nel suo complesso.

Abbiamo alcuni problemi che urgono, come ad esempio il problema del Mediterraneo. Ma volete che qui in Italia ognuno abbia la sua flotta straniera, ed ognuno si richiami alla flotta ed alla bandiera di un altro paese ? O volete che il Mediterraneo possa essere un mare di pace ? o volete porre il problema in modo che possa essere capace non già di far cambiare qualche discorso elettorale, ma di risolvere i problemi con una presenza effettiva dell'Italia ? Ho ascoltato con molta attenzione la parte del discorso dell'onorevole Rumor riguardante la politica estera, specie per quel che si riferisce ai rapporti con i paesi arabi, e devo dire che ho riconosciuto dei toni, delle parole nuove, che non avevamo sentito finora. Egli ha parlato della necessità di rapporti con il Magreb, della necessità di buoni rapporti con la Libia; mi pare che nei giorni scorsi l'onorevole Moro abbia ricevuto una delegazione di parlamentari della RAU. Tuttavia, mi sono posto e pongo ora al Presidente del Consiglio una domanda: che cosa vuole essere questa politica nei confronti dei paesi arabi, o almeno nei confronti del Magreb ? È soltanto un mutare di toni, di parole ? È legata alla volontà di cercare un ambito più esteso per realizzare una politica sempre all'ombra della bandiera della flotta americana ? È legata addirittura alla necessità di articolare, in quella parte del Mediterraneo, una politica imperialista che gli ame-

ricani non possono più condurre in prima persona, perché ne sono stati cacciati ? Onorevole Rumor, se facciamo una politica italiana, autonoma e indipendente, possiamo fare anche una politica estera che ci giovi, in quella parte del Mediterraneo e del mondo; ma se siamo soltanto, anche con buone parole, i mediatori o i commessi viaggiatori degli Stati Uniti, ciò non sarà possibile. E questo vale per la sicurezza europea, alla quale possiamo portare un fattivo contributo solo se diamo prova della nostra autonomia.

Mi sembra che ieri l'onorevole Forlani abbia sottolineato il peso delle nazioni non impegnate in una conferenza per la sicurezza europea; anzi, pareva quasi che assegnasse loro un compito specifico e precipuo, contrapponendole alle altre legate alla filosofia e alla realtà dei blocchi contrapposti. Ebbene, perché allora ella, onorevole Presidente del Consiglio, conclude che una nostra neutralità, un nostro disimpegno indebolirebbero la nostra posizione ? Sono le condizioni per farci più forti e per dare questa prova ! Noi vi chiediamo di cominciare da qualcosa che avete promesso da lungo tempo e non avete mai realizzato: vi chiediamo, fra l'altro, di dare prova di questa vostra autonomia riconoscendo l'esistenza del Vietnam del nord, facendo così quello che è in voi per accelerare o anche soltanto per rendere possibile una speranza di pace.

Noi non possiamo accettare la politica di questo Governo; non possiamo credere che quanto è stato qui detto rassicuri non noi soltanto, ma gli italiani tutti, anche quelli che hanno votato per voi. Ecco perché pensiamo che le elezioni regionali possano essere qualcosa di più di una semplice consultazione. Possono essere una consultazione (e noi chiediamo che vi sia una indicazione di sinistra); possono anche essere un momento per un modo diverso di affrontare i problemi, di fare politica, di porsi più vicini alle cose.

L'onorevole Forlani ha accennato alle distorsioni propagandistiche intorno alla fissazione della data: e certamente si rivolgeva ai banchi che gli sono più vicini, perché noi abbiamo sentito in quei giorni quanto la nostra preoccupazione fosse comune a tutti coloro che volevano realmente le elezioni regionali. Ma pensiamo che, se ci interessa il compimento di tale dettato costituzionale, se ricordiamo che l'impegno del 1948 è stato disatteso, sentiamo di essere giunti alle regioni in un momento nuovo, in un momento in cui possono e debbono avere un peso che non avrebbero certo avuto 22 anni fa. Ecco perché ci preoc-

cupano certe cautele. Non vorremmo che l'onorevole Rumor ci annunciasse altri 22 anni di ostruzionismo, quando parla delle leggi che sono necessarie, delle cautele e dei possibili interventi, quando ha già assegnato persino ad uno dei suoi ministri la cura di mettere a freno le regioni. No! Non può essere questo! A noi interessa affermare che votiamo per le regioni del 1970, nell'Italia del 1970. Quando abbiamo dichiarato che le regioni sono in fase costituente, noi abbiamo detto anche agli elettori che il modo nel quale voteranno condizionerà il modo nel quale le regioni potranno vivere: se le leggi saranno affrettate, se le maggioranze potranno essere costituite, se le regioni avranno un peso, questo dipenderà anche dal voto che sarà dato il prossimo 7 giugno.

Le regioni hanno oggi un contenuto ben diverso da quelle che avrebbero avuto nel 1948. Prima di tutto, perché non è il tempo della guerra fredda. Quando noi parliamo di « regione aperta » intendiamo anche questo. Un momento fa l'onorevole Bucalossi ha parlato di scandalo per quello che è accaduto a Ravenna. Ebbene, tengo qui a dichiarare pubblicamente che non esiste alcun accordo preelettorale in Emilia e in Romagna tra i comunisti, i socialisti e il PSIUP. Esiste qualcosa di più: non è un accordo preelettorale, non è un pezzo di carta, no, è una realtà. La giunta di Bologna non ha detto soltanto come governerà, ne dà la garanzia per il modo come ha governato.

Qualche mese fa, dopo che si è conclusa la lunga, penosa e travagliata vicenda di Ravenna, abbiamo avuto una amministrazione con un sindaco socialista, una giunta PSI-PCI-PSIUP. Ebbene, che cosa è avvenuto a Ravenna? Quando si è trattato di votare il bilancio, la democrazia cristiana ha chiesto dei mutamenti. Si sono discussi, si sono cambiate alcune voci di quel bilancio e la democrazia cristiana ha detto: non possiamo votarvi contro. Ecco la differenza! Dove c'è il centro-sinistra, fate il conto dei voti e non vi ritrovate più nemmeno i vostri, come a Ravenna o in Sicilia; dove vi è un'amministrazione di sinistra aperta, ecco che si trova qualche oppositore di meno quando si tratta di votare il bilancio.

Quando noi poniamo il problema di una regione democratica e aperta, non lanciamo uno *slogan* propagandistico: noi portiamo la prova di una realtà. Non chiediamo l'elemosina di un inserimento in una maggioranza, regionale o provinciale che sia; anzi vi offriamo di non rimanere in quelle regioni nel ghetto di una minoranza laddove l'unica

consolazione... (*Interruzione del deputato La Malfa*). Avete creduto davvero al preambolo Forlani? Avrei voluto che lo capissimo prima! (*Commenti*).

Dicevo: regioni nuove perché vi è un pluralismo nuovo, vi è una democrazia di base, vi è una partecipazione nuova. E noi non pensiamo davvero che i contadini del Veneto non vogliano entrare nelle regioni soltanto perché sono nella Confederazione dei coltivatori diretti o perché votano in massa ancora per la democrazia cristiana. No, vogliono esservi. Quando ci domandate: aperte a chi, a che cosa?, noi rispondiamo: ai lavoratori, alle loro organizzazioni, bianche e rosse che siano, in una nuova forma di vita democratica che renda vive e veramente salde le istituzioni, e si colleghi a quella realtà di fatto che è parte integrante della vita democratica del nostro paese.

Le regioni saranno nuove anche per i diversi rapporti con il Governo centrale. Ognuno di noi sa, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto nella Valle d'Aosta e in Sicilia, quando il Governo centrale ha pesato, quando ha premuto, quando il ricatto, la lusinga hanno giocato di più che gli interessi immediati degli elettori. Quando però le regioni saranno venti e fra quelle vi saranno quelle essenziali per il nostro paese, allora davvero si stabiliranno dei rapporti diversi, contro cui non basterà la pretesa del Governo centrale di intervenire.

Le regioni infine saranno nuove perché vi sono le regioni rosse. E non solo questa Emilia e Romagna della quale si è tanto parlato in questi giorni: noi non ci barricheremo là, perché daremo la dimostrazione del modo come si possa governare una provincia, un comune, una regione. Saranno aperte, perché serviranno a dimostrare quanto siano negative le chiusure e fradici gli steccati e come ormai sia ora di farla finita con le delimitazioni e con le discriminazioni che non siano legate ai problemi, che non siano di classe, che non siano legate alla volontà del paese.

Aperte a chi e come?, si domanda l'onorevole Forlani. Aperte verso gli enti locali perché vivano e aperte a guardare al Parlamento per chiedergli di rispondere alla realtà del paese, di essere specchio della vita del paese. Aperte, pronte a chiedere, a farsi sentire. Anche il Governo non potrà ignorarle. Non sarà un governo di prefetti e di commissari prefettizi il governo di un'Italia che avrà venti regioni, se le regioni saranno una cosa nuova davvero. E non saremo certo noi

a dimenticare il momento centrale, no. È proprio per questo che noi poniamo agli elettori oggi il problema della loro partecipazione, di un nuovo modo di fare politica e di una nuova maggioranza: perché essi intendano che si porrà in un modo nuovo anche il problema dell'omogeneità. Sarà necessario che il Governo di Roma sia omogeneo al paese!

Questo 1970 può essere diverso per le regioni, può essere diverso per l'Italia nel suo insieme; maturano i tempi di un processo che prepara un'alternativa a sinistra. Di questo processo noi non vogliamo essere spettatori soltanto, vogliamo essere i protagonisti.

Diciamo ancora una volta il nostro « no » a questo Governo, alle sue esitazioni, al suo carattere di compromesso, a quello che può prepararci di sciagure se non interveniamo a tempo. Il nostro « no » non è una negazione sterile: è il « sì » per quello che di nuovo chiedono, è il « sì » per quello che di nuovo già fanno gli italiani. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che poche crisi abbiano al pari di questa offerto una possibilità di documentazione per comprendere gli sviluppi delle sue varie fasi: dal « preambolo » dell'onorevole Forlani al primo accordo sul tema dell'amnistia, nella fase iniziale dell'incarico all'onorevole Rumor; alla sufficientemente elaborata redazione di un testo di preaccordo economico-sociale, durante la fase del preincarico all'onorevole Moro; al testo piuttosto articolato uscito dalla successiva fase ad opera dell'onorevole Fanfani; ed infine al *collage* riassuntivo del reincaricato onorevole Rumor, nell'ultima fase che ha felicemente portato alla formazione del Governo.

Se tutto questo permetterà certamente agli storici di domani di comprendere meglio i fatti, non direi che sia valso per dare un indirizzo al dibattito che stiamo in questo momento concludendo. Infatti, una serie di quesiti che erano stati posti sono rimasti tali, anche per il sistema, da noi talvolta seguito, di discutere per corrispondenza (nel senso che colui che parla si allontana subito dopo ed è poi costretto a consultare i resoconti stenografici per conoscere la risposta a quello che con tanta urgenza si era domandato).

Noi possiamo dire a questo punto poche cose, fra l'altro data l'ora, per contribuire a dare una spiegazione politica a quello che è passato, vorrei dire anche a quello che felicemente non è passato nelle settimane scorse. Certo, nessuno, in un regime democratico che non preveda né governi né *leaders* di legislatura, può pensare ad una certezza di durata poliennale per un governo. Ma certo, onorevole Presidente del Consiglio, è estremamente sincero l'auspicio che noi facciamo che il suo Governo duri ben oltre i « cento giorni » di cui si è parlato. Altrimenti sarebbe facile, io credo, la polemica — da parte di chi vota contro ma anche di una parte di coloro che votano a favore, di una parte della maggioranza — sarebbe facile, cioè, instaurare una polemica sulla « inutile strage » (*Commenti*) del governo monocoloro.

Noi sappiamo che così non è. Sappiamo che dobbiamo individuare nella realtà del Governo che si è formato più di quello che possa sembrare stando agli atti scritti o forse anche ai discorsi di ieri e di oggi, che non sono un esempio di... terminologia da luna di miele, se vogliamo essere sinceri, anche nei rapporti tra noi stessi che componiamo la maggioranza.

Dobbiamo cioè guardare se vi sia (e io credo che vi sia) uno spirito ricostruttivo, un indirizzo politico che non serva semplicemente ad evitare quello che poteva essere uno strappo nella nostra legalità costituzionale, ma serva a creare le premesse per la ripresa e per lo sviluppo di un cammino democratico necessario alla nostra nazione, e tanto più necessario in quanto la situazione internazionale e le condizioni di politica interna non consentono certo di permettersi vacanze o di abbandonare la vigilanza, ma impongono, in campo economico come negli altri settori, una responsabile conduzione unitaria della cosa pubblica che certamente, per essere realizzata da una compagine di coalizione, non può non essere, nelle questioni particolari, che il risultato di un onesto compromesso. Nelle cose essenziali, per altro, quella coalizione deve avere una finalità e una metodologia che a noi sembra possano esattamente riscontrarsi nel discorso di presentazione del Governo e in quanto l'onorevole Rumor ha detto stamani, a conclusione della discussione generale sulla fiducia.

Noi sappiamo (è una constatazione quotidiana) che nella realtà dinamica della vita del paese molte volte l'accento viene posto su un problema perché più forte è la spinta e

maggiore è la pressione che si esercita in quella direzione. Ora, onorevole Pajetta, il punto debole della sua costruzione può essere ravvisato proprio sotto questo profilo. È vero che, in un regime di pluralismo sociale, altre forze all'infuori della rappresentanza politica strettamente intesa hanno una funzione ed una missione da adempiere, che non si limita rigidamente, in senso tecnico, alle competenze statutarie di quelle forze. Sotto un certo aspetto, non è un male che il sindacato cerchi di portare il discorso, con la maggiore credibilità immediata che esso ha, su temi di ordine generale, dalla casa all'organizzazione dei trasporti urbani e ad altri temi di vasta portata; ma in ciò può esservi un pericolo se manca proprio quel senso di rigorosa lealtà e di assoluto rispetto prioritario di una gerarchia costituzionale che si deve avere verso la rappresentanza politica generale.

Il sindacato non potrà mai non essere in qualche modo particolarista. Per esso è già molto difficile mediare fra loro nel quadro della rappresentanza (lo vediamo nelle differenze di valutazione che si determinano fra le confederazioni e i sindacati autonomi di taluni settori) spinte diverse e sensibilità non omogenee dei vari settori del lavoro dipendente. Ma c'è di più.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio stamane quando, in chiave politica, ci ha ricordato le categorie non inquadrato sindacalmente. Ci si ricorda che esiste una massa di persone, di pensionati, di lavoratori autonomi, che sono fuori del contesto sindacale. È stato interessante il fatto che alcune settimane fa un ammiraglio — una valorosa persona, un uomo serissimo in tempo di pace, eroe in tempo di guerra — abbia creduto di dover rivolgersi alla rappresentanza politica del paese. Non voglio qui fare una esegesi sul regolamento militare. È stato interessante il fatto che mentre in altri momenti... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Onorevole Pajetta, ella forse non ha letto *l'Unità* in quei giorni. (*Commenti al centro*).

È stato interessante il fatto — dicevo — che mentre in altri momenti, e giustamente, perché i limiti delle competenze politiche debbono essere salvaguardati, vi era stata la sollevazione di uno scandalo, in quel momento ci si rivolgeva alla rappresentanza politica generale. Ci si rivolgeva non a noi maggioranza o a voi opposizione, ma al Parlamento, al Governo come tale, che non è, come i colleghi comunisti dicono, « il vostro Governo », ma « il Governo ». Onorevoli colleghi comunisti,

è anche il vostro Governo, anche se voi, fruendo di un vostro diritto, non lo votate.

Si richiamava l'attenzione della rappresentanza politica — dicevo — sulle condizioni psicologiche delle forze armate, che avvertono una posizione di debolezza, se non sentono di avere in noi, classe politica, il loro sindacato. Si diceva a noi di porre attenzione a una marina che in dieci anni ha visto 309 ufficiali e 2500 sottufficiali fruire dell'esodo volontario e si rilevava che cosa ciò vuol dire.

Il discorso, onorevole Pajetta, non può essere accettato soltanto per una parte. Quando si dice che la maggioranza qui non è fatta per voti, tra l'altro si deve osservare che ciò non vale per la votazione in materia di divorzio, in cui anche il voto di una sola delle Camere è un testo definitivo che non può nemmeno essere rimesso in discussione. Ma noi non possiamo contemporaneamente battere una strada di non sufficiente vitalizzazione delle strutture democratiche rappresentative. Sotto questo aspetto allora a me pare che sia ingiusto il discorso che è stato fatto in chiave di opposizione alla democrazia cristiana e ai partiti di maggioranza, che ha messo l'onorevole Pajetta in condizioni di dover giustamente ringraziare questi portatori d'acqua, certamente involontari, alla propaganda di carattere comunista.

Ma se veramente — riflettete per un momento, onorevoli colleghi che fate questo genere di propaganda e di politica — noi dobbiamo difendere, attraverso le possibilità evolutive di un grande senso di riforma, la legalità costituzionale, non possiamo allora fare delle polemiche secondo le quali, in definitiva, diventerebbe una specie di esercizio di filocomunismo onorario fare quello che la Costituzione prevede.

L'onorevole Bozzi, che giustamente, per tanti altri versi del suo discorso, il Presidente del Consiglio ha più volte stamane qui ricordato, ha dato una patente di eversione ai vescovi italiani perché — niente di meno — essi hanno fatto un voto perché si attui l'articolo della Costituzione che prevede il *referendum*. Chi sono i sovversivi allora? Veramente ci si mette su un piano sbagliato, ci si mette su un piano che non è di rispetto della Costituzione, che non è certamente un qualche cosa di gelido e di inarticolabile, ma è una realtà viva.

Ma noi crediamo, onorevoli colleghi, di non aver bisogno di lezioni di chiarezza di idee e di fierezza di carattere nei riguardi del comunismo. Quando ventidue anni fa, il 17

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

aprile, eravamo al termine di una battaglia che certamente non sapevamo come andasse a finire: nessuno di noi ha avuto paura, mentre forse altri scendevano a delle facili possibilità di compromesso. (*Interruzione del deputato Badini Confalonieri*).

Scusi, onorevole Badini Confalonieri, ma ella ha la coda di paglia! Non dicevo a lei; noi eravamo insieme nel Governo, anche nel fare alcune leggi, come quella dell'onorevole Grassi.

Penso che noi dobbiamo, sotto questo angolo visuale, fare una volta per sempre — per quello che è possibile di definitivo nella vita pubblica — il discorso su maggioranza e opposizione, superando un po' quella specie di nominalismo che ha un valore se corrisponde con esattezza a un sentimento, ma che può diventare anche bizantinismo (non a caso la città più bizantina d'Italia, Ravenna, è quella che crea poi tutti i problemi che noi abbiamo sul nostro tavolo e sui quali dobbiamo prendere una decisione).

Per una opportuna iniziativa del nostro Presidente, degli studenti si sono in questi giorni susseguiti nelle tribune per seguire i nostri lavori, e credo che alcuni siano rimasti forse alquanto frastornati dalle esegesi difficilissime che sono state tentate intorno a un periodo — tra l'altro chiarissimo — delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, circa l'impossibilità di un nostro spostamento verso il partito comunista per il dissenso che permane tra noi e quel partito in ordine a valori essenziali della concezione della vita democratica e dei collegamenti internazionali.

E qui si è aperta allora una lunga discussione: ha detto « dissenso », non « grave dissenso »; quali sono le esatte differenze tra il dissenso, il grave dissenso, l'isolamento?

A questo proposito vorrei limitarmi a due osservazioni, una di carattere politico e una di carattere più propriamente parlamentare. Quella di carattere politico è questa: ogni partito ha le sue esigenze, ogni uomo (ce ne accorgiamo tutti i giorni) ha il suo modo di pensare, di vedere, di valutare le cose; ma esistono delle linee comuni che ci caratterizzano.

Orbene, vi è stato negli ultimi anni un concetto ricorrente, se non erro inaugurato dall'onorevole De Martino nel 1966, ripreso dall'onorevole Nenni nella costituente socialista e più volte ritornante nei discorsi e negli scritti della sinistra: il concetto di frontiera. Frontiera, a mio avviso, è una divisione netta; veramente, nelle zone di frontiera ci sono più contrabbandieri che nelle altre zone, ma

non è certamente questo un fatto politicamente significativo del nostro modo di vedere. Noi sappiamo che il concetto di frontiera è un concetto esatto, e la validità di una politica democratica consiste nel creare delle frontiere, ma non come delle mura, bensì come porte attraverso le quali si possa corrispondere, però in assoluta chiarezza di passaggi.

Questo concetto, portato nell'ambito della realtà parlamentare, può anche non significare un fatto nuovo; tant'è che anche qui poi si scopre che vi è la collaborazione di tutti, ad esempio nelle Commissioni: ma quando mai non ci siamo comportati così fin dal primo giorno che siamo venuti qui? Va però osservato che oggi il Parlamento potrà, sì, beneficiare da un lato, grazie alla realtà nuova rappresentata dalle istituende regioni, di una diminuzione del lavoro spicciolo in molte materie, ma dall'alto potrà e dovrà accentrare e meglio caratterizzare politicamente soprattutto quella funzione di controllo che costituisce, attualmente, la maggiore ragione di vitalità delle moderne istituzioni parlamentari; controllo al quale un indirizzo della Corte dei conti (non sempre ne leggiamo tutte le relazioni) sta portando un contributo notevole, perché si svincoli da un concetto di legalità formalistica, un concetto quasi da ragionieri (e lo dico senza nessuna offesa), per caratterizzarsi più propriamente ed efficacemente come un controllo sull'efficienza della spesa pubblica. Parlo di quella Corte dei conti (se avessi parlato in sede di discussione generale, avrei potuto intrattenermi su questo più lungamente: in questa sede, valgano i brevi accenni che ho fatto) che in questi giorni ha visto il suo presidente andare a riposo dopo un'esemplare, lunghissima vita di servizio nella pubblica amministrazione. (*Applausi al centro*). Credo sia giusto questo tributo di riconoscenza da parte del Parlamento: noi ci occupiamo soltanto di coloro che fanno andare male le cose, ma di coloro che le fanno andare avanti bene, pagando di persona, spesso ci occupiamo poco, forse perché non fanno cronaca.

Questo modo nuovo di concepire la funzione del Parlamento, perché esso sia una più precisa cassa di risonanza e centro di volontà politica in presenza della realtà nuova costituita dalla Comunità europea in evoluzione da un lato e dalle regioni dall'altro, di quelle a statuto speciale e di quelle, che vengono ora, a statuto ordinario, credo che dia veramente a chiunque, nel vasto campo del controllo, la possibilità di svolgere una funzione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

che non toglie niente alla precisa distinzione tra maggioranza o minoranza, nel campo delle responsabilità politiche, ma apre veramente — io credo — momenti nuovi, una stagione nuova (rubo una frase al mio amico Forlani), alla nostra attività nell'immediato avvenire.

Vorrei fare su questo punto (sugli altri due sarò molto più breve) un'osservazione. Questo crea — credo — chiarezza di rapporti e risponde ad una domanda a cui poco fa l'onorevole Pajetta ci riportava: cioè, quando noi siamo stati tenacemente contro lo scioglimento anticipato — onorevole De Marzio, ella ha detto che non sciogliere il Parlamento equivale ad un colpo di Stato — ... (*Interruzione del deputato De Marzio*).

È una teoria piuttosto evolutiva del colpo di Stato! Ebbene, mentre respingo per i gruppi e per le persone la facile accusa che anche qualche autorevole giornale, disinformato da qualcuno che aveva interesse a far questo, ha rivolto: che si trattasse cioè di una sorta di un sindacato di parlamentari che difendeva il contratto...

DE MARZIO. Non siamo lontani dalla verità.

ANDREOTTI. Una volta, onorevole De Marzio, si parlava contro i « ludi cartacei » e non si invocava che ve ne fossero più di quelli che la Costituzione fissa ogni 5 anni. (*Commenti a destra*). Ho detto « una volta »!

Del resto, credo si debba riconoscere che coloro che le elezioni politiche non volevano facevano l'unica cosa corretta, mettendosi in condizione di realizzare soluzioni positive perché a quell'esito non si arrivasse.

Se ciò non si riconoscesse, dovremmo allora dire che chi voleva le elezioni intendeva fare delle operazioni attraverso le quali potesse ricavare un utile di congiuntura. Noi riteniamo che questo non andasse fatto e riteniamo che ci sia un esempio importante, di un uomo che pure conosceva la psicologia degli italiani: Giolitti. (*Commenti a destra*). Nella relazione al re, con la quale propose di sciogliere la Camera nel 1921 — ve ne risparmio la lettura integrale; tra l'altro l'abbiamo in archivio, a disposizione di chi la voglia consultare — si legge: « In tempi normali è preferibile lasciare che ogni legislatura compia il ciclo consentito dallo Statuto; però quando le condizioni sono profondamente mutate per lo inizio di un nuovo periodo storico, » (e qui saremmo un po' fanatici se considerassimo di essere a tanto) « quando le questioni dalla risoluzione delle quali dipende l'avvenire del

popolo sono tante e così gravi che solamente una Camera la quale rappresenti realmente la volontà immediata e i sentimenti attuali del paese può affrontare con la necessaria autorità, sicurezza ed energia... » (e vi risparmio la necessità e l'urgenza di affrontare la giustizia, la scuola ed altre cose, necessità ed urgenza che si presentano abbastanza spesso nella nostra storia).

Si tratta di frasi che dovremmo meditare, onorevoli colleghi. Siccome vi erano in quel momento delle manifestazioni di disordine nel nostro paese, Giolitti scriveva ancora, proponendo lo scioglimento della Camera: « Le condizioni interne alquanto turbate in alcune province che sono da taluni addotte come argomento per ritardare le elezioni generali sono invece a nostro avviso ragioni per accelerarle, perché la volontà del paese è la più grande delle forze per imporre a tutti di cessare dalle violenze, per ristabilire l'impero della legge. Noi non dubitiamo che il paese esprimerà in modo non dubbio questa volontà e saprà imporle l'esistenza ».

Onorevoli colleghi, Giolitti ebbe lo scioglimento della Camera. E i risultati furono quelli di un cambiamento piuttosto relativo: l'anno successivo ci fu il factismo e successivamente quello che tutti abbiamo saputo.

PAZZAGLIA. Qui c'è il factismo alla rovescia.

ALMIRANTE. Adesso c'è il disfattismo.

ANDREOTTI. Onorevole Almirante, credo che se il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno (in questo, ritengo, con il suo consenso) daranno retta all'onorevole Pajetta e faranno essi quello che nel nostro ordinamento spetta alla magistratura, cioè il far luce su ciò che è in mano all'autorità giudiziaria, o addirittura se il ministro — ella, onorevole Pajetta, mi ha scandalizzato chiedendolo per ben due volte — si farà dare i rapporti del SID e si comporterà in conformità...

PAJETTA GIAN CARLO. Le chiedo se il ministro della difesa li ha.

ANDREOTTI. Ella evidentemente ha delle informazioni che io non ho.

In proposito dirò tra parentesi — prima di concludere — che tutto il discorso che qui si è fatto sull'autonomia dello Stato, soffiando sulla brace di un problema che di fatto non è esistito fin dal primo giorno delle trattative, potrebbe avere una prova, che certamente è una

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

prova orale perché prova di un non fatto, quindi non documentabile (ma spero che ella, onorevole Pajetta, e gli altri colleghi ci credano): noi, che pure abbiamo discusso qui per sei mesi con abbastanza impegno sul problema del divorzio, della famosa nota del 1967 e della nota del 1966 non ne sapevamo niente. Io personalmente ne sono venuto a conoscenza nel momento delle discussioni per la risoluzione della crisi.

PAJETTA GIAN CARLO. Io ci credo; ma ella si compiace di questo fatto?

ANDREOTTI. Sotto alcuni aspetti sì, perché ci ha messo in condizione di poter decidere quello che noi ritenevamo dovesse essere un modo di comportarci, che tra l'altro non coincide minimamente su un punto essenziale con l'atteggiamento politico-diplomatico della Santa Sede. Abbiamo detto qui e ripetiamo che noi non vogliamo un trattamento di effetti civili differente per i matrimoni religiosi concordatari rispetto ai matrimoni celebrati in comune o celebrati nella sinagoga; noi combattiamo contro il divorzio, come ieri bene ha detto l'onorevole Forlani, reputandolo un male sociale; per il resto si tratta di problemi che, credo senza grande difficoltà, potranno essere condotti avanti dal Governo.

A mio avviso, i divorzisti hanno perduto un'occasione importante, perché da questo contatto, che nasceva dall'invocazione dell'articolo 44 del Concordato, potevano far porre, credo, da parte dello Stato, il problema di questa chiarificazione; e probabilmente da una discussione convergente giuridico-politico-pastorale, che potrebbe anche condursi avanti bene, avremmo superato i dubbi sulla legittimità — ed uso un termine eufemistico — costituzionale dell'articolo 2 della legge Fortuna-Baslini.

Infatti noi possiamo fare quello che vogliamo, possiamo condizionare il voto al Governo alla realizzazione del divorzio, però non possiamo togliere alla Corte costituzionale quelli che sono i suoi poteri. Ed era questa una occasione, attraverso una possibile trattativa, per mettere in condizione l'articolo 2 della legge Fortuna di non essere portato davanti alla Corte costituzionale.

E un discorso che potremo riprendere, ma, onorevoli colleghi, noi non possiamo certamente accettare lezioni sul senso dello Stato.

Tra l'altro — l'onorevole Malagodi non c'è; rispondo perché il Presidente del Consiglio non ha risposto — l'onorevole Malagodi ha prima detto « il Presidente del Consiglio non

ha risposto, quindi vuol dire che non è vero ». Ora questo è arbitrario, perché il Presidente del Consiglio non poteva rispondere su tutto. L'onorevole Malagodi ha insinuato che lo onorevole Moro durante una « pennichella » avrebbe ricevuto un salesiano, portatore di non so quali ordini di sacre scuderie (per rimanere in questo gergo di cavalli e di... cavalli di razza che è diventato un po' la nomenclatura politica corrente).

Onorevole Malagodi, noi non abbiamo servizi informativi su quello che fanno i nostri colleghi ministri o non ministri durante le « pennichelle » o in altre ore; posso però escludere nella maniera più assoluta che ci sia stato un fatto di quel genere. Posso invece dirle che non dei salesiani, ma dei gesuiti sono stati presi in prestito. *Il Messaggero* di Roma, riecheggiato da tutta la stampa di informazione nazionale, ha dato molto risalto al fatto che dei gesuiti docenti in una università pontificia hanno sostenuto delle tesi in materia di divorzio — tra l'altro, uno di questi si chiama padre Allegria: è un nome straordinario! — difforni da quelle della democrazia cristiana, ed i divorzisti se ne sono serviti.

Onorevoli colleghi, data l'ora cerco di non drammatizzare, ma c'è un fatto che mi ha colpito sul piano culturale: mentre le ACLI fanno difficoltà ad avere il dialogo con i vescovi, la Lega del divorzio ha assunto i suoi assistenti ecclesiastici nella compagnia di Gesù. (*Applausi al centro — Si ride*).

Onorevoli colleghi, termino dicendo soltanto una parola riguardo a quella politica estera che certamente conta molto, di quella politica estera che non ha bisogno, se si è seri, di continue riaffermazioni, perché è una strada che — lo devono riconoscere anche coloro che 22 anni fa la pronosticavano come arcaica di lutti e di guerre — si è dimostrata, almeno sotto questo profilo, di una assoluta validità. E noi sappiamo che quando il Governo, quando l'onorevole Forlani e altri colleghi degli altri partiti di maggioranza parlano della conferenza per la sicurezza, non intendono parlare di un soprammobile per arredare la nuova compagine governativa. Noi ci crediamo, ma non si è difficili profeti nel ritenere che le difficoltà alla conferenza per la sicurezza non verranno né da noi né da altri paesi. Perché? Perché il concetto di sicurezza non è quello che potrebbe apparire con semplicità, cioè una riduzione di armamenti, un non timore di armi; il concetto di sicurezza a cui l'Unione Sovietica sembra aderire (e fino a questo momento non c'è nessun elemento per pensare il contrario) è una specie

di rispetto dello *status quo* europeo, tanto è vero che (e cito solo due argomenti che mi paiono importanti) il testo ufficiale che per primo, forzando in un certo senso la mano (e dico in un certo senso non a caso), ha parlato della partecipazione necessaria alla conferenza per la sicurezza europea degli Stati Uniti e del Canada, si è avuto in occasione del comunicato ufficiale sul viaggio del ministro degli esteri di Romania Manescu a Praga.

Ma dirò di più: non vi sembra che abbia questo significato la pressione — che per altri versi è giusta, ma data la fonte può metterci in sospetto — per la partecipazione attiva della Spagna a questa conferenza per la sicurezza europea? Noi temiamo che una resistenza alla interpretazione evolutiva, che è propria di altri paesi comunisti minori, non troverà, ripeto, delle obiezioni da noi, ma troverà altrui obiezioni alle quali voi reagirete.

Ella, onorevole Pajetta, ci ha detto prima: noi ci siamo comportati con la Cecoslovacchia differentemente da come ci siamo comportati con l'Ungheria. È vero ed è forse una delle cose che devono spingere proprio i partiti della maggioranza democratica a non commettere errori, a non fare cedimenti, a non scambiare linee di frontiera, perché la opinione pubblica è divenuta più attenta — e non soltanto l'opinione pubblica dell'onorevole Bonomi, onorevole Pajetta, ma anche la vostra, quella di tutti — perché è tutto il paese che vuole capire di più, vuole partecipare di più, anche se poi questa volontà viene espressa in forme che non sempre possono essere ordinate o armonizzate.

In ordine alla polemica tra voi e un deputato che è uscito dalle vostre file, c'è da dire che sono cose, queste, che più giustamente si fanno in altre sedi e poi si traggono dei risultati. Ma una parola qui non c'è stata nei mesi passati — ed io ho pensato che ci dovesse essere — quando, prima della vostra decisione, la *Pravda*, parlando (e politicamente ne aveva tutti i diritti) dell'azione dell'onorevole Natoli e dei suoi compagni del *Manifesto*, ha detto che bisognava mandare via e smascherare questi opportunisti.

Io credo che, trattandosi di un nostro collega, con il quale personalmente non ho avuto altro che polemiche, anche dure, nella nostra circoscrizione, ma che da giovane aveva rinunciato ad una carriera scientifica e alla libertà, come parecchi di voi (e credo che debba pesare su di lui il fatto di sentirsi messo fuori del partito), voi avreste dovuto reagire ai giudizi espressi dalla *Pravda*.

C'è qualcosa che si muove: c'è la memorialistica. Le cose si interpretano in un modo o in un altro. Infatti, onorevole Iotti, ella oggi afferma, nell'articolo scritto in occasione del settantesimo compleanno del nostro collega Longo, che il viaggio dell'onorevole Togliatti nel 1950 aveva un significato prevalentemente politico. Io sono andato a rileggere *l'Unità* di quel periodo, ed ho constatato che non si parlò della seconda delegazione inviata a Mosca per discutere di quei problemi, ma si affermò che il viaggio aveva una finalità esclusivamente di salute e di convalescenza.

Tutto questo dobbiamo dirlo, per confermarci nel nostro convincimento, tra l'altro, che le regioni non dovranno comportare delle avventure: in esse dovrà raccogliersi responsabilmente una realtà attiva, nei compiti specifici che esse dovranno avere e che sono loro delegati dalla Costituzione.

Sappiamo che questo senso di resistenza può essere vissuto in molti modi; deve però essere vissuto in modo da saper porre l'accento più su ciò che unisce che su ciò che divide, almeno all'interno della maggioranza.

L'onorevole Presidente del Consiglio, raccogliendo una frase del giornale *Le Monde*, ha detto molto bene, con grande senso di responsabilità e di disinteresse personale, che il Governo non deve mirare a durare. Abbiamo detto prima le ragioni politiche per le quali questo Governo, proprio se ha un senso il nostro credere nella legislatura, nell'evoluzione in libertà della nostra realtà democratica, non dovrebbe correre delle avventure. I cento giorni non sono soltanto quelli di Napoleone. In Roma si trova, nel palazzo della Cancelleria, il salone detto « dei 100 giorni », dove sedette nel 1848 quel difficile e breve Parlamento. Questo nome è dovuto ad una battuta dell'autore, Giorgio Vasari, che aveva avuto quella commissione esattamente tre mesi prima dell'inaugurazione (evidentemente, anche l'organizzazione dei papi non era molto rapida nel portare avanti le pratiche burocratiche). Pertanto, in cento giorni egli dovette realizzare il soffitto di quella sala, che tra l'altro è abbastanza bello. Michelangelo si recò all'inaugurazione e Vasari gli disse: « L'ho fatto in cento giorni »; Michelangelo rispose: « Si vede », con una certa cattiveria da artista. (*Si ride*).

Signor Presidente del Consiglio, ci auguriamo vivamente che questo Governo, per formare il quale sono occorsi cinquanta e più giorni di discussioni, di difficoltà e di momenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

difficili — ce lo auguriamo non per i partiti e per le persone, ma per l'equilibrio e per la preservazione dalle avventure della nostra nazione — superi ben oltre il difficile passo del momento successivo alle elezioni amministrative e regionali. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Andreotti-Di Primio-La Malfa-Orlandi, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,
udite le dichiarazioni del Governo,
le approva e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Aldo Moro. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	587
Maggioranza	294
Hanno risposto sì	348
Hanno risposto no	239

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbiati	Angrisani
Achilli	Anselmi Tina
Alessi	Antoniozzi
Allegri	Ariosto
Allocca	Armani
Amadei Giuseppe	Arnaud
Amadei Leonetto	Averardi
Amadeo	Azimonti
Amodio	Azzaro
Andreoni	Badaloni Maria
Andreotti	Balasso

Baldi	Cavallari
Barberi	Ceccherini
Barbi	Ceruti
Bardotti	Cervone
Baroni	Ciaffi
Bartole	Ciampaglia
Beccaria	Ciccardini
Belci	Cingari
Bemporad	Cocco Maria
Bensi	Colleselli
Bernardi	Colombo Emilio
Bersani	Colombo Vittorino
Bertè	Compagna
Bertoldi	Corà
Biaggi	Corona
Biagioni	Cortese
Bianchi Fortunato	Corti
Bianchi Gerardo	Cottoni
Bianco	Craxi
Biasini	Cristofori
Bima	Curti
Bisaglia	Cusumano
Bodrato	Dagnino
Boffardi Ines	Dall'Armellina
Boldrin	D'Antonio
Bonomi	D'Arezzo
Borghi	Darida
Bosco	de' Cocci
Botta	Degan
Bottari	Del Duca
Bova	De Leonardis
Brandi	Della Briotta
Bressani	Dell'Andro
Brizioli	De Maria
Bucalossi	De Martino
Bucciarelli Ducci	de Meo
Buffone	De Mita
Buzzi	De Ponti
Caiati	de Stasio
Caiazza	Di Giannantonio
Caldoro	Di Leo
Calvetti	Di Lisa
Calvi	Di Nardo Raffaele
Canestrari	Di Primio
Capra	Di Vagno
Carenini	Donat-Cattin
Cariglia	Drago
Càroli	Elkan
Carra	Erminero
Carta	Evangelisti
Cascio	Fabbri
Castelli	Fanelli
Castellucci	Felici
Cattanei	Ferrari
Cattaneo Petrini	Ferrari Aggradi
Giannina	Ferri Mauro
Cattani	Fiorot
Cavaliere	Foderaro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

Barca	D'Aquino	Levi Arian Giorgina	Piscitello
Bardelli	D'Auria	Lizzero	Pistillo
Bartesaghi	De Laurentiis	Lodi Adriana	Pochetti
Baslini	Delfino	Lombardi Mauro	Protti
Basso	De Lorenzo Ferruccio	Silvano	Pucci di Barsento
Bastianelli	De Lorenzo Giovanni	Longo Luigi	Quilleri
Battistella	Demarchi	Loperfido	Raffaelli
Benedetti	De Marzio	Luberti	Raicich
Beragnoli	Di Benedetto	Luzzatto	Rauci
Berlinguer	di Marino	Macciocchi Maria	Re Giuseppina
Biagini	Di Mauro	Antonietta	Reichlin
Biamonte	di Nardo Ferdinando	Malagodi	Roberti
Bignardi	D'Ippolito	Malagugini	Romeo
Bini	Di Puccio	Manco	Romualdi
Biondi	Esposito	Marino	Rossinovich
Bo	Fasoli	Marmugi	Sabadini
Boiardi	Feroli	Marras	Sacchi
Boldrini	Ferretti	Martelli	Sanna
Bonifazi	Ferri Giancarlo	Marzotto	Santagati
Borraccino	Fibbi Giulietta	Maschiella	Santoni
Bortot	Finelli	Mascolo	Scaini
Bozzi	Fiumanò	Mattalia	Scipioni
Bronzuto	Flamigni	Maulini	Scotoni
Bruni	Foscarini	Mazzarino	Scutari
Busetto	Franchi	Mazzola	Sereni
Camba	Fregonese	Menicacci	Serrentino
Canestri	Fulci	Miceli	Servello
Cantalupo	Galluzzi	Minasi	Sgarbi Bompani
Caponi	Gastone	Monaco	Luciana
Caprara	Gatto	Monasterio	Skerk
Capua	Gessi Nives	Morelli	Spagnoli
Caradonna	Giachini	Morgana	Specchio
Cardia	Giannantoni	Morvidi	Speciale
Carrara Sutour	Giannini	Nahoum	Sponziello
Caruso	Giomo	Napolitano Giorgio	Tagliaferri
Cassandro	Giovannini	Natoli	Tani
Catalde	Giudiceandrea	Natta	Tedeschi
Catella	Gorreri	Niccolai Cesarino	Tempia Valenta
Cebrelli	Gramegna	Niccolai Giuseppe	Terranova
Cecati	Granata	Nicosia	Terraroli
Ceravolo Domenico	Granzotto	Ognibene	Todros
Ceravolo Sergio	Grimaldi	Olmini	Tognoni
Cesaroni	Guarra	Orilia	Traina
Chinello	Guerrini Rodolfo	Pagliarani	Tripodi Antonino
Cianca	Guglielmino	Pajetta Gian Carlo	Tripodi Girolamo
Cicerone	Guidi	Pajetta Giuliano	Trombadori
Cirillo	Gullo	Papa	Tuccari
Coccia	Ingrao	Pascariello	Turchi
Colajanni	Iotti Leonilde	Passoni	Valori
Conte	Jacazzi	Pazzaglia	Vecchi
Corghi	La Bella	Pellegrino	Vecchietti
Cottone	Lamanna	Pellizzari	Venturoli
Covelli	Lami	Pezzino	Vespignani
Cuttitta	Lattanzi	Pietrobono	Vetrano
D'Alessio	Lavagnoli	Pigni	Zanti Tondi Carmen
Damico	Lenti	Pintor	Zucchini
D'Angelo	Leonardi	Pirastu	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

De Poli	Lombardi Riccardo
Dietl	Salvi

(concesso nella seduta odierna):

Alpino	Cossiga
Borra	Taormina

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GIANNANTONI ed altri: « Incremento dei fondi per l'assegno di studio universitario » (2435).

Sarà stampata e distribuita.

Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge:

CUSUMANO ed altri: « Modifica dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, concernente provvidenze in favore delle zone della Sicilia colpite dai terremoti del 1967 e del 1968 » (2428).

MATTARELLA e CUSUMANO: « Estensione delle provvidenze previste dall'articolo 1 del decreto-legge 26 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 1841, al monastero dell'angelo custode — ordine benedettino — di Alcamo » (2429);

MANCINI VINCENZO ed altri: « Concorso a direttore didattico in prova riservato agli insegnanti elementari in possesso del diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari » (2430).

MUSSA IVALDI VERCELLI e AMADEI LEONETTO: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Sarzana » (2434);

AZIMONTI ed altri: « Integrazione all'articolo 1 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, e successive modi-

ficazioni, concernente la disciplina delle nomine dei capi di istituto delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, tecnica, magistrale e delle scuole di avviamento professionale » (2431);

ALLOCCA ed altri: « Integrazione alla legge 4 marzo 1958, n. 143, in materia di inderogabilità dei minimi della tariffa professionale per gli ingegneri ed architetti » (2432);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: « Istituzione del divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole » (2433).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Beragnoli ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

« Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1081).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO ed altri: « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per le retribuzioni dei professionisti e le provvigioni degli agenti di commercio » (2413) (*con parere della XIII Commissione*);

GREGGI ed altri: « Nuove norme per la repressione del commercio illegale, la propa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

ganda e l'uso illegittimo di stupefacenti » (2416) (con parere della V e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

VENTUROLI ed altri: « Modifiche dell'articolo 12 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, concernente gli enti ospedalieri e l'assistenza ospedaliera » (2415) (con parere della I Commissione).

La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge:

AMODIO: « Modifica al secondo comma dell'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, concernente la fabbricazione, importazione e commercio dei prodotti della pesca conservati in recipienti » (1352);

Senatore SALARI: « Disciplina della raccolta e del commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo » (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (2315),

ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 20 aprile 1970, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Norme per l'immissione in ruolo del personale direttivo e in-

segnante degli istituti professionali di Stato » (1813);

D'AQUINO e PAZZAGLIA: « Riconoscimento dei titoli di studio per l'attività professionale degli infermieri diplomati » (1969);

DARIDA: « Inquadramento delle appartenenti alle categorie professionali ausiliarie in categoria di concetto » (1398);

PALMITESSA: « Norme per la riliquidazione del trattamento di quiescenza agli ufficiali già in servizio permanente effettivo ed ai sottufficiali già in carriera continuativa mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945 » (2066);

LEZZI: « Provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (2285);

BARCA ed altri: « Norme concernenti il compenso dei componenti dei seggi elettorali » (2403);

VENTUROLI ed altri: « Provvedimenti per l'avvio del servizio sanitario nazionale e per il risanamento finanziario di alcune gestioni sanitarie » (2245);

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assistenza di malattia ai lavoratori emigrati all'estero, nel periodo del loro rientro in patria per cessazione del rapporto di lavoro o delle prestazioni di lavoro, e ai loro familiari residenti in Italia » (2265).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Istituzione del fondo di solidarietà nazionale » (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: « Fondo di solidarietà nazionale » (59);

SERENI ed altri: « Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura » (113);

ROMITA ed altri: « Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche » (421);

MONTANTI ed altri: « Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche » (446);

— *Relatore:* De Leonardis.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

4. — *Discussione del disegno di legge:*

« Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo » (*approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: « Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo » (505);

ABELLI ed altri: « Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile » (162);

ROBERTI ed altri: « Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare » (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 18,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ha preso visione di quanto pubblicato dall'Agenzia Montecitorio, nel Notiziario n. 31 del 20 febbraio 1970, in cui si annuncia che nel periodico *Calabria 1970*, di imminente pubblicazione, « l'onorevole Frasca pubblicherà un articolo con il quale accuserebbe l'attuale Ministro della pubblica istruzione onorevole Riccardo Misasi di avere rapporti con la mafia calabrese ». (4-11687)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che il centro di Terlizzi viene bloccato da ben quattro passaggi a livello della ferrovia Bari-nord e che si impone la necessità di trovare uno sbocco all'enorme traffico che la citata chiusura gravemente compromette, non si ritenga di dover dare urgentemente corso alla realizzazione di sottovia per i quali sono stati redatti i progetti richiesti, da parte dell'amministrazione comunale, i necessari finanziamenti. (4-11688)

COVELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se ritengano di intervenire, con tutta la necessaria urgenza, per la sollecita realizzazione della strada di Fondo Valle Sabato, da tempo progettata allo scopo di migliorare le comunicazioni tra le città di Benevento ed Avellino, e quindi anche i collegamenti con Salerno, il Molise e le altre province del sud.

La costruzione della nuova arteria, lunga appena chilometri 21,400, inclusa dalla Cassa del mezzogiorno nel programma delle opere da effettuare, soddisferebbe in pieno le necessità della zona perché varrebbe a:

completare la rete di comunicazioni veicolari dal versante tirrenico a quello adriatico; valorizzare l'intera regione con il potenziamento delle produzioni agricole ed industriali, nonché degli scambi commerciali; integrare e coordinare meglio i nuclei produttivi delle province di Avellino e Benevento.

Lo stesso Comitato regionale per la programmazione economica della Campania ha riconosciuto la necessità dell'arteria « Fondo Valle Sabato » sia nel piano di sviluppo economico 1966-70, sia nel piano territoriale di coordinamento; dal canto suo l'amministrazione provinciale di Benevento, d'intesa con la locale camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, ha già iniziato la costruzione del primo tratto della strada da Benevento a Casale Maccabei, convinta che il nuovo collegamento è un fattore determinante dello sviluppo generale economico dell'intera zona. (4-11689)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui il giorno 14 aprile 1970 un alunno della scuola elementare « Chiesa » di Pisa, ha avuto una crisi cardiaca e che l'amministrazione comunale, per i provvedimenti di licenziamento di due medici scolastici, noti a codesto Ministero, non è stata in condizione di poter inviare sul posto un medico. (4-11690)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se è a loro conoscenza che da oltre due anni, un ponte di venti metri posto fra Marciana Alta (Isola d'Elba) e Marina di Campo è, per metà, crollato per cui si passa, con estremo pericolo, solo su un lato; per conoscere i motivi per cui non si provvede ancora alla sua sistemazione. (4-11691)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che con deliberazione del 31 luglio 1969 l'amministrazione provinciale di Genova ha provveduto ad equiparare le qualifiche del personale sanitario dell'ospedale psichiatrico di Genova alle nuove qualifiche previste dal decreto interministeriale del maggio 1969; che con lettera del 24 febbraio 1970 il Ministero della sanità ha chiesto chiarimenti in merito ad aspetti particolari delle equiparazioni proposte con la citata delibera; che l'amministrazione provinciale di Genova ha tempestivamente fornito i chiarimenti richiesti per cui nessun ostacolo dovrebbe più sussistere alla sollecita approvazione della delibera 31 luglio 1969 della provincia di Genova; approvazione che è vivamente sollecitata dal personale sanitario dell'ospedale psichiatrico, il quale, tuttora, in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

difetto di essa, continua a non percepire i nuovi emolumenti spettanti con l'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 431, sebbene siano ormai trascorsi oltre due anni dalla sua approvazione.

L'interrogante chiede al Ministro una sollecita soluzione. (4-11692)

MAULINI E GASTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere a che punto stanno gli accertamenti sul movimento franoso che interessa la frazione Oira in comune di Nonio (Novara), sulla sponda occidentale del lago d'Orta; accertamenti di cui aveva fatto cenno il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici il 6 marzo 1969 rispondendo ad una analoga interrogazione del 6 novembre 1968.

Risulta agli interroganti che si sono fatte trivellazioni a grande profondità, sopralluoghi, scandagli e rilievi nel lago. Il Ministero ha sollecitato il servizio geologico centrale perché disponga che i tecnici di detto servizio formulino un circostanziato conclusivo giudizio sulla natura della frana e sul suo stato di pericolosità, ma ormai, è passato un anno, e non si sa ancora, per quanto la popolazione segnali franamenti lungo la sponda, se si tratta di un semplice smottamento del manto detritico morenico o, fatto ben più grave, di uno scoscendimento di strati rocciosi, favorito dall'opera di dilavamento delle acque sotterranee.

Risulta inoltre che sono state fatte due canalizzazioni per la raccolta delle acque piovane a monte della frana per la captazione delle acque superficiali, ma a parere degli interroganti queste opere sono del tutto insufficienti.

L'incertezza sulla natura del materiale, morena o roccia, e quindi della profondità di un eventuale distacco, non permette di valutare la portata della massa, la velocità e la sua forza d'impatto nel precipitare nel lago.

Infatti se si tratta del solo manto morenico, dato il relativo piccolo spessore, precipiterà nel lago un modesto volume di materiale, che, trattenuto dalle rocce esistenti, avrà una velocità limitata ed è probabile che produrrà solo onde superficiali sul pelo libero del lago.

Se si tratta invece di uno slittamento di rocce, di cui non si è appurato lo spessore, queste potrebbero scivolare con forte velocità come su rulli formati dalla roccia fratturata e, peggio ancora, essere catapultate nel lago,

con ben più gravi effetti. La roccia scivolerà, precipiterà, si formerà un moto ondoso? Di quale portata? Quale sarà il suo effetto sui paesi e sulle cittadine rivierasche? Quali provvedimenti preventivi sono stati presi per la sicurezza della popolazione?

Gli interroganti chiedono che sia data risposta a questi interrogativi e che la popolazione della zona sia opportunamente informata circa lo stato del movimento franoso. (4-11693)

GIRARDIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga errata l'interpretazione data dalla direzione generale dell'edilizia statale e sovvenzionata, del Ministero dei lavori pubblici alla non applicabilità del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, relativamente all'Opera pia istituto case popolari di Padova, per quanto riguarda l'assegnazione di alloggi economici e popolari realizzati con il concorso e il contributo dello Stato.

L'interrogante, ritenendo che il decreto di cui sopra sia applicabile, chiede al Ministro di riesaminare il problema secondo l'interpretazione più consona allo spirito della legge. (4-11694)

LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo in ordine alla nomina del presidente della Corte dei conti, posto resosi vacante a seguito del collocamento a riposo, per limiti di età, dell'avvocato Fernando Carbone.

L'interrogante — senza entrare nel merito dei criteri di scelta del successore, prerogativa esclusiva del Governo — ritiene di dover sottolineare l'urgenza di provvedere onde evitare una situazione di incertezza obiettivamente dannosa per il massimo organo di controllo della legittimità della spesa pubblica e ispirandosi al principio del rafforzamento della autonomia e del prestigio della Corte, in vista della delicatezza dei compiti e delle funzioni esercitate. (4-11695)

ARZILLI, ZUCCHINI, GIACHINI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere al fine di evitare che i 31 licenziamenti preannunciati dalla ditta SALES, subappaltatrice dell'Italsider miniere nell'isola d'Elba (versante Capolive-ri), determinino in questa zona e nell'intera

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

isola un sensibile peggioramento economico e occupazionale.

Per sottolineare altresì se, rispetto al frettoloso ed inumano gesto compiuto dalla SALES con il preannuncio dei 31 licenziamenti, non vi sia una precisa responsabilità politico-economica dell'Italsider alla quale, come appaltante, incombeva ed incombe il dovere di evitare il fatto compiuto creato dalla SALES, offrendo soluzioni valide ad evitare licenziamenti e con ciò il non aggravamento delle già depresse condizioni sociali di detta zona (Capoliveri) e della intera isola d'Elba che, in fatto di occupazione, non offre alcuna possibilità. (4-11696)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché nel programma di interventi per il potenziamento del sistema stradale in Sardegna sia inserita la strada statale n. 128, Centrale sarda, dall'innesto della « Carlo Felice » sino alla strada statale n. 129, con caratteristiche autostradali da potenziare prioritariamente.

Si sottolinea l'importanza della strada statale n. 128, da ritenersi una delle principali e fondamentali del centro-sud della Sardegna. L'ammmodernamento e la realizzazione di una arteria di scorrimento veloce, con adozione di una sagoma trasversale a quattro corsie, sarebbe di estrema importanza ai fini dello sviluppo della economia delle zone interne, per la rapidità e facilità di collegamento e di funzionale raccordo con i poli di sviluppo di Cagliari, Ottana, Oristano, Sulcis Iglesiente, traendole dal loro isolamento attuale, favorendo l'insediamento industriale e lo sviluppo di una agricoltura moderna e competitiva, contribuendo ad arrestare l'esodo delle migliori forze lavorative.

Le popolazioni particolarmente interessate risultano quelle dei seguenti comuni:

Pimentel, Barrali, Senorbi, Ortacesus, Guasila, Guamaggiore, Selegas, Suelli, San Basilio, Goni, Gesico, Mandas, Gergei, Escolca, Serri, Nurri, Orroli, Villanovatulo, Esterzili, Sadali, Seui, Seulo, Isili, Nurallao, Laconi, Meana, Sardo, Atzara, Aritzo, Belvì, Desulo, Tonara, Sorgono, Tiana, Austis, Ovodda, Fonni, Gavoi, Ollolai, Sarule, Orani, Oniferi. (4-11697)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che inducono la sede INPS di Avel-

lino a non istruire la istanza di invalidità presentata dall'artigiano Barbatì Federico, nato il 15 ottobre 1910 da Sirignano.

(4-11698)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire energicamente e richiamando al proprio dovere la direzione della sede INPS di Avellino che da oltre un anno non procede alla liquidazione della pensione sociale ai sottoelencati minatori:

- 1) Buonomo Pasquale, nato il 15 agosto 1914;
 - 2) Marino Angelo, nato il 18 giugno 1914;
 - 3) Picardi Andrea, nato il 5 gennaio 1915;
 - 4) De Vito Giovanni, nato il 6 gennaio 1914;
 - 5) Campanile Fortunato, nato il 4 febbraio 1918;
 - 6) Vello Cosimo, nato il 14 febbraio 1914;
 - 7) Marino Alfonso, nato il 14 febbraio 1914;
 - 8) Campanile Michele, nato il 2 ottobre 1915;
 - 9) Genovese Michele, nato il 29 agosto 1919.
- Tutti da Tufo (Avellino). (4-11699)

CUSUMANO. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali ai comuni siciliani totalmente e parzialmente distrutti dal terremoto del gennaio 1968 non è stata concessa l'anticipazione dell'80 per cento dei contributi previsti dall'articolo 42 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, per far fronte alle necessità più urgenti.

L'interrogante chiede altresì di considerare, in aderenza allo spirito ed alla lettera della norma di legge precitata, in sede di approvazione dei bilanci comunali, i contributi pari all'ammontare del mutuo a pareggio, integrativi e non sostitutivi del mutuo a pareggio stesso. (4-11700)

CUSUMANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda predisporre l'aumento del personale di custodia del carcere mandamentale di Mazara del Vallo (Trapani) che allo stato è composto di un capo guardia e due custodi, insufficienti a poter garantire il servizio di vigilanza.

Ciò anche in considerazione che al carcere di Mazara affluiscono detenuti che prima venivano custoditi nelle carceri di Castelvetrano, Partanna e Salemi, da tempo chiuse perché inagibili. (4-11701)

CUSUMANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ritardano il completamento e quindi il funzionamento del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

mattatoio comunale di Castelvevtrano (Trapani), ultimato sin dal 1968 ed ancora sprovvisto delle necessarie attrezzature, mentre viene adibito ad abitazione privata;

quali provvedimenti intenda adottare per renderlo al più presto funzionante. (4-11702)

URSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda promuovere un nuovo decreto ministeriale per definire l'attuale museo comunale di Maglie (Lecce) in « Museo comunale di preistoria e protostoria », denominazione più rispondente alla natura dell'istituto, che a sua volta viene considerato dalla Sovrintendenza alle antichità di Taranto come museo comunale paleontologico.

In tal maniera si otterrebbe una titolazione, completa e pertinente, in considerazione — tra l'altro — che gli ultimi importanti ritrovamenti nella « grotta dei cervi » in contrada di Porto Badisco di Lecce rendono di fatto il Salento la più importante zona d'Italia per quanto riguarda la preistoria e la protostoria. (4-11703)

MAZZOLA E SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

sulla base di quali considerazioni è stata disposta la segretezza delle annotazioni e dei giudizi espressi dagli insegnanti sul libretto scolastico che accompagna ogni alunno nel ciclo della scuola dell'obbligo;

se non ritiene quanto meno assurdo che tale segretezza sia estesa anche ai genitori i quali, invece, hanno il diritto di conoscere i giudizi che, di anno in anno, gli insegnanti esprimono sulla formazione della personalità e sulle tendenze manifestate dai propri figli;

quali provvedimenti intende adottare per consentire ai genitori di prendere periodicamente visione del libretto scolastico in questione. (4-11704)

BERSANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali misure intenda adottare, per preparare nei settori interessati del paese una applicazione tempestiva e adeguata della imposta sul valore aggiunto.

Per ragioni note tale applicazione è ormai contenuta in termini non più rinviabili.

Gli altri paesi membri della CEE hanno predisposto a suo tempo notevoli ed articolati apprestamenti, prevedendo anche l'utiliz-

zazione temporanea di specialisti per una assistenza capillare.

Deve ritenersi, a parere dell'interrogante, che analoghe misure siano necessarie anche nel nostro paese per arrivare preparati, nell'interesse della pubblica amministrazione non meno che dei cittadini, ad un appuntamento importante della costruzione europea. (4-11705)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano di disporre accertamenti presso il comune di Castel Volturno (Caserta) al fine di stabilire:

a) se esistono licenze edilizie rilasciate su progetti elaborati e firmati da un tecnico, che nel succedersi degli ultimi anni, ha ricoperto presso il comune la carica di sindaco, di presidente della commissione edilizia, e di vice sindaco;

b) se siano stati fatti verbali di accertamento della cubatura di fabbricati costruiti a partire dal 1960 in base a tutte le licenze edilizie rilasciate, ai fini dell'applicazione dell'imposta di consumo;

c) la situazione attuale dei fitti per terreni di proprietà comunale in ordine alla congruità dei canoni, a eventuali morosità o a possessi abusivi. (4-11706)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ha conoscenza del fatto che il consiglio comunale di Terni in data 16 marzo 1970, ha approvato le richieste avanzate dai vari sindacati per la concessione di un acconto sui futuri miglioramenti salariali e per il riassetto delle carriere dei dipendenti comunali;

che la prefettura di Terni ha assunto su tale delibera, come su quella analoga della provincia di Terni, una posizione negativa in attesa che il Ministro dia precise direttive al riguardo;

che per tale fatto tutti i dipendenti dei suddetti enti locali sono scesi massicciamente in sciopero con la solidarietà dei dipendenti comunali dei maggiori comuni della provincia;

che in ogni caso le richieste degli scioperanti appaiono fondate in quanto i livelli retributivi vigenti per i dipendenti degli enti locali di tutta l'Umbria sono fra i più bassi d'Italia, anche in rapporto ai comuni più depressi del Mezzogiorno, e in quanto non esistono a favore dei medesimi altri tipi di compensi, quali ad esempio gli straordinari e le

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

trasferite forfettarie, le indennità di cantiere, eccetera, pur concessi dalla maggioranza degli enti locali italiani;

che gli stipendi dei dipendenti del comune di Terni sono tuttora bloccati al 1962, depauperati a partire dal 1965 anche delle indennità accessorie, per cui sono rimasti di fatto ai livelli del 1958.

Per sapere quali disposizioni intende impartire in ordine alla concessione degli acconti per i dipendenti del comune e della provincia di Terni, anche in deroga di quanto attualmente richiesto dai sindacati a livello nazionale, preoccupati di garantire a se medesimi la propria forza contrattuale in vista della soluzione del problema generale del riassetto, come pure in deroga della circolare ministeriale emessa il 22 marzo 1970, tenendo conto della particolare insufficiente condizione retributiva degli anzidetti dipendenti.

(4-11707)

RAICICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità l'indiscrezione riportata da *La Stampa* di Torino (17 aprile 1970, 7) secondo cui la recita *Lettera a una professoressa*, tratta dalle opere di Don Lorenzo Milani, promossa dal consiglio comunale di Torino e realizzata dal regista Renzo Giovanpietro, è stata vietata ai minori di diciotto anni dalla apposita commissione di controllo, che avrebbe ritenuto inadatto il testo per la parte riguardante gli obiettori di coscienza; se — qualora ciò sia vero — non ritenga il fatto gravemente indicativo di una visione retriva dei propri compiti, prevalente nella commissione, tanto da giudicare pericoloso un messaggio, quale quello di Don Lorenzo Milani, altamente formativo proprio perché stimolante e critico.

(4-11708)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del carteggio intercorso tra il dottor Piero Innocenti, impiegato della biblioteca nazionale centrale di Firenze e la direzione generale per le accademie e biblioteche a proposito di una richiesta di aspettativa in seguito agli obblighi derivati dal conseguimento di una borsa di studio ministeriale, carteggio pubblicato dalla rivista *Il Ponte*, 1970, 2;

se non ritiene, come l'interrogante, di poter ricavare dalla lettura del carteggio le due seguenti desolanti conclusioni:

1) l'amministrazione centrale del Ministero, lungi dal secondare la più alta qua-

lificazione scientifica del personale, oppone sorda e burocratica resistenza, attraverso inciampi di ogni genere, a tali esigenze;

2) per ottenere quanto di proprio diritto ai fini sopra esposti conviene non già chiaramente dichiararli e motivarli, ma ricorrere piuttosto a sotterfugi e pretesti;

se ritiene ammissibile che un alto funzionario — quale il direttore generale delle biblioteche ed accademie — alteri la verità dei fatti, come risulta dal citato carteggio, nel rispondere a una argomentata e legittima richiesta di un proprio dipendente;

quali iniziative ritenga di dover assumere, se condivide i giudizi sopra esposti, per promuovere la più alta preparazione scientifica del personale.

(4-11709)

MONASTERIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il numero degli insegnanti elementari della provincia di Brindisi che risultano disoccupati e per sapere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare perché il dramma di tali giovani lavoratori intellettuali, costretti spesso per anni ad un'avvilente inattività ed a ricorrere non di rado ai più svariati espedienti od a gravi compromessi con la propria dignità per assicurarsi almeno un guadagno saltuario, venga avviato a soluzione.

(4-11710)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non reputi di dover porre allo studio la possibilità di disporre il divieto della produzione delle anfetamine, al cui uso sono attribuite sempre più numerose tossicomanie, anfetamine che, ritenute da numerosi studiosi non più utili dal punto di vista medico, sono già state abolite dalla legislazione svedese;

e per conoscere quali disposizioni intenda impartire, nel frattempo, per assicurare la rigorosa applicazione delle vigenti disposizioni per le quali le farmacie possono vendere i prodotti in parola solo se richiesti con ricetta medica.

(4-11711)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa intende fare in considerazione della viva insoddisfazione diffusa fra coloro che, di solito, sono chiamati a presiedere o a comporre gli uffici ed i seggi elettorali a causa dell'asso-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

luta inadeguatezza della diaria consistente in 3.000 e 2.000 lire al giorno, al lordo delle ritenute di legge;

se, in considerazione del fatto che tale trattamento economico è rimasto invariato dalle prime consultazioni elettorali svoltesi in Italia nel dopoguerra e che il costo della vita è aumentato notevolmente da allora, nonché la sua estrema inadeguatezza in rapporto alle elevate responsabilità ricadenti sui presidenti ed i componenti degli uffici e dei seggi elettorali, sia doveroso procedere rapidamente ad un suo adeguamento. (4-11712)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta la grave situazione esistente nell'industria di confezioni Ippolito, sita in via Don Bosco a Napoli, i cui dipendenti sono costretti a sottostare alle più vergognose condizioni di sfruttamento, con paghe di fame e senza poter controllare le ore di lavoro svolte e né come vengono pagate, in quanto non si è mai usata la busta-paga, senza aver diritto alle qualifiche, senza mensa e senza l'indennità sostitutiva, costretti a lavorare in condizioni igieniche assolutamente barbare; è da tener presente che gli stessi dipendenti sono costretti a versare 50 lire la settimana per pagare l'uomo di pulizia che è un dipendente dello stesso datore di lavoro;

per sapere, se e come intende intervenire affinché sia assicurata ai dipendenti della Ippolito l'osservanza del trattamento economico e normativo previsto dalle leggi e dal contratto collettivo nazionale di lavoro ed assicurate loro condizioni di lavoro igienicamente sopportabili. (4-11713)

D'AURIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che non ancora sono iniziati i lavori per la costruzione del collettore e delle opere terminali delle reti fognarie dei comuni di Arzano, Frattamaggiore, Frattaminore, Crispano e Casavatore, in Napoli, soltanto perché, sul suo tracciato, sono state rilasciate licenze edilizie e costruiti dei palazzi per cui si ha bisogno di una variante al progetto che consenta il superamento di tale difficoltà;

per sapere, in caso affermativo, se non ritenga di dover accertare le responsabilità di quanto avvenuto e, in particolare, del perché tanto sia stato verificato solo a molta distanza di tempo dall'espletamento della gara per lo

affidamento dei lavori svoltasi nell'ottobre del 1969 ed a ben 4 mesi dai disastrosi eventi che colpirono la cittadina di Cardito a causa dello straripamento della vasca « Taglia » che le dette opere dovrebbero eliminare. (4-11714)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che nell'avviare al lavoro nello stabilimento Rodiathoce di Casoria (Napoli) è largamente diffusa la pratica dei « passaggi di cantiere » con la quale si sfugge all'osservanza della legge ed alla qual cosa sono parimenti interessati grossi imprenditori dell'edilizia e dirigenti dell'azienda che operano con la tolleranza del dirigente del locale ufficio di collocamento, favorendo ed agevolando un indegno mercato cui hanno dovuto sottostare decine di lavoratori in cerca di lavoro; per sapere, infine, se e come s'intende intervenire affinché abbia a cessare tale vergognosa pratica e fatte le assunzioni alla Rodiathoce nel pieno rispetto delle leggi e delle norme che regolano la materia. (4-11715)

D'AURIA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risulta loro la generale, diffusa, ondata di protesta fra tutti gli abitanti dei comuni della isola d'Ischia a causa della costruzione che sta sorgendo, sul terreno demaniale, deturpando terribilmente la incantevole spiaggia dei « Maronti » compresa nei comuni di Serrara Fontana e di Barano d'Ischia;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire affinché sia revocata la eventuale concessione della utilizzazione del suolo demaniale e la licenza edilizia rilasciata ai signori Giosuè Barbieri e Walder, ideatori dell'iniziativa speculativa lesiva dei valori paesaggistici della rinomata zona di S. Angelo e dei « Maronti » e che si ritorcerebbe a danno dello sviluppo turistico della intera isola di Ischia. (4-11716)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se non intendano disporre una inchiesta sul comportamento delle forze di polizia che il 4 febbraio 1970 intervennero nei confronti del disoccupato napoletano Cozzi Emiddio che, in piazza Colonna, manifestava con cartelli-*sandwich* rivendicando un lavoro, portandolo,

con la forza, nella sede del primo distretto di polizia, sottoponendolo ad un duro interrogatorio, come se fosse stato uno dei peggiori delinquenti, tanto da provocargli un collasso per cui dovette essere ricoverato all'ospedale San Giacomo da dove, dimesso il giorno successivo, fu riportato all'anzidetta sede del primo distretto, trattenuto per oltre 4 ore e poi posto su di un treno per Napoli con foglio di via obbligatorio;

per sapere, infine, se non ritengano di dover fare qualcosa affinché sia assicurato al Cozzi, padre di figli, un lavoro stabile a Napoli evitandogli la triste odissea della emigrazione in Germania da dove già per due volte ha dovuto rientrare a causa del clima che gli è particolarmente nocivo alla salute.

(4-11717)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritiene di dover intervenire affinché si proceda celermente alla nomina del Commissario straordinario all'Ospedale San Camillo di Napoli, in considerazione del fatto che il termine massimo di 60 giorni dallo scorporo è stato già largamente superato e del fatto che il personale sanitario, di assistenza e di fatica è in attesa di una amministrazione che si adoperi per regolarizzare l'andamento del nosocomio in applicazione delle nuove norme di leggi, preoccupandosi, quella dei « Collegi riuniti », unicamente di collocare, prima dell'insediamento della gestione commissariale, propri uomini in posti chiave dell'ospedale senza manifestare il minimo interessamento all'andamento dello stesso.

(4-11718)

D'AURIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che il verbale definitivo redatto dalla apposita commissione provinciale relativo allo scorporo dell'ospedale « Elena d'Aosta » in Napoli è stato inviato al Ministero da circa due mesi e se non ritenga di doversi accelerare i tempi procedurali per la emissione del relativo decreto in considerazione della estrema necessità esistente di mettere l'ospedale in condizione di poter assolvere ai propri compiti, cosa resa difficile, nonostante lo spirito di abnegazione del personale tutto, dalla indifferenza che, oggi più che nel passato, manifesta nei suoi confronti l'amministrazione del Pio Monte della Misericordia, impegnata soltanto a sottrarre beni dell'ospedale allo scorporo e ad immettervi personale ad iosa sostituendolo, al « Pio Monte », con assunzioni di comodo. (4-11719)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se abbia ritenuto di accertare i motivi per i quali si estendono tra gli olivicoltori aventi diritto all'integrazione del prezzo sull'olio di oliva malessere, preoccupazione e sfiducia nei pubblici poteri, sentimenti e orientamenti che, come è noto, negli ultimi mesi, particolarmente in alcune province del Mezzogiorno, sono stati all'origine di clamorose manifestazioni.

A giudizio dell'interrogante contribuiscono, tra l'altro, a porre in agitazione gli olivicoltori i fatti che seguono:

1) ad oltre tre mesi dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1969, n. 1053, non si è provveduto, da parte dell'AIMA, ad emanare ai competenti uffici periferici istruzioni dettagliate per l'applicazione del citato decreto, disposizioni tanto più necessarie in quanto numerose norme dello stesso e del successivo decreto ministeriale 26 gennaio 1970, anche alla luce dell'esperienza degli scorsi anni, si prestano a controverse interpretazioni. Il ritardo nella emanazione delle predette istruzioni, come intuibile, condiziona le iniziative degli uffici periferici intese a predisporre tempestivamente gli atti necessari per la più rapida liquidazione dell'integrazione in parola;

2) le disposizioni per le quali le commissioni provinciali sono tenute a dare inizio ai lavori di compilazione (notoriamente molto laboriosi) delle previste tabelle delle rese medie e unitarie di produzione in olive (per ettaro e per pianta) e delle rese medie in olio non prima del 16 maggio, per concluderli entro il 15 giugno, hanno come conseguenza che la corresponsione dell'integrazione del prezzo o dei relativi anticipi non possa essere iniziata prima del mese di luglio;

3) in numerose province le predette tabelle delle rese medie sono state compilate, nella scorsa annata, con riferimento agli agri comunali e non a zone omogenee (anche se ricadenti nell'ambito di più comuni) per situazione topografica e caratteristiche dei terreni, con la conseguenza che le rese deliberate sono risultate per alcune parti degli agri comunali incomparabilmente più basse di quelle reali (con grave danno degli olivicoltori interessati) e per altre, sensibilmente superiori a quelle effettive (favorendo e legalizzando, così, frodi e speculazioni);

4) si va sempre di più accreditando tra gli olivicoltori la voce secondo la quale le tabelle di resa, da compilare per la campa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

gna 1969-70, si limiteranno a fissare le rese medie e non determineranno in pari tempo, a differenza delle passate annate, i livelli massimi conseguibili (di olive per ettaro e di olio per quintale di olive). Ove tale voce avesse fondamento, grave danno ne deriverebbe agli olivicoltori con produzioni olivicole e rese in olio più elevate, giacché sarebbe ad essi preclusa la possibilità che le commissioni provinciali possano loro concedere una integrazione di prezzo (seppure nei limiti dei livelli massimi) più consona alla produzione ed alla resa reali;

5) il riconoscimento in numerose province, nella costituzione delle commissioni provinciali, della rappresentanza degli olivicoltori alle sole associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti (aderente alla confederazione presieduta dall'onorevole Bonomi) e dalle cooperative degli enti di sviluppo, con l'esclusione discriminatoria di altre associazioni, organizzazioni e cooperative di olivicoltori e, particolarmente della rappresentanza di quei piccoli produttori di olive (generalmente coltivatori particellari iscritti negli elenchi dei braccianti e dei coloni) che in parecchie province del Mezzogiorno controllano parte notevole della produzione ha finito con l'estraniare la commissione in parola da una parte decisiva delle forze produttive olivicole.

E per conoscere, particolarmente, se non reputi di:

a) disporre che l'AIMA provveda prontamente ad impartire le istruzioni di cui sopra;

b) emanare le direttive necessarie a che le tabelle delle rese prendano in considerazione, in luogo dei territori comunali, zone agrarie omogenee e prevedano anche la determinazione dei livelli massimi conseguibili, elevando i predetti livelli in tutte quelle zone nelle quali, nella scorsa annata agraria, si siano rivelati inferiori alla realtà;

c) assicurare che vengano effettuati rigorosi controlli delle produzioni e rese denunciate dalle grandi aziende olivicole e di sottoporre ad accertamenti le registrazioni effettuate dai frantoi tutte le volte che queste contrastino con le denunce di produzione presentate dagli olivicoltori;

d) invitare i prefetti ad una attenta revisione delle rappresentanze degli olivicoltori prese in esame nella scorsa annata ai fini della costituzione delle commissioni provinciali, onde eliminare ogni discriminazione e garantire ai piccoli produttori un'adeguata presenza nelle commissioni stesse. (4-11720)

MONASTERIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti intendano adottare dinanzi ai fatti che seguono: in accoglimento di una denuncia presentata dalla camera del lavoro di San Vito dei Normanni (Brindisi) nei confronti dell'imprenditore agricolo Michele Barnaba, che notoriamente da lungo tempo assumeva lavoratori agricoli in aperta violazione delle leggi sul collocamento, corrispondendo loro (particolarmente alle donne) salari sensibilmente inferiori a quelli contrattuali, il 9 aprile 1970 due funzionari dell'ispettorato del lavoro si presentavano, in agro di Brindisi, su fondi di contadini assegnatari che avevano venduto al Barnaba la loro produzione di carciofi sulle piante. I predetti funzionari, constatato che otto donne e tre uomini erano intenti alla raccolta dei carciofi, invitavano il Barnaba a volerne dare loro i nominativi per l'effettuazione dei rituali controlli di legge, ma quegli respingeva minacciosamente la richiesta e li induceva ad allontanarsi. Nei giorni successivi i funzionari in parola, vivamente pressati e successivamente assistiti da Giovanni Maggi, segretario della camera comunale del lavoro, Giovanni Anzillotti e Luigi Calio, rispettivamente capo e membro del comitato direttivo della lega braccianti di San Vito dei Normanni, procedevano all'interrogatorio di alcuni dei lavoratori, nel frattempo individuati, che erano stati ingaggiati dal Barnaba e, tra gli altri delle lavoratrici Maria Saponaro e Maria Gatti. L'interrogatorio dava conferma che i lavoratori erano stati ingaggiati in violazione delle leggi vigenti ed accertava altresì che alle donne era stato corrisposto un salario di 1.600 lire giornaliere, inferiore (a parte il computo del lavoro straordinario eventualmente effettuato) di oltre lire 600 al giorno rispetto al salario contrattuale.

E per conoscere particolarmente se:

1) l'atteggiamento tenuto dal Barnaba nei confronti dei funzionari dell'ispettorato del lavoro non possa ricadere nella competenza del giudice penale;

2) a prescindere dalle conseguenze da trarne dall'episodio sopra denunciato, non reputino di dover disporre un'inchiesta diretta ad accertare la consistenza delle violazioni delle leggi sul collocamento e delle connesse leggi concernenti la corresponsione dei contributi previdenziali, di cui si è reso responsabile il Barnaba nei trascorsi mesi ed anni, anche al fine di poter accreditare alle lavoratrici ed ai lavoratori impiegati (parte dei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

quali sono stati esclusi dagli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli) le relative giornate di lavoro perché siano tenute presenti nella compilazione degli elenchi suppletivi. (4-11721)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il programma di perforazioni esplorative dirette al reperimento, nella collina della provincia di Brindisi, di acque sotterranee da utilizzare per usi irrigui, predisposto dall'Ente per la irrigazione in Puglia e in Lucania, programma in corso di attuazione solo per gli agri dei comuni di Ostuni e Ceglie Messapico, come risulta dalla risposta data alla interrogazione n. 4-09820 del 19 dicembre 1969, non possa essere esteso anche agli agri dei comuni di Cisternino, Fasano, Villa Castelli e Carovigno. (4-11722)

ANDREONI, SANGALLI, MAGGIONI, VALEGGIANI, PREARO, LOBIANCO, ARMANI, BALDI e ALLEGRI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere gli esatti termini degli accordi commerciali che, a quanto si dice, sono stati di recente stipulati con la Repubblica democratica tedesca.

Tali accordi, a quanto pare, porrebbero la Germania orientale in situazione non solo di parità, ma addirittura di privilegio nei confronti della Germania federale.

Si chiede inoltre di conoscere, le ripercussioni eventuali delle importazioni previste nel settore zootecnico sull'andamento del mercato agricolo italiano, che potrebbe venire gravemente danneggiato. (4-11723)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento dei 700 abitanti del Villaggio GESCAL di Pavignano (Biella) per la mancanza o l'inadeguatezza dei servizi sociali, igienici e commerciali; per sapere come intenda intervenire per sollecitare l'appalto dei negozi; per decidere la costruzione del centro sociale; per far completare i servizi igienici nei vari alloggi; per bloccare le sorgenti d'acqua che allagano molte cantine e con gravi conseguenze igieniche e la stessa sicurezza degli edifici; per sapere inoltre con quali criteri è stato determinato il costo del riscatto, dal momento che le rate, invece dei 20 anni previsti, sono state fissate in 25 anni. (4-11724)

TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di inquinamento delle acque del bacino del Biellese, dovuto agli oltre 400 scarichi industriali, che immettono sostanze organiche azotate facilmente putrescibili e germi di malattie infettive.

Ad esempio si sono verificati proprio recentemente casi di gravi inquinamenti che hanno provocato la distruzione della flora e della fauna acquatica lungo i corsi d'acqua.

Anche gli scarichi civili influiscono sullo inquinamento delle acque, con l'immissione di detersivi non bio-degradabili che in Italia vengono venduti senza alcun impedimento, mentre in altre nazioni sono assolutamente proibiti.

Il naturale deflusso delle acque verso le zone agricole della pianura provocano pericolose conseguenze per le coltivazioni e i prodotti.

Per sapere quali provvedimenti intendano prendere al fine di ovviare a questo serio inconveniente che mette in pericolo la salute della gente, provoca danni all'agricoltura, alla fauna e alla flora, e causa continue erosioni e deterioramento del terreno — vedi alluvioni del 1968 —, come è stato confermato nel recente convegno indetto dall'associazione chimici industriali del Biellese e in numerose occasioni di assemblee, di indagini e di studi degli enti locali del comprensorio biellese. (4-11725)

BOSCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risulta esatta la notizia, ampiamente diffusa nella città di Capua, della nomina, con decreto del medico provinciale di Caserta, del commissario per la provvisoria gestione dell'ospedale « Palasciano » di Capua nella persona del dottor Lagnese.

Tale notizia, che l'interrogante considera non fondata, ha destato negli ambienti medico-amministrativi e politici della zona capuana viva sorpresa in quanto è parso strano che alla vigilia di un'elezione amministrativa si sia proceduto alla nomina di una personalità politica della zona, membro della direzione provinciale del PSI, sindaco del comune di Vitulazio, aspirante candidato al consiglio provinciale per il collegio Capua-Vitulazio e al consiglio regionale.

In tali condizioni si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, qualora si sia già proceduto alla nomina, revocare la medesima, affidando l'incarico ad un funziona-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

rio ministeriale, la cui opera assicurerebbe la massima obiettività in questa delicata fase preelettorale nell'esclusivo vantaggio degli interessi sanitari locali. (4-11726)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dagli impiegati statali del settore finanziario della conservatoria delle ipoteche di Lecce, i quali chiedono il riordinamento dei ruoli del personale, la modifica dei criteri di erogazione e di riparto degli emolumenti ipotecari, l'applicazione — nei confronti del personale ex-copista — della legge 4 giugno 1966, n. 32 e della legge n. 789;

per sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro intende adottare per soddisfare le richieste della categoria. (4-11727)

CORGHI E ASSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato alla procura della Repubblica di Como (la notizia è stata ampiamente riportata nel quotidiano *Paese Sera* del 6 aprile 1970) circa le pretese « subdole manovre e mezzi illeciti e fraudolenti » posti in essere da Don Carlo Greppi, parroco di Tremezzo, al fine di ottenere da parte della signora Maria Adelaide Lattuada, giudicata quasi cieca ed incapace di intendere e di volere, un testamento, definito « assolutamente falso », in virtù del quale l'eredità stessa, il cui valore ascenderebbe ad oltre un miliardo, dovrebbe essere devoluto ad enti ecclesiastici;

se è stato concesso il richiesto nulla osta al vescovado di Como ed al competente organo amministrativo statale per l'accettazione dell'eredità e se, in caso negativo, non intenda sospendere la concessione di tale nulla osta in attesa della definizione del promosso giudizio penale di circonvenzione di incapace e quali eventuali provvedimenti intenda adottare. (4-11728)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga doveroso estendere l'inchiesta in corso a Napoli ed in alcuni altri comuni della provincia, in merito a quanto avvenuto nel settore dell'edilizia, anche al comune di Marano, dove scempi veri e propri, sono stati compiuti e stanno per compiersi con licenze edilizie rilasciate in spregio alle norme di leg-

ge e del regolamento edilizio comunale, l'ultima delle quali è quella che consente l'abbattimento di un palazzo ad un sol piano, davanti alla casa comunale, alla pretura ed altri uffici pubblici, e la sua sostituzione con un palazzo di 6 piani che toglierà in tale importante zona, aria e luce a coloro che vi abitano o che vi lavorano;

per sapere, intanto, se, indipendentemente dall'esito della eventuale inchiesta, non intenda intervenire perché siano revocate le licenze edilizie concesse in deroga alle leggi ed alle norme regolamentari. (4-11729)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che, a termini di statistica, oltre 3.000 comuni sono privi a tutt'oggi di farmacia, comuni che per essere ubicati a distanza da centri assistenziali organizzati, maggiormente hanno bisogno di presidio sanitario; e ove al servizio non sia possibile addivenire, per la non possibilità dell'osservanza delle norme in materia, come intende far fronte alle richieste, urgentissime a volte, di farmaci che dai singoli cittadini vengono volta a volta avanzate. (4-11730)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, nel quadro delle riesaminate norme relative al servizio farmaceutico, per quanto riguarda le ore di riposo pomeridiano e settimanale, giudica conforme ai principi del lavoro il decreto che stabilisce il servizio, nei centri abitati con una sola farmacia, essere assicurato a chiamata, sicché lo stesso farmacista, che è ovviamente solo in farmacia perché trattasi di farmacia rurale, debba restare *in loco* notte e giorno al fine di assicurare a chiamata il servizio e se pertanto non sia da rivedere e aggiornare, tra l'altro, l'articolo 29 del regolamento farmaceutico 30 settembre 1948. (4-11731)

REALE GIUSEPPE. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se sono informati dei fatti relativi alla ex caserma 208 di Reggio Calabria:

1) se il demanio dello Stato ha concesso l'uso della predetta caserma per la istituzione di un ospedale per lungo degenti affetti da tubercolosi dopo avere in altre occasioni sistematicamente negato l'uso dell'immobile alla amministrazione comunale che intendeva come intende destinarli ad altro uso civile (scuole, parcheggi, impianti sportivi);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

2) se il recente provvedimento che trova contraria all'unanimità la giunta comunale, là dove gli organi dirigenti del consorzio preposto all'ospedale, sono favorevoli, ha avuto l'approvazione dell'ufficio del medico provinciale, contrario l'ufficio sanitario comunale;

3) se l'ubicazione dell'istituendo ospedale è conforme ai principi igienici e sanitari cui non è possibile non rifarsi, attesa la particolare condizione dei degenti in un rione ad altissima densità di popolazione e tra i più popolari della città;

4) se il prefetto della provincia ha disposto un riesame della pratica, decidendo intanto la sospensione dei lavori, iniziati pare senza l'osservanza delle procedure regolamentari in fatto di lavori pubblici per un importo che si giudica ragguardevolissimo;

5) se è stata considerata la comprensibile esasperazione dei cittadini abitanti nella zona adiacente e se non ci si debba adoperare per evitare di introdurre gravi motivi di turbamento dell'ordine pubblico;

6) se non si reputa opportuno trasferire il suddetto ospedale in altre zone della provincia, in località e in immobili peraltro già indicati, in ambienti per solitudine e per altitudine più direttamente consigliabili alle necessità del particolare tipo di degenti.

(4-11732)

BARDOTTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione venutasi a creare nella città di San Gimignano (Siena) a seguito di un movimento franoso, verificatosi nella prima quindicina del mese di marzo 1970, in grado di pregiudicare seriamente la conservazione di un complesso monumentale di notevole interesse artistico e storico.

Con decreto ministeriale 13 febbraio 1928, infatti, l'abitato di San Gimignano fu dichiarato « zona monumentale ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1956, n. 408, lo stesso abitato fu incluso fra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

Risulta all'interrogante che proprio allo scopo di garantire la conservazione della città, fu redatto un progetto di massima che prevedeva una spesa notevole per l'esecuzione dei lavori tendenti ad arrestare il movimento franoso già delineatosi in passato.

L'interrogante chiede di sapere:

a) a quanto ammontava lo stanziamento diretto a finanziare il progetto di consolidamento;

b) quali lavori sono stati eseguiti fino ad oggi;

c) quali risultati hanno prodotto gli interventi parziali adottati;

d) quali provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici ritiene di dover adottare con urgenza, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione, affinché sia predisposto un programma organico di interventi che comprendevano sia le opere di consolidamento dell'abitato sia le opere dirette alla conservazione dell'imponente patrimonio d'arte di cui dispone la città di San Gimignano, esempio quasi unico di città italiana del medio-evo, ammirata dai cittadini di tutto il mondo.

(4-11733)

BARDOTTI. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per sapere se è a conoscenza della condizione di estremo disagio in cui è venuta a trovarsi la camera di commercio di Siena a causa delle intollerabili lungaggini burocratiche che stanno ostacolando, con gravi danni per l'economia senese, l'acquisto, da parte del suddetto ente, di un terreno demaniale da destinare a zona industriale.

L'acquisto fu deliberato dalla giunta comunale con i provvedimenti n. 256 del 3 luglio 1968 e n. 296 del 24 luglio 1968.

Il Presidente della Repubblica, con proprio decreto n. 197 del 4 marzo 1969, pubblicato in sunto sulla *Gazzetta ufficiale* n. 121 del 13 maggio 1969, ha autorizzato la camera di commercio di Siena ad acquistare dal demanio dello Stato, al prezzo a corpo di lire 42 milioni, il primo lotto di terreni costituenti l'ex aeroporto di Pian del Lago, siti nel territorio del comune di Monteriggioni, rappresentati da un appezzamento di terreno nudo della superficie di ettari 41.53.81.

La camera di commercio ha trasmessi all'intendenza di finanza di Siena, con lettera n. 8308 del 15 ottobre 1969, gli atti abilitanti all'acquisto del terreno demaniale suddetto.

Con nota in data 5 febbraio 1970, l'intendenza di finanza di Siena, interessata dalla camera di commercio, ha fatto presente alla stessa camera di commercio che la direzione generale del demanio aveva informato che il progetto di vendita dell'immobile dell'ex aeroporto di Pian del Lago - scheda n. 182, alienazione lotto primo - era stato inviato al Consiglio di Stato per il prescritto parere, con relazione del 4 dicembre 1969, n. 152015 e che la stessa direzione generale prendeva riserva di ulteriori comunicazioni non appena possibile.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

Poiché alla data odierna nessuna ulteriore comunicazione relativa alla pratica in oggetto è pervenuta alla camera di commercio di Siena, l'interrogante chiede quali provvedimenti intenda adottare il Ministro allo scopo di chiudere una vicenda che dura oramai da quasi due anni e pregiudica notevolmente lo sviluppo economico del territorio senese.

(4-11734)

SPECCHIO, MASCOLO, PISTILLO, BORRACCINO, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia riferita dalla stampa, secondo cui all'ospedale civile « T. Russo » di Cerignola non verrebbe più concesso il riconoscimento di ente ospedaliero provinciale, così com'era stato indicato, con argomentazioni fondate e giuste, dal comitato regionale pugliese per la programmazione ospedaliera, con decisione del 19 gennaio 1970.

Se tale notizia dovesse avere fondamento non c'è che da constatare — di fronte a così evidente atto di ingiustizia — che si vogliono ancora una volta mortificare le esigenze fondamentali e irrinunciabili di sviluppo civile e sociale delle popolazioni meridionali, per cui più che giustificata e legittima appare, oggi, la protesta dei cittadini e degli enti locali, interessati alla razionale soluzione di un importante e delicato problema quale è quello della classificazione dell'ospedale civile di Cerignola.

Il comitato regionale pugliese per la programmazione ospedaliera indicò il diritto, per l'ospedale civile di Cerignola, ad ottenere il riconoscimento di ente provinciale, per il ruolo di prim'ordine che il nosocomio occupa, per essere già bene avviato e per meglio servire una popolazione che vive in una larga zona, cosiddetta depressa.

La località di Cerignola, infatti, oltre ad essere, per il numero dei suoi abitanti, il secondo grosso centro del Tavoliere in provincia di Foggia, con un agro che si estende per circa 60 mila ettari e nel quale vivono ed operano migliaia di famiglie di contadini, si trova al centro di un vasto comprensorio di comuni che gravitano tutti, per ricoveri ospedalieri ed interventi chirurgici, sull'ospedale civile « T. Russo », per cui la inderogabile necessità del suo potenziamento e dell'incremento della sua capacità ricettiva.

Gli interroganti, pertanto, chiedono l'auto-revole e sollecito intervento del Ministro per vagliare, con l'impegno e l'obiettività che il caso richiede, i motivi più che validi ed opportuni che determinarono la sullodata deci-

sione del comitato regionale pugliese per la programmazione ospedaliera di classificare l'ospedale civile di Cerignola ente ospedaliero provinciale, motivi che non dovrebbero che stimolare e orientare la oculata competenza del Ministero della sanità a predisporre gli adempimenti legislativi per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica, perché siano accolti e sodisfatti i voti e i diritti delle popolazioni del comprensorio dei comuni e frazioni di Cerignola, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia, Ortanova, Stornara, Ortona, Stornarella, Borgo Libertà, Borgo Tressanti, Ascoli e di altri limitrofi.

(4-11735)

SORGI, MANGINI ANTONIO E FRACASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza della viva emozione suscitata nell'opinione pubblica dall'azione di informazione che alcuni gruppi di giovani, nobilmente impegnati a favore del Terzo mondo, vanno svolgendo anche a mezzo della stampa quotidiana, sulle condizioni dolorosissime delle popolazioni negre del Sudan meridionale.

Si chiede che il Governo italiano prenda gli opportuni contatti col Governo sudanese e, nell'ambito delle relazioni amichevoli intercorrenti fra le due nazioni, svolga tutta la necessaria e possibile opera di convincimento e di suggerimenti affinché sia garantito il totale ed effettivo rispetto dei diritti dell'uomo e si trovino forme di convivenza pacifica fra gruppi etnici diversi, coesistenti entro lo stesso Stato. Si chiede inoltre che, su di un piano più ampio, il Governo solleciti l'ONU affinché sia rilanciata in forme efficaci e con concreti provvedimenti l'azione contro ogni forma di razzismo, con cui tutti i continenti — e in particolare l'Africa — vedono spesso distrutto il vincolo della fondamentale solidarietà umana ed umiliati i valori che sono alla base della civiltà universale.

(4-11736)

BONEA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in relazione a risposta fornita all'interrogante in data 2 gennaio 1969, numero 100/368 — 1370 relativa a precedente interrogazione, il regolamento di esecuzione di cui all'articolo 26 della legge 2 aprile 1968, n. 475 abbia già ottenuto il prescritto parere del Consiglio di Stato e sia stato già trasmesso agli uffici periferici del Ministero, al fine di consentire l'estensione del limite dei 200 metri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

dall'esercizio più vicino anche per i trasferimenti di farmacie nella sede, secondo quanto già assicurato all'interrogante nella risposta citata. (4-11737)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per riaprire il traffico del ponte Bailey sul fiume Lamone in località Ronco dopo la completa chiusura che è stata decisa.

Tale ponte rappresenta l'unica possibilità di attraversamento del fiume per la larga zona agricola e il mancato collegamento rende difficili le condizioni delle popolazioni interessate. (4-11738)

BONEA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere in quale considerazione vorrà tenere le deliberazioni, i voti e le indicazioni del comune di Fasano (Brindisi), delle locali associazioni turistiche e delle categorie agricole, relativamente alla sistemazione dell'innesto per il collegamento tra la E2 e la strada statale n. 379; per la tutela di concreti ed evidenziati interessi urbanistici, paesistici, turistici ed agricolo-commerciali, che si sono tutti infranti contro la intransigenza della ANAS, mediante l'arretramento dell'attuale tracciato della zona demaniale marittima con slittamento dei raccordi stradali. (4-11739)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali criteri abbiano presieduto alla distribuzione delle 280 borse di studio a favore di giovani laureati per l'anno 1971, al fine di comprendere i motivi per cui alle facoltà di magistero ne sono state attribuite 8, a quelle di agraria 5, contro le 52 della facoltà di lettere, le 50 di giurisprudenza, le 65 a medicina, e le 47 a scienze naturali. (4-11740)

BONEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rientri nei compiti e nelle competenze dei prefetti sostituirsi ai giudici naturali, e bloccare il corso dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali, ordinarie e straordinarie, per una valutazione di ipotetici danni che riverberebbero alla comunità, e procurando così un effettivo vantaggio ad una delle parti in conflitto che, beneficiando del provvedimento prefettizio di

annullamento, lo facciano apparire di favore e comunque non equanime e disinteressato.

L'interrogante fa presente infatti che in data 11 marzo 1970, il commissario straordinario al comune di Lecce, deliberava la revoca dell'incarico di maestra giardiniera nelle scuole materne comunali di Lecce a quattro delle assunte con deliberazione del 30 settembre 1969, in quanto era risultato, in seguito ad istanza prodotta da interessate danneggiate, che le quattro maestre, oggetto della deliberazione di revoca, avevano prodotto, all'atto della presentazione delle domande di assunzione, certificati di residenza non veritieri, e che — difformemente da quanto fissato nel regolamento sulla organizzazione delle scuole materne (deliberazione comunale numero 1007 dell'11 luglio 1967 con provvedimento n. 2096) — per il quale « è necessaria la residenza con iscrizione anagrafica nel comune di Lecce da almeno sei mesi », esse continuavano nel corso dell'anno a risiedere in altri comuni.

Nella deliberazione commissariale di revoca, si faceva esplicita menzione degli accertamenti che avevano appurato come le maestre colpite dalla revoca non risiedessero nel comune all'atto della formazione delle graduatorie e che le certificazioni prodotte non avevano registrato l'esatta residenza delle stesse (a tal proposito esiste un esposto al procuratore della Corte di appello di Lecce); inoltre si riportavano i pareri sulla legittimità del provvedimento di annullamento della nomina, espressi dal provveditorato agli studi, in relazione a inesatta o falsa certificazione e la varia giurisprudenza in materia.

Alla deliberazione assunta dal commissario prefettizio, la locale prefettura non ha opposto alcuna motivazione di forma, ma sulla base di una interpretazione di merito che non è ammissibile in sede di tutela, contraddicendo a quanto disposto dal regolamento della scuola materna del 26 luglio 1967, respingeva la deliberazione di revoca e quella di sostituzione delle quattro maestre esonerate con quelle successive nella graduatoria.

L'interrogante, sulla base dei fatti esposti, chiede di conoscere quali determinazioni saranno maturate, anche in ordine alla azione che le interessate potranno eventualmente iniziare. (4-11741)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga di intervenire, al più presto, affinché l'ENEL, in contraddittorio con

il comune di Spoleto e l'azienda stessa, sulla base della economicità del servizio ed in accoglimento delle richieste della FNAIM, voglia riesaminare e revocare la richiesta di nazionalizzazione dell'azienda elettrica municipalizzata di Spoleto. (4-11742)

CAROLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stata ancora definitivamente approvata la delibera adottata in data 13 luglio 1969 dal consiglio di amministrazione dell'ente UMA con cui veniva finalmente elaborato il regolamento organico che disciplina la posizione giuridico-economica dei dipendenti.

L'interrogante fa presente che, nonostante vi sia una precisa prescrizione di legge, in particolare il disposto dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale n. 722 del 1945, il personale UMA attende ancora da oltre 35 anni una regolamentazione organica e allo stato attuale è disciplinato da un regolamento di natura privatistica, peraltro mai sottoposto ad approvazione ministeriale.

Tale precaria situazione mentre è motivo di legittima preoccupazione per il personale che ha proclamato lo sciopero a tempo indeterminato, compromette le esigenze funzionali dell'ente ed arreca gravi danni agli utenti delle macchine agricole che non possono adempiere alle normali lavorazioni dei terreni.

Per questo si chiede che i Ministri interessati dispongano l'immediata approvazione della delibera innanzi menzionata. (4-11743)

LA BELLA E MONASTERIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se non ritengono necessario intervenire con urgenza per impedire l'acquisto già deliberato dal consiglio di amministrazione del Pio istituto ospedali riuniti di Roma, ed ora all'esame della speciale commissione ministeriale di tutela, della clinica privata « Madonna delle Rose » al diciannovesimo chilometro della via Nomentana per ben 900 milioni di lire, atteso che:

a) contro un valore dichiarato dai proprietari di 252 milioni di lire, l'immobile è stato valutato dalla intendenza di finanza di Roma ai fini fiscali lire 470 milioni nel 1964;

b) il 4 luglio 1968, due apposite commissioni nominate dall'amministrazione provinciale di Roma, valutarono il valore del complesso immobiliare 490 milioni di lire più 50

milioni di lire per le attrezzature e ne scongiurarono l'acquisto al prezzo di 750 milioni richiesti dai proprietari dopo una prima pretesa di un miliardo di lire;

c) agli Ospedali riuniti, nuovo aspirante acquirente, i proprietari hanno richiesto in un primo momento un miliardo e 600 milioni di lire per l'identico immobile e l'ufficio tecnico erariale (dipendente dal Ministero delle finanze al pari della intendenza che precedentemente aveva valutato il tutto 470 milioni) stima il valore dell'immobile 800 milioni a cui i dirigenti del Pio istituto decidono di aggiungere 110 milioni di lire per le attrezzature precedentemente valutate 50 milioni.

Per conoscere inoltre, ognuno per la propria competenza, se dietro la ridda di milioni vi siano soltanto leggerezza, incompetenza e disfunzione degli organi pubblici, oppure complicità in traffici illeciti.

Infine, per sapere se risponde a verità che il Pio istituto ospedali riuniti Santo Spirito dispongono da cinque anni della somma di 25 miliardi di lire destinati alla costruzione di nuovi edifici ospedalieri da gestire direttamente onde sottrarsi alle costosissime convenzioni con cliniche private per far fronte alla grave deficienza di posti letto, e quali sono gli ostacoli che ne impediscono la sollecita e proficua utilizzazione per gli scopi a cui sono destinati. (4-11744)

DIETL. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso:

a) che l'alienazione del complesso immobiliare ex-GIL (gioventù italiana del litorio) in Bressanone (Bolzano) a quel comune era stata autorizzata in data 19 settembre 1969 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con lettera n. 2464/10287/7.15.6/Gab., sentito il Ministero del tesoro ed in base alla valutazione del bene effettuata dall'ufficio tecnico erariale (UTE) di Bolzano, accertato nel valore venale complessivo di lire 119.500.000;

b) che con la predetta lettera era stata anche disposta una maggiorazione del 10 per cento del prezzo fissato dall'UTE, giungendosi così all'importo di ben lire 131.450.000, cifra oltremodo sproporzionata, se si rileva a margine che il comune interessato era intenzionato di destinare il compendio ai fini di pubblica utilità;

c) che l'ente « Gioventù italiana », attuale proprietario del complesso ex-GIL in parola, ha assicurato di essersi attenuto alla procedura indicata dagli organi tutori, se-

guendo il sistema della trattativa privata nell'intento di favorire l'amministrazione comunale di Bressanone; —

quale sorprendente criterio abbia illuminato l'ente « Gioventù italiana » predetto, quando ha precisato che la donazione effettuata nel 1934 dal comune a favore dell'ex ONB (opera nazionale balilla) riguardava il solo terreno, per cui l'applicazione dell'articolo 6 del contratto — il quale prevedeva la restituzione del complesso qualora fosse venuta meno la sua destinazione originaria — non potrebbe essere invocata, atteso che su quel terreno l'ex-ONB ha costruito un immobile in conformità agli impegni assunti con l'atto di donazione. Il predetto articolo 6 del contratto di donazione, invece, dispone testualmente: « Qualora tale adempimento (lo impegno di costruire sul terreno un fabbricato — nota dell'interrogante) non si verificasse, o comunque in prosieguo di tempo si cambiasse l'uso e lo scopo di tale concessione gratuita, il comune ha il diritto di rientrare in possesso ed in proprietà della medesima, con tutte le opere che eventualmente vi fossero, nel frattempo, state costruite, senza obbligo di dover corrispondere alcun compenso ».

Per conoscere ancora se — tutto ciò premesso — non si ritenga accogliere il rinnovato invito dell'interrogante di disporre la immediata restituzione del complesso ex-GIL o ex-ONB al comune di Bressanone e di impartire opportune disposizioni al Commissariato per la gioventù italiana sul come regolarsi *pro futuro* nei confronti di altri comuni della provincia di Bolzano, che si trovano nella medesima situazione, originata da simili atti di « donazione » forzata di triste ricordo. (4-11745)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere i motivi per i quali il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche non è intervenuto e non intende tuttora intervenire, nonostante le reiterate denunce, per mettere fine a quanto da due anni si sta verificando nel laboratorio di ingegneria dei sistemi applicati al volo, dive-

nuto « feudo personale » dell'ingegner Vincenzo Mazzaglia, col beneplacito del direttore suo amico e da lui fatto nominare.

Per conoscere i motivi per i quali, nonostante l'incompatibilità con l'esercizio di altre attività professionali, il professor Cesare Cremona che esercita la professione di docente universitario presso l'università di Napoli, di docente presso l'accademia aeronautica di Pozzuoli, di presidente del consiglio superiore dell'aviazione civile, possa anche esercitare la funzione di direttore del laboratorio di ingegneria dei sistemi applicati al volo per la quale è anche cospicuamente remunerato.

Per sapere i motivi per i quali il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, nonostante da due anni, e cioè dalla costituzione, nel laboratorio di ingegneria dei sistemi applicati al volo non si svolga ancora alcuna attività di ricerca, continui a tenere in vita un organo che si regge, con i soldi dello Stato e quindi dei cittadini, e che per il biennio 1968-1969 è costato 300 milioni di lire.

Per sapere come mai, nonostante i severi giudizi negativi espressi dal consiglio scientifico del laboratorio ISAV, per l'ostruzionismo deleterio di un gruppo capeggiato dall'ingegner Mazzaglia, il quale ha sistematicamente boicottato qualsiasi iniziativa volta a fare un'organizzazione e un programma al laboratorio, il presidente del CNR non abbia voluto prendere finora alcun provvedimento in merito, soprattutto per difendere i soldi che i cittadini pagano, non certo, per affossare la ricerca.

Per conoscere, infine, che cosa il Ministro intenda fare perché dal campo della ricerca vengano eliminati il clientelismo, la faziosità e la corsa alla conquista dei posti di rilievo, tramite l'attivismo sindacale, come avvenuto nel caso dell'ingegner Mazzaglia. Che cosa intenda fare perché la ricerca scientifica venga finalmente riportata sui suoi binari, affidando a persone di valore, dotate di capacità ed esperienza professionali, la direzione di quegli organi che sono stati creati per lo sviluppo delle idee volte alla realizzazione di conquiste che diano prestigio alla nazione e beneficio alla collettività. (4-11746)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere se le aziende del gruppo IRI abbiano in programma la realizzazione del quinto centro siderurgico e, nel caso affermativo, se non ritenga di dover valutare e sostenere in senso favorevole le numerose ragioni di ordine economico e sociale che indicano alcune zone della Sardegna quali le più adatte alla localizzazione di tale quinto centro siderurgico.

(3-03039)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali per sapere in base a quali criteri e valutazioni la Finmeccanica-IRI intende trasferire la proprietà della Sant'Eustachio di Brescia a una costituenda società "mista" (Finsider-IRI con una partecipazione al 40 per cento della Innocenti società per azioni di Milano), soprattutto in considerazione del fatto che con questa operazione si liquiderebbe un patrimonio pluridecennale di esperienze e di lavoro che ha reso famoso, in Italia e nel mondo, il marchio della Sant'Eustachio nel settore della utensileria pesante e, al tempo stesso, si recherebbe un nuovo colpo all'apparato produttivo e all'assetto economico di una provincia già largamente impoverita in questi venti anni dalla politica di smobilitazione e di ridimensionamento delle partecipazioni statali proprio attraverso la "privatizzazione", di fatto, e il conseguente ridimensionamento dell'ultima grande azienda a capitale pubblico che era rimasta.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

a) i motivi che hanno consigliato, a suo tempo, la Finmeccanica a trasferire parte della produzione della Sant'Eustachio ad altre aziende del gruppo e, nelle ultime settimane, a rifiutare commesse per il valore di circa un miliardo di lire;

b) gli scopi della istituzione, a Vico Cavenese, da parte dell'IRI del "centro di ricerca e di progettazione" per il settore meccanico, se ora la più importante azienda a partecipazione statale del settore macchine

utensili verrebbe trasformata in azienda di produzione di impianti siderurgici (su licenza straniera e per conto della Innocenti società per azioni);

c) le valutazioni che hanno sconsigliato i dirigenti dell'Intersind dall'assumersi impegni precisi di fronte all'esplicita richiesta dei lavoratori della Sant'Eustachio che fossero garantiti i livelli di occupazione e ogni altro aspetto acquisito del rapporto di lavoro.

« Infine l'interrogante chiede che venga accolta la richiesta dei lavoratori, approvata dall'assemblea e sostenuta con scioperi articolati e con tre giorni di occupazione, di interrompere le trattative con l'Innocenti società per azioni e di riconsiderare la funzione e le possibilità dell'azienda nell'ambito dell'IRI per il potenziamento e l'estensione del settore della meccanica strumentale e, in particolare, della utensileria pesante in rapporto alle esigenze di una politica di sviluppo dell'apparato produttivo del paese.

(3-03040)

« TERRAROLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare la situazione che si è creata in molte università italiane in merito al conferimento degli assegni di studio.

« La più volte denunciata esiguità dei fondi disponibili sulla base della legge vigente ha infatti portato, come conseguenza, ad una destinazione pressoché totale di tali fondi alla riconferma degli assegni di studio a quegli studenti che già ne godevano nel precedente anno accademico e quindi all'impossibilità di soddisfare, in misura adeguata, alle domande degli studenti immatricolati nel corrente anno accademico e che pure ne avrebbero avuto diritto e ne avrebbero certo potuto usufruire, se maggiori fossero state le disponibilità finanziarie. Gli interroganti sottolineano a questo riguardo la gravità di una situazione che colpisce gli studenti nel primo anno, cioè nel momento più delicato del loro inserimento negli studi universitari.

« Di fronte all'esigenza di reperire immediatamente nuovi e consistenti mezzi finanziari, gli interroganti chiedono al Ministro di far conoscere i suoi orientamenti e gli strumenti di cui intende servirsi.

(3-03041)

« GIANNANTONI, RAICICH ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità per sapere:

1) se sono al corrente dei criteri con i quali viene applicata dalla fabbrica CIBEC di Sassuolo, la legge 860 sulla tutela della maternità delle lavoratrici nella sua parte che si riferisce al diritto della lavoratrice di due periodi di riposo giornalieri per provvedere all'allattamento del bambino; il medico di questa azienda (questi metodi possono essere attribuiti ad una grande parte delle ceramiche delle province di Reggio e di Modena e di altre fabbriche ancora) ogni qual volta una lavoratrice richiede di godere del diritto sopra accennato, sottopone ad una visita fiscale l'interessata per rendersi conto di persona se la madre può avere latte sufficiente al seno per allattare 24 ore su 24 ore il figlio;

2) se non ritengano tali metodi un'offesa alla dignità della lavoratrice madre e un sopruso nell'applicazione della legge quando è già stato emanato un parere del Consiglio di Stato che precisa "...i riposi si manifestano indispensabili sia nel caso di allattamento naturale sia in quello di allattamento artificiale purché effettuate direttamente dalla madre" e, quando l'articolo 9 della legge 860 già citata viene interpretato dal regolamento di attuazione come "allattamento al seno e quello misto";

3) se non rilevano ancora una volta, una grave responsabilità dell'ONMI — che nulla ha mai fatto malgrado i suoi compiti precisi di vigilanza che lo Stato gli ha attribuito sull'applicazione delle leggi per la tutela della maternità e per l'infanzia — e degli stessi ispettorati provinciali del lavoro;

4) quali provvedimenti intendano prendere perché i diritti della lavoratrice madre e la salute della madre e del bambino siano tutelati obbligando i datori di lavoro ad una applicazione corretta e giusta delle norme legislative.

(3-03042) « ZANTI TONDI CARMEN, VECCHI, SGARBI BOMPANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della sanità per sapere se gli enti locali e le prefetture siano tenuti a rispettare le leggi dello Stato, dal momento che il commissario straordinario al comune di Lecce ha proceduto alla rinnovazione della commissione edilizia; e il consiglio provin-

ciale di Lecce, ha designato i rappresentanti degli enti ospedalieri della provincia, compreso tra questi l'ospedale civile " V. Fazzi " di Lecce, classificato e decretato ospedale regionale, in dispregio dell'articolo 1 della legge 7 novembre 1969, n. 794 che, col rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969, dispone anche la permanenza in carica di tutti gli organi di amministrazione di municipalizzate o enti, fino all'insediamento dei nuovi consigli.

« L'interrogante, facendo presente inoltre che l'organo rappresentativo provinciale di Lecce, calpestando ogni principio di democrazia e le disposizioni di legge in materia, forte della maggioranza numerica e di pari insensibilità democratica, si è attribuito anche i posti riservati alla minoranza, chiede se questa pratica, avallata dalla indifferenza del prefetto, istituzione che si va rivelando ogni giorno di più superata, contribuisca a rafforzare le istituzioni, il metodo e la coscienza democratica, o non porti invece alla accettazione sempre più aperta della involuzione autoritaria che parte appunto dalla premessa che il numero è potenza.

(3-03043)

« BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quali motivi di diritto, di opportunità e di coordinamento dell'attività politica ministeriale si sia conformato e adeguato per la scelta del suo capo di gabinetto nella persona di un magistrato nei confronti del quale l'opinione pubblica fu interessata attraverso ben note polemiche di stampa per discutibili provvedimenti ed interventi giudiziari.

(3-03044)

« MANCO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, per conoscere, attesa la difficile situazione economica del ferrarese illustrata da ripetuti documenti di enti locali, di sindacati e da scritti di singoli studiosi, quali iniziative intendono proporre nei settori di rispettiva competenza:

a) al fine di assicurare il miglior sviluppo dell'agricoltura travagliata dalla grave crisi della frutticoltura tradizionale;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 APRILE 1970

b) al fine di progettare idonee iniziative in campo industriale nel quadro di un equilibrato sviluppo di tutti i settori dell'economia;

c) al fine di mettere finalmente a punto un programma di sistemazione e potenziamento della rete viaria coordinata alle grandi strade nazionali, nonché di ripristinare e ammodernare le comunicazioni idrovie suscettive di ampia utilizzazione;

d) al fine di incentivare lo sviluppo dei centri balneari del litorale ferrarese, dotandolo delle necessarie infrastrutture e tutelando le bellezze naturali del Delta padano, della riviera e dei boschi ferraresi.

(2-00475)

« BIGNARDI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

. . .